

523.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

## INDICE

	PAG.
Missioni . . . . .	32666
<b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	32666
PAZZAGLIA . . . . .	32666
<b>Disegni di legge (Approvazione in Commissione)</b> . . . . .	32708
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione (3750) . . . . .	32673
PRESIDENTE . . . . .	32673
CRISTOFORI, <i>Relatore</i> . . . . .	32673, 32684
GIANNINI . . . . .	32677, 32680, 32684, 32686
NICOSIA . . . . .	32685
PELLEGRINO . . . . .	32681, 32684, 32685
PREARO . . . . .	32683
SILVESTRI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	32676, 32684, 32686
STELLA . . . . .	32683

PAG

**Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):**

Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

PAG.	PAG.
GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);	ORLANDI . . . . . 32702
MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);	ROMANATO, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . . 32707
CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);	ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . . 32697
MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);	SANNA . . . . . 32698
SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32686	<b>Proposta di legge costituzionale (Annunzio)</b> 32666
PRESIDENTE . . . . . 32686, 32707	<b>Proposte di legge:</b>
ANDREOTTI . . . . . 32705	(Annunzio) . . . . . 32666
BUCALOSSI . . . . . 32704	(Approvazione in Commissione) . . . . . 32708
BOZZI . . . . . 32689	(Trasmissione dal Senato) . . . . . 32666
CINGARI . . . . . 32703	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . . 32708
COVELLI . . . . . 32704, 32707	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>
DE MARZIO . . . . . 32701	PRESIDENTE . . . . . 32686
ELKAN, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . . 32687, 32696	GATTI CAPORASO ELENA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . . 32669
GIANNANTONI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . . 32695	LEVI ARIAN GIORGINA . . . . . 32671
GIOMO . . . . . 32687, 32688, 32697, 32701	LIZZERO . . . . . 32672
INGRAO . . . . . 32698, 32699, 32707	ORILIA . . . . . 32671
MATTALIA . . . . . 32688, 32695	SANNA . . . . . 32670
MAZZARINO . . . . . 32687	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . . 32687, 32698	PRESIDENTE . . . . . 32686
NATTA . . . . . 32688, 32690	DE MARZIO . . . . . 32686
NICOSIA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . . 32686, 32687, 32688, 32690, 32693, 32695, 32697	PAZZAGLIA . . . . . 32686
	PUCCI ERNESTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 32686
	<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . . 32708
	<b>Sul processo verbale:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 32665
	CAPUA . . . . . 32665
	NICOSIA . . . . . 32665
	<b>Votazione segreta</b> . . . . . 32690
	<b>Ordine del giorno delle prossime sedute</b> . . . . . 32708

**La seduta comincia alle 16.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**Sul processo verbale.**

NICOSIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

NICOSIA. Per fatto personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Ieri nella mattinata, fra le 12,30 e le 13, ho ritirato in casella la seguente lettera che desidero leggere e consegnare alla Presidenza: « Egregio onorevole, l'approvazione della legge di riforma universitaria sta molto a cuore a certi amici palermitani, persone di rispetto, quali don Raffaele M. e Nunzio P. Poiché lei si è finora troppo impegnato in aula, gli amici sono preoccupati per la sua salute tanto che le raccomandano un po' di riposo, senza trascurare la famiglia. Tanti riguardi. 15 novembre 1971. Suo Salvatore Farruggio » (o Formaggio, non so).

Poiché, signor Presidente, io ieri ho svolto la mia regolare funzione di deputato di opposizione e continuerò a svolgerla, poiché prendo questa lettera per quello che è, cioè per una lettera anonima, e poiché sono venuto a conoscenza oggi che anche un altro collega — l'onorevole Capua — l'ha ricevuta, mi faccio premura di consegnarla alla Presidenza per tutto quello che la Presidenza ritenga opportuno di fare.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, quanto ella ha dichiarato è acquisito agli *Atti Parlamentari*, ma evidentemente la Presidenza non può in alcun caso recepire lettere anonime, quale che ne sia il contenuto.

NICOSIA. Desideravo soltanto farne conoscere il contenuto alla Presidenza, che è stata sempre rispettosa del regolamento e delle prerogative di ciascun deputato, e renderne pubblico il tenore.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la sua dichiarazione — ripeto — è acquisita agli *Atti Parlamentari*.

NICOSIA. La ringrazio, signor Presidente.

CAPUA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Signor Presidente, anch'io ho ricevuto una lettera scritta con la stessa grafia della lettera ricevuta dal collega onorevole Nicosia, lettera che si esprime negli stessi termini e mi rende responsabile, come singolo e per i colleghi liberali. La lettera recita: « Caro onorevole, l'approvazione della legge di riforma universitaria sta molto a cuore a comuni amici della Piana, persone di grande rispetto, quali sono don Mico S. e don Rocco P., i quali naturalmente non condividono e non apprezzano l'atteggiamento liberale in aula. È certamente penoso, fra l'altro, vedere parlamentari come Bozzi, Giomo e Mazzarino fare ostruzionismo, squallido ed inverecondo in gara coi " misini ". I suddetti parlamentari forse farebbero bene a ponderare certi avvertimenti; l'amico Totò Capua, invece, ha sempre avuto riguardo per la salute — personale e della famiglia — e molta affezione per i " fondi " coltivati ad agrumeto e uliveto. Con la migliore stima. Nino » (il cognome è indecifrabile).

Io so che lei, signor Presidente, non può ricevere la lettera, ma la mia voce si alza in quest'aula perché vorrei che colui che ha scritto questa lettera capisse che fa ridere la gente, come singolo, e fa pena, come cittadino italiano, cercando di intimorire il Parlamento. Vi è anche un altro fatto, signor Presidente, che occorre rilevare. Colui il quale ha scritto questa lettera, ed è evidentemente interessato, conosce bene la grammatica e la sintassi perché l'ha scritta in corretto italiano, ed è anche evidentemente uno di quelli che vogliono inserirsi nel dipartimento, così come egli desidera che sia, per portare questo spirito nell'ambito del dipartimento.

Ella non può accettare la lettera, ma accetti almeno come Presidente della Camera

la mia dichiarata protesta. Questo perché l'autore sappia che non fa paura a nessuno.

**PRESIDENTE.** Anche la sua dichiarazione, onorevole Capua, è acquisita agli *Atti Parlamentari*.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

### Missioni.

**PRESIDENTE.** Comunico a norma dello articolo 46, secondo comma, del regolamento, che i deputati Curti, Galli e Mitterdorfer sono in missione per incarico del loro ufficio.

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**FORNALE e TARABINI:** « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni, anche agli internati in Germania e nei territori occupati dai tedeschi » (3789);

**DE LORENZO GIOVANNI ed altri:** « Ammissione a riscatto dei periodi di servizio maggiorati previsti dalle disposizioni vigenti a titolo di beneficio per campagne di guerra e per prestazioni coloniali, a favore dei dipendenti statali » (3790);

**FOSCHI ed altri:** « Trattamento economico del personale laureato dei laboratori provinciali di igiene e profilassi » (3791);

**PICA ed altri:** « Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (3792);

**ANDREOTTI ed altri:** « Disposizioni per la circolazione dei motoveicoli di piccola cilindrata e per prevenire lo scippo » (3793).

Saranno stampate e distribuite.

### Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

**PRESIDENTE.** È stata presentata, altresì, la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

**ALMIRANTE ed altri:** « Integrazione dell'articolo 27 della Costituzione » (3788).

Sarà stampata e distribuita.

### Trasmissione dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quella IV Commissione permanente:

**Senatori OSSICINI ed altri:** « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani dei comuni di Toscana e di Arlena di Castro, in provincia di Viterbo, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo dei comuni predetti, colpiti dal terremoto del febbraio 1971 » (3794).

Sarà stampata e distribuita.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente provvedimento sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

**Senatori CASTELLACCIO ed altri:** « Proroga del termine previsto dall'articolo 4 della legge 27 ottobre 1969, n. 755, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, prorogato con legge 20 novembre 1970, n. 951 » (approvato dalla I Commissione del Senato) (3782).

**PAZZAGLIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** Ho chiesto di parlare a' termini dell'articolo 92 del regolamento. Desidero fare presente alla Camera che nella seduta di giovedì 14 ottobre 1971 — leggo esclusivamente gli *Atti Parlamentari* — la Commissione d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna approvava il testo della relazione redatta dal presidente; lo approvava a maggioranza in quanto il sottoscritto si riservava di presentare una relazione di minoranza. I lavori della Commissione venivano rinviati alla seduta del 28 ottobre 1971, seduta che tra l'altro doveva avere carattere esclusivamente formale, e questo carattere infatti ebbe.

Comunque, il 28 ottobre, la Commissione — si legge nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* — esaminate le proposte conclusive elaborate a seguito dell'inchiesta, approvava in via definitiva il

testo della relazione generale e le proposte in essa contenute.

Nello stesso documento si legge, onorevole Presidente, che in quella stessa data era stata presentata anche la relazione di minoranza.

Orbene, dopo la conclusione dei lavori e l'approvazione, come ho detto poc'anzi, in via definitiva del testo della relazione generale e delle proposte in essa contenute, alcuni parlamentari presentavano una proposta di proroga del termine per la conclusione dei lavori, cioè quella della quale oggi stiamo discutendo. Nella relazione a questa proposta di proroga si legge che « le proposte fondamentali che la Commissione considera definitive e sulle quali non intende ritornare » dovevano far ritenere concluso il lavoro fondamentale della Commissione stessa, per cui la proroga si chiede per l'esame di alcuni aspetti di carattere tecnico degli allegati alla relazione e per l'esame di questioni di carattere particolare.

Ebbene, signor Presidente, vorrei far presente alla Camera che questa relazione di carattere generale non è pervenuta ancora al Parlamento. I termini sono scaduti abbondantemente, gli uffici l'hanno stampata ed è stata stampata — mi permetto di mostrare il testo — integralmente, senza neanche un taglio, da un quotidiano, in decine di migliaia di copie. Dopo di che se ne è sospesa la consegna alla Camera, al Senato e ai parlamentari, per ragioni che non conosco, ma che presumo siano da ricondurre all'aspetto contraddittorio tra il carattere conclusivo della relazione e la richiesta di proroga (carattere contraddittorio che non rilevo perchè non voglio entrare nel merito), mentre si sarebbe dovuto giustificare, con motivi che sono indicati nella stessa proposta, una diversa proposta di legge.

Signor Presidente, vorrei far presente che l'articolo 92 del regolamento stabilisce che un progetto di legge che riguardi questioni che non hanno speciale rilevanza di ordine generale possa essere assegnato a una Commissione in sede legislativa. Mi rendo perfettamente conto che, per il suo contenuto, non si tratta di una proposta di legge che riguardi questioni che hanno una speciale rilevanza e non ho quindi da proporre una opposizione fondata sul suo contenuto. Debbo soltanto rilevare che anche colleghi che hanno fatto parte della Commissione condividono il mio punto di vista secondo il quale non si possono mettere nel cassetto docu-

menti che sono stati pubblicati perfino dalla stampa e distribuiti in maniera così diffusa. Essi sono anche d'accordo che questa sia una grossa questione di carattere generale, che attenga quindi agli obblighi che le Commissioni di inchiesta istituite con legge hanno nei confronti del Parlamento.

Ripeto, non entro nel merito, la proroga può anche essere necessaria, può essere discusso l'argomento che viene proposto attraverso il documento che stiamo esaminando, ma debbo far rilevare che, oltretutto, su questa inchiesta, che è conclusa, vi sono state due conferenze televisive. Potrei mostrarle, signor Presidente, se non l'avessi avuto nei modi « cortesi » in cui mi è stato consegnato, il testo stampato della relazione, pronto per essere consegnato al Parlamento.

Ora, se la proposta di legge mantiene il contenuto che ha, cioè si presenta nei termini di una proposta di proroga, la mia opposizione all'assegnazione in sede legislativa non ha fondamento. Perché però questo contenuto abbia occorre, a mio avviso, che gli organi della Camera si rivolgano (non vi è necessità che si rivolgano alla Commissione) agli uffici, ai funzionari, agli impiegati della Commissione affinché consegnino i documenti già stampati al Parlamento in modo che vengano distribuiti.

Credo che ella, signor Presidente, che è molto sensibile a questi aspetti di correttezza parlamentare, vorrà darmi l'assicurazione che chiederà agli uffici che le consegnino i documenti che sono nei cassetti e che essi vengano, quindi, resi noti al Parlamento nei modi in cui devono esserlo, e non all'opinione pubblica attraverso la consegna alla stampa, consegna che, se ella mi consente una insinuazione, certamente non è avvenuta da parte degli uffici, ma da parte di qualcuno che aveva il documento e che non avrebbe dovuto disporne.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, gli uffici sono fuori causa, perché non rientra nella loro competenza disporre la pubblicazione o no di documenti.

In proposito ho mandato una lettera al presidente del suo gruppo e a quella mi rimetto.

**PAZZAGLIA.** Signor Presidente, la sua lettera, fino a questo momento, non è pervenuta al presidente del gruppo del MSI. Possiamo anche essere certi che arriverà da un'ora all'altra, perché ella ce lo dice, ma finora non è arrivata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, la lettera, molto dettagliata, l'ho firmata circa un'ora fa e l'onorevole De Marzio l'avrà al più presto.

**PAZZAGLIA.** La nostra opposizione è fondata: vi sono questioni che possono anche essere sollevate presso l'altro ramo del Parlamento, ma riguardano entrambi i rami del Parlamento e non uno, anche se i locali dove si svolge l'attività di una Commissione sono quelli dell'altro ramo. Il Parlamento è costituito dalle due Camere.

Mi permetto anche di fare presente, signor Presidente, che di fronte ad una seria soluzione del problema il nostro atteggiamento in Commissione sarà di massima comprensione relativamente alle esigenze di una eventuale proroga. Se le cose però continueranno ad andare avanti in questo modo, evidentemente il nostro atteggiamento sarà regolato sulla base delle considerazioni che ho svolto. Mi permetto di aggiungere una sola cosa, chiedendo scusa per aver sottratto del tempo alla Camera: poiché la Commissione è scaduta, sono gli uffici che hanno i documenti e che rispondono nei confronti dei due rami del Parlamento. I documenti, infatti, ci sono. Non sono più a disposizione di alcun membro della Commissione perché essa, ripeto, è scaduta dal 9 novembre. Ma i funzionari della Camera e del Senato li hanno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, la prego di non aprire una polemica.

**PAZZAGLIA.** Signor Presidente, glieli consegnerò.

**PRESIDENTE.** Mi consenta, onorevole Pazzaglia, di ripeterle che custode dei documenti è il presidente della Commissione, non gli uffici.

**PAZZAGLIA.** Meglio ancora, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, non voglio polemizzare, ma ribadisco che custode dei documenti è il presidente della Commissione, non i funzionari. Ne risponde il presidente così come io, Presidente della Camera, rispondo di tutti i documenti depositati negli uffici di questa Assemblea.

Pongo in votazione la proposta di deferire alla II Commissione in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Castellaccio ed altri.

*(È approvata).*

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti altri provvedimenti siano deferiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

*alla XII Commissione (Industria):*

« Estensione ai territori del Basso Ferrarese delle provvidenze previste dalla legge 20 dicembre 1961, n. 1427 » (3717) *(con parere della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata » (3718) *(con parere della IV e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti ad esse attualmente assegnati in sede referente:

*VIII Commissione (Istruzione):*

Senatori BISORI ed altri: « Celebrazione del quinto centenario della morte di Filippo Lippi » *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2059).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*X Commissione (Trasporti):*

BALLARIN ed altri: « Equiparazione dei documenti per la pesca » (3320).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Sanna, al ministro della pubblica istruzione, « in merito alla circolare ministeriale

n. 33 del 29 gennaio 1971 avente per oggetto le modalità di svolgimento del concorso annuale bandito dalla NATO nei paesi dell'alleanza ed aperto alla partecipazione degli studenti. Per quanto detta partecipazione sia volontaria, pare all'interrogante che la domanda n. 3 del concorso — concepita nei seguenti termini: " Descrivi la recente espansione della potenza sovietica militare e politica nell'area del Mediterraneo: quale pensi che dovrebbe essere la reazione della NATO? Perché? — meriti di essere sottolineata per la sua tendenziosità, staccata com'è dalle cause e dal quadro politico che hanno posto in essere la presenza sovietica nel Mediterraneo. Ma l'iniziativa in parola è grave per diversi motivi: in primo luogo per il modo rozzo ed anacronistico con cui si intende introdurre l'ideologia atlantica nella scuola; ed in secondo luogo perché appare un'offesa alla coscienza democratica dei giovani studenti la cui lotta nella scuola ha preso avvio proprio dalla rivolta contro gli atti aggressivi dell'imperialismo americano » (3-04245);

Orilia, Finelli e Morgana, ai ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, « per avere notizia sulla iniziativa del ministro della pubblica istruzione che, con una circolare (n. 33 del 29 gennaio 1971) ha stabilito le modalità di svolgimento del concorso annuale bandito dal Comando supremo delle forze armate in Europa (NATO). Tale concorso, infatti, che risulta essere l'ottavo della serie, rappresenta quanto di più unilaterale e fazioso sia mai apparso. Come risulta dal bando, l'impostazione del tema non è affatto problematica e non richiede agli studenti una libera valutazione e un giudizio critico. Ma partendo da considerazioni date per certe, come ad esempio che la NATO protegge la pace e la sicurezza o ponendo quesiti tipo il n. 3 (" Descrivi la recente espansione della potenza sovietica, militare e politica, nell'area del Mediterraneo: quale pensi dovrebbe essere la reazione della NATO? Perché? ") , si teorizza in pratica la giustizia e la funzione di civiltà che questo organismo militare assolverebbe. Gli interroganti chiedono di conoscere in base a quali criteri la scuola italiana venga utilizzata come palestra di propaganda per organismi militari tipo NATO che sono oggetto di profonde critiche da parte di tutti gli ambienti democratici » (3-04276);

Levi Arian Giorgina, Arzilli, Bini, Nahoum e Tedeschi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere in base a quali

principi educativi si è messo a disposizione dello SHAPE (Comando supremo delle forze alleate in Europa) estendendo alla scuola italiana con circolare n. 33 del 29 gennaio 1971 il concorso bandito da quel comando tra i giovani dei paesi aderenti alla NATO per celebrare il ventesimo anniversario dell'organizzazione atlantica, o peggio, come si legge nella circolare, per suscitare " l'interesse per la organizzazione stessa ". Per conoscere altresì se ha letto con attenzione le norme del concorso nelle quali sono imposti ai giovani, sotto la specie di linee per la ricerca, perentori giudizi politici sulla NATO come organizzazione che proteggerebbe la pace e la sicurezza (domanda n. 2) e si richiede l'indicazione del modo in cui quell'organizzazione dovrebbe reagire alla " recente espansione della potenza militare e politica sovietica nell'area del Mediterraneo " e se non ritiene che tutto ciò, oltre che didatticamente aberrante, sia in sommo grado provocatorio. Gli interroganti gradirebbero che nel dare risposta il ministro rammentasse i numerosi casi nei quali insegnanti nelle cui classi si erano svolti temi che riflettevano i conflitti sociali presenti nel paese (per esempio i fatti di Avola e di Battipaglia) sono stati sottoposti a provvedimenti disciplinari e persino denunciati all'autorità giudiziaria senza che egli si opponesse » (3-04282);

Lizzero, Skerk, Scaini, Bortot e Vianello, ai ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, « per conoscere se siano informati sulla circolare n. 33 del 29 gennaio 1971 con la quale il Comando supremo della NATO, SHAPE, tramite i provveditorati agli studi, ha indetto un incredibile concorso nelle scuole italiane che è gravemente lesivo della indipendenza e dell'autonomia nazionale del nostro paese. Per conoscere altresì se i ministri conoscano di chi sia la responsabilità di un simile atto e quali provvedimenti si intendano urgentemente adottare al fine di porre termine ad una iniziativa che è in palese contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione italiana » (3-04335).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GATTI CAPORASO ELENA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero far presente agli onorevoli interroganti che la circolare n. 33 in data 29 gennaio 1971, concernente l'ottavo concorso NATO, è stata diramata perché il bando relativo è stato consi-

derato come un'occasione favorevole per aprire un dibattito sul carattere, gli scopi e il contenuto dell'alleanza atlantica. D'altra parte, proprio per evitare che l'iniziativa potesse costituire esasperazione di germi polemici, le modalità del concorso sono state predisposte in modo tale da eliminare, o quanto meno ridurre, i motivi di contrasto. Infatti, è stato precisato che il tema era da svolgere a casa, con carattere di assoluta volontarietà, per non più di tre pagine dattiloscritte, ed è stata prevista la selezione di uno solo o due temi al massimo in sede provinciale, in vista di una ulteriore rapida selezione in sede nazionale.

È anche il caso di tener presente, d'altra parte, che in sede NATO erano state rivolte all'Italia insistenze perché partecipasse almeno quest'anno, essendo stata assente nei sette concorsi precedenti. È logico, onorevoli colleghi, che io non possa esprimere da questo banco apprezzamenti di carattere personale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto io comprenda la difficoltà dell'onorevole sottosegretario Elena Gatti Caporaso di esprimere un pensiero personale in ordine all'argomento in discussione, mi sia consentito manifestare la nostra più profonda insoddisfazione per la risposta, che deriva anzitutto dal fatto che la nostra interrogazione, presentata il 16 febbraio di quest'anno, riceve risposta nove mesi dopo, quasi alla fine del mese di novembre. Su un argomento di questo genere, che è di squisita natura politica, sarebbe stato logico aspettarsi una maggiore sollecitudine da parte del Ministero della pubblica istruzione. Ma quel che soprattutto motiva la nostra insoddisfazione è il merito della risposta: al riguardo vorrei far rilevare che questo ottavo concorso indetto dal Comando supremo delle forze alleate in Europa, che nel bando della stessa NATO viene definito come un « avvenimento internazionale nel campo della cultura sull'alleanza atlantica » sfiora gli aspetti del ridicolo, come risulta dall'esame della struttura del concorso stesso.

Il bando prevede la scelta fra tre diversi modi di svolgere il tema. In primo luogo il candidato può scegliere di svolgere un saggio di non più di tre cartelle in cui si approfondiscano gli aspetti del primo ventennio della alleanza atlantica e si dimostri conoscenza di tutti i problemi relativi all'alleanza stessa. In secondo luogo è data facoltà al candidato di rispondere ad un questionario contenente tre

domande, di cui la terza, in particolare, forma oggetto della nostra interrogazione, perché si tratta della domanda politicamente più tendenziosa. Essa infatti è testualmente così formulata: « Descrivi la recente espansione della potenza sovietica, militare e politica, nella area del Mediterraneo: quale pensi che dovrebbe essere la reazione della NATO? Perché? ». La terza prova che il candidato poteva scegliere era un'esibizione oratoria di quindici minuti: la NATO si propone evidentemente di allevare anche dei « tromboncini », esaltatori dell'alleanza e ripetitori della sua ideologia. Questi ragazzi dovrebbero fornire la prova delle loro capacità oratorie (atlantiche, si intende...) parlando di fronte ad un uditorio di compagni e insegnanti o di fronte al pubblico in generale. Tale capacità oratoria dovrebbe essere poi vagliata in campo nazionale in una specie di concorso per giovani « tromboni atlantici » !

Certe cose appaiono veramente ridicole e non metterebbe conto di parlarne se esse non avessero anche un significato politico, se cioè non si trattasse di bassa propaganda politica che tende ad introdurre nella scuola un deterioro elemento di politicizzazione. Noi siamo stati sempre fautori della politicizzazione dell'insegnamento, ma in ben diversa maniera, nel senso cioè dell'apertura della scuola al rapporto con la società, come stimolo alla formazione dei giovani, in modo da consentire loro di poter compiere proprie scelte autonome, nel quadro di un corretto concetto della cultura e della sua efficacia formativa. Con concorsi di questo genere, invece, si tende a fare della bassa propaganda politica nella scuola e ad asservirla alle finalità dell'alleanza atlantica, attraverso giudizi precostituiti o mediante la presentazione degli avvenimenti fatta in modo tale che certe nazioni vengano preventivamente presentate, come è appunto il caso dell'Unione Sovietica — stando alla terza domanda del concorso — in veste di aggressori dell'alleanza e del nostro stesso paese.

Ritengo tutto ciò indegno del ruolo educativo che in ogni momento deve avere la scuola e mi meraviglio quindi dell'affermazione fatta dall'onorevole sottosegretario, secondo cui è questa la prima volta che, dopo sette anni, questo tema viene proposto nella scuola.

Il ministro della pubblica istruzione non si rende conto dell'assurdità, della gravità e anche dell'anacronismo di simili iniziative rivolte oggi alla scuola italiana, nella quale si sono pure verificati avvenimenti impor-

tanti? Si parla tanto della rivolta giovanile, della contestazione studentesca; ma non dimentichiamo che la contestazione ha preso le mosse innanzi tutto da avvenimenti di carattere internazionale. Il Vietnam, e le aggressioni dell'imperialismo hanno rappresentato i motivi dominanti e fondamentali della contestazione giovanile, per cui è del tutto anacronistico ed offensivo anche della coscienza giovanile che simili temi vengano oggi proposti addirittura come oggetto di concorso e presentati come manifestazione di rilievo culturale.

Questi, signor Presidente, sono i motivi della nostra insoddisfazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Orilia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ORILIA.** Mi dichiaro anch'io insoddisfatto della risposta, pur aggiungendo — come ha già fatto il collega onorevole Sanna — di comprendere l'imbarazzo dell'onorevole sottosegretario. A parte ogni considerazione sul ritardo con cui il Governo risponde a queste interrogazioni, quel che ci preme maggiormente sottolineare è il fatto che in effetti una risposta di questo genere aggrava anziché migliorare le cose, perché potremmo anche avere un nono concorso su questo tema nell'anno di grazia 1972, in un momento cioè che sarebbe — a mio avviso — ancor più anacronistico di quanto non lo sia già stato il 1971.

Il problema in esame si collega a quello più generale della difesa dei confini nazionali e a tutte le interpretazioni « balorde » che in questo senso sono state date. Devo dire che la notizia di questo avvenimento mi è stata data da amici e compagni della Venezia Giulia, dove questo episodio è stato ben lungi dall'essere soltanto una pagliacciata, ma è diventato l'occasione per provocare un tipo particolare di reazione (e non soltanto un'offesa per certi atteggiamenti giovanili) presso taluni male informati e male ispirati ambienti giovanili, vale a dire una reazione nazionalistica di vecchio tipo.

Ancora oggi stiamo a discutere su questa problematica dei nostri confini orientali, provocando un certo tipo di reazione! A mio avviso, non è questo il modo migliore in cui il Ministero della pubblica istruzione possa affrontare i temi della vasta problematica nazionale ed in particolare quelli della problematica politica giovanile. Non basta cioè evitare che si ripeta in avvenire

un concorso di questo genere (mi auguro tuttavia che nel novembre del 1972 non si abbia qui un'ulteriore risposta su un eventuale concorso di questa natura effettuato nel febbraio dello stesso anno), ma occorre fare qualcosa di concreto contro iniziative siffatte.

Se vuole veramente approfondire e migliorare una certa conoscenza — che sappiamo bene oggi a quale livello sia — dei problemi contemporanei nella nostra scuola (ad esempio, il problema dei libri di testo, il problema della distorsione di tutta la problematica del periodo postbellico, e via dicendo), il Ministero della pubblica istruzione deve fare qualcosa di più, introducendo nelle scuole la discussione sui temi della pace e della sicurezza, che oggi nel nostro paese sono all'ordine del giorno. Altro che far svolgere dei temi sulla difesa contro un presunto aggressore, come già si faceva, sbagliando, quindici anni fa!

Nel dichiararmi insoddisfatto, desidero sottoporre all'attenzione dell'onorevole sottosegretario l'esigenza di svolgere un'azione molto più seria ed approfondita, che allarghi veramente l'orizzonte e la discussione dei problemi degli studenti e anche dei professori delle nostre scuole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**LEVI ARIAN GIORGINA.** Se possiamo essere soddisfatti delle ultime parole della risposta dell'onorevole sottosegretario — che, nel dichiarare di non poter esprimere un apprezzamento personale, lascia sottintendere di essere personalmente contraria alla circolare ministeriale che forma oggetto della nostra interrogazione — dobbiamo tuttavia dichiararci insoddisfatti per la laconicità della risposta che il Governo ha dato, soprattutto perché non si è per nulla risposto all'ultima parte della nostra interrogazione, là dove appunto si chiedeva che « nel dare risposta il ministro rammentasse i numerosi casi nei quali insegnanti nelle cui classi si erano svolti temi che riflettevano i conflitti sociali presenti nel paese (per esempio i fatti di Avola e di Battipaglia) sono stati sottoposti a provvedimenti disciplinari e persino denunciati all'autorità giudiziaria senza che egli si opponesse ».

Questo del concorso bandito nelle scuole è un episodio molto più grave di altri interventi di organizzazioni militari nella scuola, a proposito dei quali noi abbiamo ripetute volte

mosso la nostra critica. Non si tratta di una propaganda delle nostre forze armate, come spesso viene svolta nella scuola, per orientare gli studenti, e neppure di una iniziativa di generica propaganda della NATO, il che sarebbe comunque equivoco e pericoloso, ma si tratta di un intervento provocatorio, come noi affermiamo nella nostra interrogazione, particolarmente in funzione antisovietica, che parte da una grave distorsione e mistificazione della realtà degli avvenimenti politici e militari nell'area del Mediterraneo nell'ultimo quinquennio e particolarmente dopo la « guerra dei sei giorni » del 1967.

È inammissibile e preoccupante il persistere di un uso governativo della scuola come terreno disponibile per la propaganda di ideologie reazionarie e di parte, concomitante con il persistere, d'altro canto, di un rifiuto sistematico ad aprire la scuola al dibattito aperto e democratico sui problemi culturali, politici e sociali che oggi particolarmente interessano gli studenti, come è stato, ad esempio, per i fatti luttuosi di Avola e Battipaglia.

Per il Governo quindi sarebbe lecito e quasi obbligatorio, dato il tipo di tema del concorso bandito dalla NATO per le scuole, stimolare i giovani all'apologia della politica atlantica e al plauso per la presenza delle forze armate imperialistiche in Europa e per le spese previste dal nostro bilancio per il loro mantenimento, ma per lo stesso Governo diventa invece normale reprimere, discriminare, punire se un insegnante intende semplicemente applicare nuove didattiche, quelle nuove didattiche che a livello di convegni e di stampa oggi sono riconosciute le più valide, o se gruppi di studenti chiedono l'assemblea aperta, ossia la collaborazione di esperti che operino fuori della scuola (ma alla scuola ben più vicini del Comando supremo della NATO in Europa) come i sindacalisti, i lavoratori e personalità dell'antifascismo.

Mi manca il tempo qui per citare l'innumerabile serie di casi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giorgina Levi Arian, il tempo a sua disposizione è già scaduto. La prego di concludere.

**LEVI ARIAN GIORGINA.** Concludo riaffermando che la nostra insoddisfazione deriva anche dal fatto che non è stata data una risposta alla seconda parte della interrogazione, che intendeva sottolineare la responsabilità del ministro per la politica discriminatoria in atto nella scuola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LIZZERO.** Desidero esprimere la mia totale insoddisfazione per la risposta che è stata data alla nostra interrogazione. A me sembra, dato il tipo di risposta, che il rappresentante del Governo, l'onorevole sottosegretario Elena Gatti Caporaso, abbia cambiato un po' quel vecchio proverbio che dice « non sappia la sinistra quel che fa la destra »; il proverbio, cioè, avrebbe dovuto essere trasformato così: « Nel Governo la sinistra copra quel che la destra fa ».

Noi siamo profondamente insoddisfatti perché qui non è stato pronunciato alcun giudizio di condanna, da parte del Governo per una inammissibile iniziativa né è stato preso alcun impegno perché altra consimile iniziativa non abbia a verificarsi l'anno prossimo. Io ho qui la circolare di cui si tratta. Ho anche la circolare diramata dal provveditore agli studi per la provincia di Udine, relativamente a questo assurdo e provocatorio concorso indetto dalla NATO.

Mi permetto di citarvi il pensiero dei sindacati della scuola in relazione a questo concorso: con telegramma siglato dalla CISL-scuela, dalla UIL-scuela e dalla CGIL-scuela e inviato al ministro della pubblica istruzione, i sindacati della scuola in modo unitario hanno affermato che questo concorso ha carattere non culturale, ma essenzialmente militare e, oltre che estraneo alle discipline scolastiche, è in patente violazione della libertà di coscienza degli alunni per la formulazione rigida, a senso unico ed inquisitorio, e della libertà di pensiero e di insegnamento dei docenti preposti alla correzione e alla prima selezione degli elaborati. Pertanto i sindacati hanno denunciato all'opinione pubblica tale abuso e strumentalizzazione e hanno chiesto l'immediata sospensione del concorso.

Debbo anche ricordare il pensiero della gioventù socialista del Friuli, che si esprime in questo modo in un manifesto reso pubblico: « La federazione giovanile socialista denuncia ancora una volta i metodi autoritari e fascisti con i quali si cerca di imporre agli studenti un indirizzo ben preciso tendente a bloccare il processo di maturazione democratica e politica che dovrebbe avvenire all'interno della scuola (...), condanna l'azione del Ministero della pubblica istruzione e del provveditorato che si sono prestati a diffondere nelle scuole della nostra provincia tale questionario distribuito dal Comando supremo delle forze alleate in Europa », ecc.

Potrei leggere anche i pareri espressi da altre forze politiche, ma me ne astengo per non oltrepassare i limiti di tempo a mia disposizione. Desidero soltanto dire, onorevole sottosegretario, che noi non lasceremo cadere questa questione. Noi la riprenderemo per chiedere innanzi tutto che si dica di chi sono le responsabilità di una iniziativa come questa che è stata già presa e per chiedere garanzie che l'anno prossimo e negli anni futuri essa non si ripeta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione (3750).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ha chiesto, a norma dell'articolo 83, secondo comma, del regolamento, che su questo disegno di legge abbia luogo un dibattito limitato.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Cristofori.

CRISTOFORI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preme rilevare che per quanto l'argomento possa sembrare poco importante, interessa alcune centinaia di migliaia di produttori del nostro paese.

La conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione, rappresenta una tappa importante per l'agricoltura italiana, non tanto per l'adeguamento della sua legislazione alla disciplina comunitaria, ma in quanto esprime un sforzo organico ed incisivo per combattere le sofisticazioni dei vini.

Conosciamo le attese dei viticoltori italiani e degli stessi consumatori che, da una disciplina del settore atta ad eliminare dal mercato i mosti e le fecce, ritengono di poter dare, da un lato, giusto premio alle fatiche, ai rischi e all'impegno tecnologico dell'im-

presa vitivinicola, dall'altro, una circolazione di prodotto di più alta qualità capace di affermarsi nei mercati nazionale ed internazionale.

Con questo provvedimento si vibra un duro colpo alle speculazioni degli intermediari poco onesti e si conduce una lotta alle sofisticazioni non più semplicemente su un piano di repressione, ma sottraendo materia prima a quanti in questi anni non hanno voluto osservare le leggi dello Stato.

Questo provvedimento troverà consensi soprattutto tra i produttori della pianura e della collina, che, avendo sviluppato in questi anni una seria organizzazione di mercato sul piano associativo e cooperativo, con costi e sacrifici a tutti noti, si sono trovati spesso dinanzi ad una concorrenza sleale e a guadagni illeciti che umiliavano il sacrificio del lavoro e della tecnica agricola.

Con l'emanazione dei regolamenti CEE n. 1171/71 del 3 giugno 1971 da parte del Consiglio della Comunità e n. 1783/71 del 13 agosto 1971 da parte della Commissione sulla distillazione dei sottoprodotti della vinificazione, si è reso applicabile l'articolo 24 del regolamento 28 aprile 1970, n. 816, relativo a disposizioni complementari in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo.

Chi ha avuto modo di seguire il dibattito sviluppatosi in seno alle organizzazioni dei produttori prima dell'approvazione del regolamento n. 816 e i pareri che furono espressi dal Parlamento europeo e dal Comitato economico e sociale della Comunità, sa che il raggiungimento degli obiettivi per risanare o sostenere il mercato vinicolo passa ovviamente attraverso la garanzia di un prodotto di qualità. Pressoché tutti si sono trovati d'accordo sulla opportunità di giungere al divieto della sovrappressione delle uve, pigiate o meno, e della pressatura delle fecce, ammettendo la fermentazione delle vinacce solo per la produzione di materia prima per la distillazione. Questa fu anche la conclusione cui si pervenne con l'approvazione dell'articolo 24 del citato regolamento che ha lo scopo fondamentale di eliminare la qualità scadente dei vini ottenuti per sovrappressione.

L'invito che possiamo fare al Governo italiano è quello di operare in sede comunitaria affinché venga meglio definito che cosa si intende per sovrappressione e pressatura, che ad esempio per le fecce viene di solito lavorata al filtro pressa. Tenuto conto che questa norma del regolamento comunitario è stata fatta per eliminare i prodotti atti a consentire la sofisticazione del vino, si dovrebbe

arrivare a definire il concetto di sovrappresione ed il concetto di supertorchiati.

Un possibile rimedio potrebbe essere quello di fissare un minimo ed un massimo del tenore alcolico nella vinaccia e nella feccia, in modo da limitare al vinificatore la possibilità di sovrappressare e quindi di eliminare dal mercato i supertorchiati, che, per essere ricchi di sostanza secca, rappresentano la base ideale per la fabbricazione di vini con lo zucchero, fino al punto che sul mercato si verifica che valgono di più i supertorchiati, siano essi di vinaccia o di feccia, che non i vini normali i quali, per avere la sostanza secca normale, non si prestano ad essere moltiplicati.

È noto che il ritardo con cui si giunse solo nel Consiglio dei ministri della Comunità tenuto a Lussemburgo il 21 aprile 1970 alla organizzazione comune di mercato per il vino da tavola, dopo tre rinvii (1° gennaio 1969 e 1° gennaio 1970), non fu certamente dovuto a questo ordine di problemi sul quale le organizzazioni dei produttori e i rappresentanti degli Stati concordavano come finalità.

Acune perplessità sussistevano e permangono in riferimento: in primo luogo ad alcuni criteri pratici di attuazione dell'azione distillatoria che avrebbe potuto ostacolare il deflusso dei vini scadenti; in secondo luogo alla determinazione, da parte della CEE, del livello dei prezzi dei prodotti alcoligeni che avrebbero dovuto essere forniti dai viticoltori.

In modo particolare preoccupava l'eventuale affiancamento anche per la corrente campagna al livello dei prezzi già applicati per la Francia lo scorso anno e che avrebbe potuto rappresentare un danno economico per i viticoltori. Preoccupazione, come vedremo nel seguito della relazione, che aveva fondamento per le recenti decisioni assunte dalla CEE alla fine dell'ottobre scorso. Pur tuttavia sulla questione di principio dell'obbligo, per chi procede alla trasformazione delle uve fresche o del mosto di uve, di mosto di uve parzialmente fermentate o di vino nuovo ancora in fermentazione, a consegnare alla distillazione le vinacce e le fecce risultanti dalle vinificazioni, o, in mancanza, un quantitativo corrispondente di vino, si trovò la formulazione concorde del già citato articolo 24 del regolamento n. 816/70 da cui naturalmente scaturiscono le successive norme comunitarie. La loro applicazione in Italia è però legata ad una precisa articolazione legislativa che possa saldare la situazione esistente in pas-

sato con il nuovo indirizzo che preveda le sanzioni che ne assicurino la osservanza.

Da qui, il decreto-legge che noi stiamo esaminando con il quale si garantiscono le cosiddette « prestazioni viniche », che già rappresentavano, alcune decine di anni fa, un tentativo di disciplina del settore. I vinificatori (siano essi agricoltori singoli od associati, industriali, artigiani o commercianti), ad eccezione dei viticoltori che producono un quantitativo di vino non superiore a 50 ettolitri, sono obbligati a consegnare all'AIMA l'alcole prodotto dalla distillazione delle vinacce e delle fecce. Coloro che non riescono a raggiungere la percentuale di alcole stabilita dalla CEE, devono far distillare anche vino fino alla produzione e consegna dell'alcole nella misura dovuta. Per la campagna 1971-1972, in base al regolamento CEE n. 1763/71, la percentuale di alcole è fissata nella misura dell'80 per cento rispetto al monte-gradi realizzato complessivamente in base alle denuncia obbligatoria annuale. Il Ministero dell'agricoltura ha già provveduto a fissare le regole che disciplinano le prestazioni vinicole.

Con gli articoli da 1 a 4 del presente decreto-legge, viene precisato che i soggetti responsabili sono sempre i vinificatori, ma nel caso in cui la vendita del mosto sia fatta dal produttore, deve essere espressamente stabilito per quale percentuale l'obbligo di consegna è trasferito all'acquirente del mosto. Se ciò non risulta, l'obbligo della consegna dell'alcole rimane sempre al venditore. Sempre in questi primi quattro articoli, oltre alla esenzione dall'obbligo già citata per i viticoltori che hanno una produzione inferiore ai 50 ettolitri, s'impone a quanti si giovano dello svincolo dalle prestazioni viniche previste dal regolamento comunitario per la produzione di acquavite di vinacce o di vino, di dimostrare che la quantità di alcole contenuta in tale produzione, non è inferiore a quella stabilita per l'obbligo della consegna all'AIMA. Ovviamente, valgono le norme di applicazione del già citato decreto ministeriale del 20 settembre.

Ricordo ai colleghi, per maggiore chiarezza, che è stata stabilita una gradazione alcolica forfettaria di 9 gradi per l'Italia settentrionale e centrale, Abruzzo, Molise e Campania e 9,5 gradi per le altre regioni. I vinificatori saranno obbligati alla consegna rispettivamente di 0,72 e 0,76 litri per ettolitro. Praticamente un vinificatore dell'Emilia, che con la vendemmia produce 100 ettolitri di vino, dovrà conferire vinacce e fecce, e se esse non

sono sufficienti, vino, per una produzione di alcole pari a 72 litri e un vinificatore delle Puglie per una produzione di alcole pari a 76 litri.

A questo punto sorge una serie di problemi che ho già accennato all'inizio della relazione, sui termini di tale procedura in quanto, come è noto, l'obbligo riguarda la quantità di alcole che deve essere realizzata dalla distillazione e non dal tenore alcolico contenuto nelle vinacce o fecce. Ciò comporterà la consegna di una maggiore quantità di materie prime tenendo presenti gli inevitabili cali di lavorazione.

Per intenderci meglio, se facciamo riferimento ad un vinificatore del nord, con una produzione di 70 ettolitri, che dovrebbe realizzare 43,2 litri di alcole e consegna 6 quintali di vinaccia a 4 gradi corrispondente a 24 litri di alcole e 2 quintali di fecce a 10 gradi corrispondente a 20 litri di alcole, può non raggiungere la produzione per i cali di lavorazione. Esiste quindi una fascia di incertezza per cui il Ministero dell'agricoltura dovrà dare assicurazione ai produttori per conoscere con quali criteri intenderà operare.

L'articolo 5 conferisce il mandato alle distillerie di consegnare l'alcole ottenuto all'AIMA e riscuotere il relativo prezzo. In Commissione agricoltura a questo riguardo si è sviluppata una vivace discussione su tale criterio, che sembrerebbe sottrarre il produttore al diretto rapporto con l'AIMA in riferimento al pagamento del prodotto trasformato. In realtà, le difficoltà derivanti da oltre un milione di operazioni che dovrebbero essere eseguite e dalla persistente insufficienza di correntezza dei pagamenti da parte dell'AIMA, suggerisce di ritenere più valido il sistema proposto dal presente decreto-legge, che in sostanza consente di dare ai produttori un acconto assai vicino al totale dovuto, e all'AIMA di controllare le effettive quantità di alcole prodotte per un eventuale saldo a favore dei vinificatori.

Mi permetto di fare osservare che si tratta di un provvedimento che ha delle notevoli conseguenze su centinaia di migliaia di produttori italiani e su circa 3 milioni di cittadini italiani. Anche se spesso noi su questi problemi di carattere tecnico non ci soffermiamo, causando così grosse conseguenze economiche sui redditi di tali cittadini.

Gli articoli 7 ed 8 stabiliscono il regime fiscale sui rapporti AIMA-distilleria-vendite. L'articolo 9 commina un'ammenda di lire 5 mila per quintale o frazione di esso per chi disattende l'obbligo della distillazione delle fecce o vinacce; e una ammenda di lire 100.000 per ettanidro o frazione di esso, ai distillatori che

non consegnino all'AIMA, entro i termini previsti, l'alcole prodotto.

Sembra infine opportuno porre in evidenza alcuni problemi.

Primo problema. I tempi di approvazione dei regolamenti comunitari, le lunghe consultazioni svolte dal Ministero con i rappresentanti delle categorie interessate, hanno determinato l'emissione delle nuove norme di disciplina, non solo a vendemmia iniziata o quasi ultimata, ma quando, come è nella consuetudine, fecce e vinacce sono da tempo già state vendute alle distillerie o comunque destinate al mercato, senza documenti probanti e conformi alle nuove disposizioni. Pertanto, pur prendendo atto del forzato ritardo con il quale sono state emanate le disposizioni di applicazione dei regolamenti comunitari, e rimanendo opportuno che la distillazione obbligatoria trovi la sua integrale applicazione fino dalla presente campagna vitivinicola, sembra opportuno suggerire al Ministero di valutare le particolari circostanze nelle quali si opera in questo primo anno, nei confronti di coloro che non siano stati obiettivamente in grado di adempiere le prescrizioni di legge.

Secondo problema. L'ultima riunione della CEE, di fine ottobre, ha confermato il prezzo di acquisto dell'alcole da parte dell'organismo di intervento al livello dello scorso anno e cioè a 66,25 unità di conto, pari a lire 41.400 l'ettanidro, e la partecipazione finanziaria del FEOGA, a compenso del minor prezzo di vendita agli utilizzatori, a 48 lire il litro anidro. Non aver disposto un aumento di questo prezzo (come del resto è stato giustamente sostenuto dalla Francia e anche dalle organizzazioni dei produttori italiani) rischia di danneggiare gravemente i vinificatori e non solo i vinificatori. In primo luogo occorre tener presente che se si detrae dal prezzo di lire 41.400 l'ettanidro il costo di lavorazione che rimane a carico del vinificatore e si aggira entro un forbice variante da lire 8.000 a lire 15.000 l'ettanidro a seconda dell'efficienza tecnologica degli impianti di distillazione; e se altresì si sottrae un ulteriore costo che in alcune zone del nostro paese è assai sensibile per i trasporti a causa delle distanze tra luogo di produzione e l'industria distillatrice, non si sarà in grado di riconoscere al produttore una giusta remunerazione e si violerà altresì l'articolo 2 del regolamento CEE n. 1171/71 che stabilisce per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione al produttore « un reddito comparabile a quello che conseguirebbe se non fosse soggetto a tale obbligo. Sembra pertan-

to giusto chiedere al Governo italiano quale sia stato il suo atteggiamento in sede comunitaria in merito alla determinazione del prezzo di acquisto e se non ritenga, per la prossima campagna vinicola, di operare affinché sia aumentato il prezzo almeno a 85 unità di conto. Inoltre è necessario conoscere per la presente campagna in quale modo si intenda far rispettare l'articolo 2 del regolamento. Sembra che, a questo scopo, l'unica soluzione possibile possa essere quella che, in sede di Comitato provinciale prezzi, non possa essere approvato una spesa di lavorazione superiore a lire 9.000. In secondo luogo, sembra opportuno fare rilevare l'opportunità che l'AIMA fissi il prezzo di vendita dell'alcole il più vicino possibile al prezzo di acquisto e per lo meno sulle 40.000 lire l'ettanidro, allo scopo di non abbattere troppo il prezzo delle altre materie prime agricole, considerato che l'alcole da materie liquorose per il gioco di imposta impone all'alcole da mele una riduzione di prezzo di 8.000 lire ed all'alcole di carrube e fichi una riduzione di 12.000 lire per edro.

In condizioni di mercato normale, quindi, se l'AIMA fisserà il prezzo di vendita a 40.000 lire, la concorrenza dell'alcole da vinello imporrà all'alcole da mele un prezzo di 32.000 lire, all'alcole di carrube di lire 28.000 ed un prezzo corrispondentemente più basso se l'alcole da vinello dovesse costare meno. Se l'AIMA dovesse distanziarsi dal prezzo di vendita di lire 40.000, avremmo certamente un crollo del prezzo delle mele da sidro al di sotto delle 8 lire al chilo e delle carrube al di sotto di 30 lire al chilo.

Appare quindi quanto mai opportuno il suggerimento formulato in emendamenti proposti anche in quest'aula affinché le rappresentanze dei produttori e degli industriali distillatori siano consultate e del loro giudizio si tenga conto, sia in sede di Comitato provinciale prezzi per la determinazione della spesa di lavorazione, sia per le direttive di vendita dell'alcole da parte dell'AIMA.

Terzo problema. Il Ministero dell'agricoltura dovrà alleviare le inevitabili difficoltà dei produttori intervenendo ai sensi dell'articolo 8 del « piano verde n. 2 » rifinanziato dal recente decreto-legge anticongiunturale, sui costi di trasporto soprattutto per le zone collinari e per il Mezzogiorno. Si tratta infatti di materie prime povere, e non possono essere caricate a gravame dei produttori oneri che potrebbero non rendere possibili operazioni per le quali la comunità stabilisce un

obbligo, e lo Stato italiano delle sanzioni gravi sull'eventuale inosservanza.

Quarto problema. La mancanza di una regolamentazione del mercato comune dell'alcole e delle acqueviti mette il nostro paese in una situazione ben diversa da quella degli altri Stati della Comunità, dove funzionano organizzazioni di mercato statali o parastatali. La Francia e la Germania non avranno gravi difficoltà ad applicare il regolamento comunitario, avendo a disposizione questi strumenti di cui non si intende fare a meno, come risulta, ad esempio, dalle recenti dichiarazioni del ministro delle finanze della Repubblica federale tedesca al Bundestag e dalla presa di posizione delle organizzazioni viticole francesi e tedesche.

Orbene, come potrà il nostro paese far fronte alla situazione se non si dà contemporaneamente una organizzazione di mercato di questo settore, che deve essere globalmente assunto dall'AIMA se non si vuole correre il pericolo di una condizione di inferiorità e quindi di danno conseguente per i produttori italiani?

Alla luce di queste osservazioni, dei contributi che saranno apportati alla discussione e dei chiarimenti che verranno dati dal Governo, sarà possibile varare la conversione in legge del presente decreto legge, nella ferma convinzione di dare attuazione nel nostro paese alle norme comunitarie per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione, anche e soprattutto nell'interesse generale della viticoltura italiana.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

**SILVESTRI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Poche parole, signor Presidente, vorrei aggiungere alla completa esposizione del relatore. Sollecito l'approvazione di questo provvedimento che indubbiamente favorirà i produttori onesti di vino, un prodotto, cioè, che attraverso l'applicazione della regolamentazione comunitaria ha avuto notevole sviluppo, specie alla esportazione.

Non scendo nei dettagli, per brevità, e prego la Camera di voler approvare il disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, che deriva dai regolamenti comunitari n. 816/70 del 28 aprile 1970 e n. 1171/71 del 3 giugno 1971, affronta un grosso problema: quello della bonifica del settore vitivinicolo, nello interesse dei produttori vitivinicoli e dei consumatori del nostro paese, a garanzia della genuinità dei vini e contro le sofisticazioni.

Con l'obbligo che s'istituisce per i produttori di vino della Comunità economica europea e, quindi, per quelli italiani di avviare alla distillazione i sottoprodotti della vinificazione, si tende ad eliminare dal mercato la materia prima usata sempre nel passato dagli industriali e da altri speculatori per produrre vini sofisticati. Noi siamo d'accordo che venga adottata tale normativa, che abbiamo sempre richiesto nel passato. Ci rendiamo conto, però, che questo provvedimento da solo non basta per combattere e stroncare le sofisticazioni dei vini, che altri interventi sono necessari: l'istituzione del catasto viticolo, l'adeguamento e rafforzamento del servizio repressione frodi (al quale attualmente sono addette 200 unità, mentre ne occorrerebbero almeno un migliaio) una stretta vigilanza in materia d'importazione e di utilizzazione dello zucchero per uso zootecnico, perché, nell'interesse dei produttori e dei consumatori italiani e della CEE, il vino sia fatto solo con l'uva. Si tenga conto del fatto che nei mesi da agosto a novembre di ogni anno il consumo dello zucchero in Italia aumenta del 100-200 per cento in coincidenza con la campagna vinicola ed in talune zone del paese.

Siamo convinti che questo provvedimento avrà un'efficacia molto limitata perché interviene con molto ritardo, a campagna vinicola ormai conclusa, quando cioè molti produttori singoli e associati hanno già venduto le vinacce e le fecce. A questo proposito le responsabilità del Governo sono chiare ed incontestabili: il decreto-legge è stato approvato con un anno e mezzo di ritardo.

Noi chiediamo al Governo, data la particolare e delicata situazione in cui sono venuti a trovarsi molti produttori a causa del lamentato ed inspiegabile ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione dei relativi regolamenti comunitari, di intervenire con adeguate misure allo scopo di non danneggiare quei produttori che, avendo già venduto i sottoprodotti, potrebbero essere chiamati a conferire vino alle distillerie, nei limiti delle percentuali fissate dalla Comunità, oppure a pagare forti ammende. Il provvedimento non

può, non deve avere carattere punitivo nei confronti dei produttori i quali non hanno alcuna responsabilità se si è creata una situazione in certa misura abnorme.

Su una questione politica di fondo e di carattere generale intendiamo richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, e quella del Governo. Nelle competenti sedi comunitarie i rappresentanti del Governo italiano assumono impegni precisi e spesso gravosi per l'agricoltura e per i contadini produttori del nostro paese. Ciò viene fatto alle spalle del Parlamento nazionale, delle regioni e degli imprenditori agricoli interessati; come se ciò non bastasse, si pretende, poi, che i regolamenti e le direttive decisi in sede comunitaria siano considerati obbligatori e direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri della CEE. Non vi è chi non veda in questa impostazione politica del problema un grave tentativo, per altro spesso attuato nel passato, di mortificare e addirittura annullare le prerogative delle Assemblee elettive del nostro paese: Parlamento e consigli regionali, e di decidere gran parte della politica agricola italiana in sede comunitaria. No! Noi non possiamo tollerare che si continui su questa strada. Il Parlamento nazionale e le regioni, le quali in base alla Costituzione hanno potestà legislativa primaria in materia agricola, debbono essere consultati, preventivamente consultati dal Governo, su tutte le questioni che interessano l'agricoltura del nostro paese e che vanno affrontate, discusse e definite in sede comunitaria.

Questo impegno politico, costituzionale, democratico il Governo italiano deve adempiere nel rispetto pieno delle prerogative del Parlamento e delle regioni, per avviare un processo democratico relativamente alle decisioni comunitarie, per acquisire quella maggiore forza contrattuale nei confronti degli altri Stati membri della CEE che gli deriverebbe dalle decisioni adottate dalle Assemblee legislative nazionali.

Queste richieste noi le avanziamo con molta forza anche perché spesso i rappresentanti del nostro paese hanno dimostrato di essere incapaci di tutelare i nostri interessi in sede comunitaria. Prendiamo, ad esempio, onorevoli colleghi, il regolamento comunitario n. 1171/71 del 3 giugno 1971 che fissa gli obblighi alle prestazioni viniche, deroghe e prezzo dell'alcole puro. Ebbene, i produttori di vino della Germania federale e del Lussemburgo non sono obbligati ad avviare alla distillazione i sottoprodotti della vinificazione, la stessa deroga è prevista per coloro che

producono fino a 50 ettolitri di vino, il prezzo di acquisto da parte degli organismi pubblici di intervento dell'alcole puro ottenuto dalla distillazione delle vinacce e delle fecce, fissato dalla Comunità in 66,25 unità di conto per ettolitro (cioè 41.406 lire, compresa la quota di lavorazione) non può ritenersi remunerativo per i produttori italiani né, crediamo, per quelli francesi.

Le decisioni comunitarie, quindi, non sono favorevoli per l'Italia e per i nostri produttori. Tuttavia sono state adottate per le resistenze opposte da paesi che non sono, come il nostro, fortemente interessati al settore vitivinicolo.

Purtroppo, abbiamo davanti un regolamento che siamo tenuti ad applicare nella campagna vinicola 1971-72 e che non possiamo modificare. Tuttavia noi riteniamo che la Camera debba impegnare il Governo: 1) ad avanzare fin d'ora, e a sostenere con forza, la richiesta alla CEE di: a) abolire tutte le deroghe previste nel regolamento del 3 giugno 1971; b) adeguare il prezzo di acquisto dell'alcole puro in modo da garantire ai produttori vitivinicoli un prezzo remunerativo per i sottoprodotti avviati alla distillazione. È bene tenere presente che per la campagna vinicola 1971-72 la Francia aveva chiesto un prezzo pari a 80-90 unità di conto; c) procedere sollecitamente all'organizzazione di un mercato dell'alcole etilico a livello comunitario. 2) A garantire, comunque, ai produttori vitivinicoli italiani per la campagna in corso un prezzo minimo di 32 mila lire per ettolitro di alcole puro ottenuto dalla distillazione obbligatoria. A tal proposito l'AIMA può utilizzare anche le 7,75 unità di conto, determinate forfettariamente dalla CEE quale contributo del FEOGA nella previsione che gli organismi d'intervento siano obbligati a rivendere l'alcole ad un prezzo inferiore a quello d'acquisto.

Il prezzo da garantire ai produttori deve essere fissato al livello che abbiamo indicato, se non si vuole che questi realizzino un prezzo inferiore a quello conseguito precedentemente all'istituzione dell'obbligo comunitario, il che significherebbe una decurtazione della remunerazione del loro lavoro. Il prezzo minimo garantito, inoltre, deve essere uguale per tutti i produttori, altrimenti si determinerebbero sperequazioni anche gravi, poiché il provvedimento in discussione prevede un meccanismo in base al quale al produttore spetterebbe una quota pari alla differenza tra il prezzo d'acquisto dell'alcole da parte del-

l'AIMA e il costo di lavorazione di spettanza del distillatore.

I costi di lavorazione sono diversi da distilleria a distilleria, da zona a zona, e non si possono assolutamente corrispondere ai produttori prezzi differenziati per gli stessi sottoprodotti del vino. Inoltre, il pagamento del prezzo minimo garantito deve essere effettuato in tempi brevi e direttamente dall'AIMA ai produttori, allo scopo di evitare che i contadini cadano sotto le grinfie degli industriali privati e restino vittime delle prevedibili manovre speculative di questi.

Ci rendiamo conto che poniamo con ciò il problema delle strutture dell'AIMA e della pronta disponibilità da parte della stessa delle somme occorrenti. Sappiamo che, mentre i compiti d'intervento dell'AIMA sui mercati agricoli sono e saranno sempre più molteplici, delicati e gravosi, il Governo — pur impegnato dal Parlamento anche di recente — nulla ha fatto fino ad ora per ristrutturare adeguatamente l'AIMA stessa, anche per evitare che questa diventi il contraltare della Federconsorzi.

Sappiamo che la Federconsorzi, stante questa situazione, ha campo libero per le sue operazioni speculative e truffaldine, come quella che si appresta a fare per l'olio d'oliva, promettendo agli olivicoltori l'anticipo di 24 mila lire d'integrazione comunitaria su ogni quintale d'olio conferito all'ammasso che paga al prezzo di lire 48.500, salvo a rivenderlo a prezzi molto più alti. Sappiamo che la Federconsorzi tenta questa grossa manovra, facendosi pagare oltre il 10 per cento di interesse sull'integrazione anticipata, sfruttando la grave inadempienza del Governo, e per esso del Ministero del tesoro, che viola la legge del marzo 1971 e non provvede nei tempi stabiliti a far versare dalla Banca d'Italia all'AIMA le somme per il pagamento delle integrazioni comunitarie sui prezzi dell'olio d'oliva e del grano che i contadini attendono anche da due anni.

Ma proprio perché sappiamo tutto questo, noi chiediamo al Governo di stroncare la manovra della Federconsorzi che ho poco prima denunciato, di rispettare la legge di rifinanziamento dell'AIMA in modo da garantire il pronto pagamento delle integrazioni comunitarie e del prezzo dell'alcole agli aventi diritto, di mobilitare a questi fini gli enti di sviluppo agricolo e le regioni, di presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge organico per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'AIMA che tenga conto della nuova realtà costituita dalle regioni.

Infine, sempre allo scopo di assicurare ai produttori una giusta remunerazione del loro lavoro, il Ministero dell'agricoltura deve concorrere alle spese di trasporto dei sottoprodotti dai luoghi di produzione alla distilleria prelevando le relative somme dall'articolo 8 del « piano verde ».

Onorevoli colleghi, l'entrata in vigore dei regolamenti comunitari nel settore vitivinicolo e di quelli relativi alla distillazione obbligatoria dei sottoprodotti della vinificazione, la prevedibile prossima organizzazione del mercato comunitario dell'alcole, pongono al nostro paese grossi ed importanti problemi: da quelli della revisione dei regolamenti nel settore del vino perché questi, dopo la prima esperienza, siano adeguati alle esigenze della vitivinicoltura e dei contadini italiani, a quelli della ristrutturazione e dello sviluppo di questo comparto produttivo agricolo decisivo per la economia di molte regioni italiane (dalla Puglia alla Sicilia, al Lazio, alla Toscana, all'Emilia, al Veneto, al Friuli, al Piemonte), a quelli della creazione di nuove strutture pubbliche industriali e di mercato a gestione contadina.

Come il Governo intende affrontare questi problemi che non si possono più rinviare? Intende il Governo mettere le regioni nella condizione di adempiere pienamente i propri compiti in agricoltura? Risposte positive a questi quesiti il Governo può darle: apprestando organici provvedimenti legislativi, che non siano lesivi dei poteri regionali, approvando entro quest'anno, unitamente agli altri, un decreto delegato per l'agricoltura che rispetti ed esalti i compiti costituzionali delle regioni in materia.

Onorevoli colleghi, spero di avere espresso chiaramente il nostro giudizio sul decreto-legge e sulla situazione generale delle nostre campagne, che è contraddistinta da bassi redditi contadini, anche a causa della politica comunitaria caduta in crisi dopo le decisioni di ferragosto del presidente Nixon, per cui la Comunità è in difficoltà anche per quanto riguarda la fissazione dei prodotti agricoli. La situazione della nostra agricoltura è contraddistinta altresì da bassi livelli di occupazione, da deboli, gracili strutture agricole, produttive e di mercato, dalla rapina esercitata sempre più pesantemente dai gruppi monopolistici e dalla rendita fondiaria parassitaria, che va ridotta e annullata anche mediante la trasformazione generalizzata, automatica e immediata della mezzadria e della colonia in contratto di affitto.

Ho anche avanzato precisi emendamenti al provvedimento e richieste su questioni più generali.

Come voteremo sul provvedimento che stiamo esaminando? Dipenderà dalle risposte che darà il Governo, dagli impegni che lo stesso assumerà, dalle modifiche che saranno apportate al decreto. Se non saremo soddisfatti, ci asterremo, poiché, pur approvando il principio che origina questo provvedimento, non potremo approvarlo senz'altro in quanto non tutela in pieno gli interessi dei contadini italiani. Questi interessi noi continueremo a difendere e a salvaguardare nel Parlamento e nel paese, insieme con i contadini italiani, con lo sviluppo delle loro lotte unitarie, come sempre abbiamo fatto, anche in occasione della grande, esaltante manifestazione dei 75 mila che il 10 novembre scorso non hanno chiesto solo un atto di giustizia, ma anche una legge di riforma, di trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, capace di avviare un processo nuovo nelle campagne, nell'interesse di tutto il paese e per un diverso tipo di sviluppo dell'economia nazionale, di cui siano protagonisti principali le grandi masse contadine e bracciantili in piena unità con la classe operaia del nostro paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 5, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:*

» Nel caso in cui i sottoprodotti della vinificazione vengano ceduti alle distillerie, invece di essere conferiti in conto lavorazione, queste devono liquidare per i sottoprodotti stessi ai conferenti un compenso almeno eguale a quello derivante dalla applicazione del successivo articolo 7. Lo stesso ricavo minimo deve essere assicurato dall'acquirente

nel caso in cui la cessione avvenga per produzione di acquavite o di enocianina”.

*All'articolo 7, dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:*

“ Il comitato dei prezzi in sede provinciale, sentiti i rappresentanti delle categorie agricole e industriali interessate, stabilisce la quota per spese di lavorazione, di cui al precedente comma, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge di conversione per la campagna vitivinicola 1971-72 ed entro il 31 agosto di ogni anno per le campagne successive ” ».

**PRESIDENTE.** L'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Chiunque procede alla trasformazione in vino di uve fresche, di mosto di uve, di mosto di uve parzialmente fermentato o di vino nuovo ancora in fermentazione, è tenuto a far distillare le fecce di vino e le vinacce risultanti da tale trasformazione ed a consegnare all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo - AIMA - i quantitativi d'alcool ottenuti dalla distillazione.

L'obbligo di far distillare le vinacce e di consegnare all'AIMA l'alcool ottenutone sussiste altresì nei confronti di chi ha proceduto alla trasformazione di uve fresche in mosto che ha successivamente venduto, fermo rimanendo l'obbligo dell'acquirente del mosto di far distillare le relative fecce e di consegnare l'alcool ricavato.

Nel caso di cui al comma precedente, ai fini della determinazione dei quantitativi di alcool da consegnare all'AIMA, nei contratti di compravendita del mosto deve essere espressamente stabilito per quale percentuale di alcool l'obbligo di consegna è trasferito all'acquirente del mosto. Qualora tale clausola non risulti espressamente pattuita, l'obbligo della consegna incombe per intero al venditore del mosto.

I termini e le modalità per l'adempimento dell'obbligo di cui ai commi precedenti, nonché le altre norme di attuazione delle disposizioni sulle prestazioni viniche di cui ai regolamenti comunitari in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo, sono stabiliti con decreto del ministro per l'agricoltura e le foreste, con l'osservanza dei regolamenti comunitari medesimi.

Le definizioni dei prodotti e sottoprodotti vitivinicoli menzionati nella normativa concernente le prestazioni viniche sono date dal regolamento (CEE) n. 816/70 del Consiglio del 28 aprile 1970 e successive modificazioni ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:*

**ART. 1-bis.**

Nella fissazione del prezzo dell'alcool l'AIMA, tenuto conto delle spese di lavorazione, deve garantire ai produttori soggetti agli obblighi di cui alla presente legge un prezzo netto remunerativo non inferiore a lire 32 mila per ettolitro di alcool puro.

**1. 0. 1.   Giannini, Bo, Esposito, Pellegrino, Marras, Bonifazi, Cesaroni, Ognibene, Lizzero, Miceli.**

**ART. 1-ter.**

L'AIMA corrisponde direttamente il prezzo dell'alcool, detratte le spese per la distillazione, ai produttori conferenti i sottoprodotti della vinificazione alle distillerie private.

A tal fine, le distillerie forniscono all'AIMA, all'inizio di ogni mese, gli elenchi nominativi dei conferenti con l'indicazione delle quantità di vinacce, di fecce o di vino distillate, nonché la quantità dell'alcool prodotto.

L'AIMA provvede al pagamento del prezzo di cui al precedente comma, entro il mese successivo a quello in cui è avvenuto il conferimento dei sottoprodotti della vinificazione alla distilleria.

**1. 0. 2.   Giannini, Bo, Esposito, Pellegrino, Marras, Bonifazi, Cesaroni, Ognibene, Lizzero, Miceli.**

**GIANNINI.** Li consideriamo già svolti, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Gli obbligati alle prestazioni viniche che, con la consegna integrale delle fecce e delle vinacce alle distillerie, non raggiungono la percentuale di alcool stabilita dalle norme comunitarie, devono far distillare anche un quantitativo di vino tale da assicurare la produzione e la consegna di alcool nella misura dovuta ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Sono esentati da tale obbligo i produttori di mosto morto.

**2. 1.       Pellegrino, Giannini, Bo, Marras, Bonifazi, Cesaroni, Ognibene, Lizzero.**

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerlo.

PELLEGRINO. Signor Presidente, potrei svolgere insieme anche il nostro emendamento 6. 1.

PRESIDENTE. Sta bene. L'articolo 6 del decreto-legge è il seguente:

« Sono vietate la sovrappressione delle uve, pigiate o non, la pressatura delle fecce di vino, nonché la rifermentazione delle vinacce per scopi diversi dalla distillazione ».

L'emendamento Pellegrino è del seguente tenore:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

È ammessa la filtratura delle fecce di vino.

6. 1. **Pellegrino, Marras, Giannini, Bo, Bonifazi, Cesaroni, Ognibene, Lizzero.**

PELLEGRINO. Il nostro emendamento all'articolo 2 mira ad aggiungere un comma che suona in questi termini: « Sono esentati da tale obbligo i produttori di mosto morto ». Cioè l'articolo 2 prevede che le prestazioni vinicole che, con la consegna integrale delle fecce e delle vinacce alle distillerie, non raggiungano la percentuale di alcole stabilita dalle norme comunitarie, devono aggiungere anche un quantitativo di vino tale da assicurare la produzione, alla consegna, di alcole dovuta.

Gli onorevoli colleghi sanno che, in base al regolamento comunitario 1783 del 13 agosto 1971, è fissata all'articolo 1 la percentuale di alcole da consegnare agli organismi di intervento nella misura dell'8 per cento, rapportata alla produzione complessiva di alcole. Ma i produttori di vino e di mosto che hanno consegnato per intero le vinacce e le fecce di vino da distillare e non raggiungono questa quota d'obbligo sono obbligati, secondo tale articolo, a destinare alla distillazione per raggiungere la quota d'obbligo una percentuale di vino. Noi chiediamo che siano esentati da questo obbligo i produttori di mosto morto perché le fecce di mosto morto, anche se avviate alla distillazione, non producono alcole perché il mosto non è folto, in quanto la feccia di mosto morto non contiene vino. Sarebbero quindi obbligati i produttori di questo mosto a comprare del vino per destinarlo alla distillazione e raggiungere la percentuale cui sono obbligati. Io vorrei, onorevole rappresentante del Governo, sottolineare che l'esenzione non riguarda l'obbligo di

consegna dei sottoprodotti che devono essere consegnati ed avviati alla distillazione, vinacce e fecce di vino.

Si tratta di una vecchia richiesta dei viticoltori che noi ci siamo fatti carico nel corso di questi anni di portare qui in Assemblea e finalmente oggi la vediamo tradotta in una norma legislativa. Ora si tratta di esentare dall'obbligo di destinare del vino per la compensazione i produttori del mosto morto. Il nostro emendamento riguarda soltanto questa esenzione.

Per altro potremmo anche sostenere che i produttori di mosto potrebbero non consegnare le fecce, perché bisogna consegnare fecce di vino. Già in questo provvedimento si parla di fecce di vino all'articolo 1, all'articolo 6, e all'articolo 9. Il regolamento comunitario 816/70 del 28 aprile 1970 definisce le fecce e fa riferimento a fecce di vino. Esso dice: « Fecce di vino: il residuo melmoso che si deposita nei recipienti contenenti vino dopo la fermentazione o durante l'immagazzinamento del vino ». Quindi, si parla sempre di fecce di vino. I produttori di mosto potrebbero non essere obbligati a consegnare le fecce, perché esse devono essere di vino. Ad ogni modo, siccome questi sottoprodotti possono avere una destinazione non legittima, perché, come sappiamo, effettivamente possono servire per produrre vino sofisticato, noi continuiamo a sostenere che tutti i produttori, anche i produttori di mosto, debbono consegnare vinacce e fecce. Dobbiamo però liberare i produttori di mosto da quell'obbligo cui prima mi riferivo. Questo è il significato del nostro emendamento aggiuntivo all'articolo 2.

Il secondo nostro emendamento è aggiuntivo all'articolo 6. Con esso si vuole introdurre una norma esplicativa, cioè noi proponiamo che sia detto esplicitamente che è ammessa la filtratura delle fecce di vino. Ciò è già contemplato nella legislazione vinicola del nostro paese dalla legge n. 162 del 1965; però, se la norma non viene richiamata in questo provvedimento, potrebbe portare anche a una interpretazione restrittiva, a far ritenere, cioè, che il divieto di pressatura delle fecce di vino riguardi anche la filtratura.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi al decreto-legge:

ART. 10-bis.

L'integrazione di prezzo comunitaria per l'olio di sansa, di cui al regolamento 136/66 CEE, è attribuita ai produttori di olive, in

conformità di quanto previsto al punto 4 dell'articolo 3 del regolamento CEE n. 2311/71 del Consiglio del 29 ottobre 1971, relativo all'integrazione per l'olio di oliva, e dai successivi regolamenti applicativi.

**10. 0. 1. Prearo, Stella, Schiavon, Baldi, Helfer, Monti, Sangalli, Andreoni.**

**ART. 10-ter.**

Per la corresponsione dell'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1971 e delle campagne successive e dell'indennità di compensazione per le quantità di grano tenero e di segale panificabile giacenti alla fine della campagna di commercializzazione di cui al regolamento n. 1119/71 del 28 maggio 1971 del Consiglio dei ministri delle Comunità Europee e al regolamento n. 1196/71 dell'8 giugno 1971 della Commissione delle Comunità Europee, nonché di cui ai regolamenti comunitari che saranno emanati per le successive campagne, si applicano le disposizioni di cui al decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, convertito, con modificazioni, nella legge 24 novembre 1970, n. 846, con l'osservanza delle norme emanate in materia dalla Comunità Economica Europea e della legge 31 marzo 1971, n. 144.

**10. 0. 2. Prearo, Stella, Schiavon, Baldi, Helfer, Monti, Sangalli, Andreoni.**

**ART. 10-quater.**

Per l'esercizio della vigilanza per la tutela economica e per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni nella preparazione e nel commercio delle sostanze di uso agrario e degli alimenti e bevande di origine agraria - compreso quello relativo alle « prestazioni viniche » - è istituito, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un « Ispettorato centrale del Servizio repressione frodi », strutturato in cinque divisioni e in sedici « Ispettorati compartimentali » con circoscrizione territoriale regionale o interregionale, la cui organizzazione e funzionamento verranno disciplinati nei limiti e secondo i criteri stabiliti dall'articolo successivo.

**10. 0. 3. Stella, Prearo, Schiavon, Baldi, Helfer, Monti, Sangalli, Andreoni.**

**ART. 10-quinquies.**

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, apposito provvedimento, avente efficacia di legge ordinaria, da adottarsi con decreto del Presidente

della Repubblica, sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro della riforma della pubblica amministrazione e con quello del tesoro, osservando i seguenti criteri direttivi:

1) la circoscrizione degli Ispettorati compartimentali sarà stabilita in rapporto alla estensione territoriale e, nel contempo, alla intensità dell'attività che si ritiene necessaria per espletare, nel modo più proficuo, l'esercizio dei controlli per la repressione delle frodi. Tale ristrutturazione non deve comportare nuovi o maggiori oneri, giacché agli istituendi nuovi uffici dovrà conseguire, nel contempo, la soppressione del Servizio repressione frodi, attualmente esplicato dagli Istituti di vigilanza per la repressione delle frodi;

2) le nuove tabelle organiche dei ruoli del personale, nel complessivo contingente di 670 unità, saranno stabilite in rapporto alle esigenze delle nuove strutture organiche del servizio di cui al precedente articolo, con la soppressione dei ruoli di cui alle tabelle IV, XII e XIII annesse alla legge 15 dicembre 1961, n. 1304, e alla tabella IX annessa alla legge 18 febbraio 1963, n. 301, nonché la soppressione dei posti delle qualifiche iniziali di altri ruoli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in misura tale da evitare, a carico dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero, nuovi o maggiori oneri;

3) con particolari norme di carattere transitorio verranno disciplinati:

a) l'inquadramento negli istituendi ruoli organici, del personale appartenente ai sopprimendi ruoli;

b) il passaggio negli istituendi ruoli del personale appartenente ad altri ruoli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, purché alla data di entrata in vigore della presente legge presti opera esclusivamente per il servizio repressione frodi;

c) nella prima attuazione degli istituendi nuovi ruoli, limitatamente ad un quinto dei posti disponibili, sarà consentito il passaggio del personale di cui alle precedenti lettere a) e b) alla carriera immediatamente superiore a condizione che espliciti funzioni della carriera superiore e sia almeno in possesso del titolo di studio prescritto per la carriera immediatamente inferiore, tenendo conto, quanto alla qualifica da conferire, del periodo di attività prestata per il Servizio repressione frodi e purché superi un apposito esame-colloquio del tempo sui servizi di istituto;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

d) l'inquadramento, nelle qualifiche iniziali degli istituendi ruoli, mediante concorsi riservati per titoli ed esami, di coloro che, comunque denominati e retribuiti prestino la propria attività per il servizio repressione frodi.

10. 0. 4. **Stella, Schiavon, Prearo, Baldi, Monti, Andreoni, Helfer, Sangalli.**

ART. 10-*sexies*.

L'imposta di fabbricazione istituita con il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito nella legge del 23 dicembre 1966, n. 1143, viene abolita con decorrenza dal 1° novembre 1971.

10. 0. 5. **Prearo, Stella, Schiavon, Baldi, Helfer, Andreoni, Monti, Sangalli.**

ART. 10-*septies*.

L'AIMA per le campagne 1969-70 e 1970-71 è autorizzata a prendere in considerazione le pratiche di integrazione di prezzo dei produttori di olio d'oliva che non hanno presentato le denunce di coltivazione o la domanda di integrazione di prezzo oppure hanno presentato una delle due oltre i termini fissati dalla legge.

L'AIMA è altresì autorizzata per le campagne 1969-70 e 1970-71 a prendere in considerazione le pratiche di integrazione di prezzo dei produttori di grano duro che non hanno presentato le denunce di semina o le abbiano presentate oltre i termini fissati dalla legge.

10. 0. 6. **Prearo, Stella, Schiavon, Baldi, Helfer, Monti, Balasso, Sangalli, Andreoni.**

Questi articoli aggiuntivi devono essere dichiarati inammissibili a norma dell'articolo 89 del regolamento, in quanto relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione. Infatti, mentre il decreto-legge da convertire riguarda norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione, gli articoli aggiuntivi in questione concernono l'integrazione di prezzo comunitaria per specifici prodotti agricoli (olio di sansa, grano duro, ecc.), l'esercizio della vigilanza per la tutela economica e per la repressione delle frodi relativamente alle sostanze di uso agrario o di origine agraria, l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sugli oli. Come ho detto e come è facile vedere, si tratta di materie del tutto estranee al decreto da convertire.

PREARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREARO. Io insisterei sugli articoli aggiuntivi cui ella, signor Presidente, ha fatto cenno, considerato che si tratta pur sempre di norme emanate in attuazione di regolamenti comunitari e che in tal modo si provvede alla sollecita attuazione di norme a favore dei produttori, le quali, altrimenti, richiederebbero un lungo *iter* di approvazione. I produttori esercitano una forte pressione per ottenere queste disposizioni legislative. D'altra parte, non credo sia la prima volta che in un decreto-legge vengono introdotte disposizioni concernenti vari argomenti. Perciò, se mi permette, signor Presidente, illustrerei i miei articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Siccome li ho dichiarati inammissibili, ella non può illustrarli. In via eccezionale ho consentito che fossero stampati.

STELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

STELLA. Per svolgere, signor Presidente, alcune considerazioni sull'ammissibilità, a mio avviso, dell'emendamento 10. 0. 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLA. Le considerazioni possono così sintetizzarsi:

1) Motivi di agganciamento della modificazione proposta all'oggetto della legge di conversione. In aggiunta alla incontestabile necessità più volte, da tempo, invocata dal Parlamento e accolta dai rappresentanti del Governo, di pervenire, il più sollecitamente possibile, al potenziamento dell'organizzazione e del funzionamento del predetto servizio (cui, ovviamente, non si potrebbe pervenire con gli attuali strumenti offerti dalle due leggi di delegazione, sulla ristrutturazione delle residue attribuzioni dello Stato), va posto, subito, in rilievo che: sull'obbligo della consegna alle distillerie dei sottoprodotti della vinificazione (oggetto del decreto-legge da convertire in legge) l'attuale servizio della repressione frodi è investito, nonostante la campagna vinicola che sta quasi per concludersi, di effettuare, a migliaia di cantine, i complessi controlli; controlli di cui si è già avvalsa e si

avvarrà anche l'AIMA per assicurare ai produttori il prezzo delle vinacce, considerato che il predetto strumento di intervento si sta avvalendo del servizio repressione frodi. Vedasi in proposito l'articolo 2, laddove è detto: « compreso quello » (l'esercizio) « della vigilanza, relativa alle prestazioni viniche ».

2) Contenuto, portata e tecnica giuridica delle norme attuative delle proposte di modificazione.

a) Anzitutto l'articolo 2, con norma precettiva provvede ad istituire l'ordinamento strutturale dell'attuale servizio repressione frodi;

b) mentre il successivo articolo 3, al fine di non appesantire la portata delle modificazioni proposte, stabilisce una delega, dal Parlamento al Governo, per disciplinare l'attuazione dell'organizzazione strutturale, il funzionamento del servizio nonché i criteri necessari (con norme transitorie) per assicurare l'immediato potenziamento e funzionamento del servizio, anche perché trattasi di materia squisitamente tecnica, da elaborarsi in sede governativa.

3) Portata finanziaria della modificazione proposta. Tale modificazione non comporta alcun nuovo o maggiore onere finanziario rispetto a quello già iscritto nel capitolo 1461 dello stato di previsione del bilancio 1971 del MAF. Vedansi le precisazioni normative contenute ai punti 1 e 2 dell'articolo 3 che sono state sottolineate per meglio evidenziare l'assenza di alcun onere.

4) Portata delle norme transitorie. Sul piano funzionale della pubblica amministrazione e sotto il profilo dello scottante problema ora in esame presso il Governo, della ristrutturazione degli uffici e delle competenze dell'Amministrazione statale (sia questo sottolineato al Tesoro, ispettorato generale per gli ordinamenti del personale e allo stesso ministro Gaspari, diretto responsabile della risoluzione del problema), può, anzi deve assicurarsi che le norme transitorie si adeguino pienamente ai principi sanciti dalle due leggi di delegazione.

Comunque, dette norme consentono di spianare, il più sollecitamente possibile, le attuali carenze organizzative del servizio repressione frodi, senza attendere, cioè, il compimento delle complesse procedure, le quali implicherebbero — nella prima attuazione della legge — un sicuro, inevitabile, incontestabile ritardo, in danno del funzionamento del servizio e, in definitiva, dell'interesse della pubblica amministrazione prima e dello Stato, quale membro della comunità, poi.

PRESIDENTE. Onorevoli Prearo e Stella, le loro argomentazioni non mi hanno convinto: confermo pertanto la mia precedente decisione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati agli articoli del disegno di legge ?

CRISTOFORI, *Relatore*. La Commissione è contraria agli emendamenti Giannini 1. 0. 1 e 1. 0. 2, nonché all'emendamento Pellegrino 2. 1, per i motivi già indicati.

È invece favorevole all'emendamento Pellegrino 6. 1, purché ad esso vengano aggiunte le seguenti parole: « ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 », il quale appunto consente la filtratura.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

Per quanto riguarda l'aggiunta proposta dal relatore all'emendamento Pellegrino 6. 1, il Governo è preoccupato che essa possa dare luogo ad inconvenienti in sede di applicazione. È vero che la filtrazione è ammessa, però si dovrebbe scendere a dettagli tecnici, per cui si dovrebbe dire che non tutto il macchinario di filtratura è ammesso, in quanto adoperando tutta l'apparecchiatura moderna di filtratura potrebbero restare dei pannelli solidi che sono assolutamente vietati dal regolamento comunitario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giannini, mantiene i suoi emendamenti 1. 0. 1 e 1. 0. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GIANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giannini 1. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Giannini 1. 0. 2.

(È respinto).

Onorevole Pellegrino, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PELLEGRINO. Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Dichiaro che il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pellegrino 2. 1.

(È respinto).

Onorevole Pellegrino, accetta la modifica proposta dalla Commissione al suo emendamento 6. 1 ?

PELLEGRINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pellegrino 6. 1 riferito all'articolo 6 del decreto-legge, con la modifica della Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico nel testo così modificato.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che il prezzo dell'alcole puro fissato con il regolamento (CEE) del Consiglio del 3 giugno 1971 per la campagna vitivinicola 1971-72 non è remunerativo per i produttori soggetti all'obbligo dell'avvio alla distillazione dei sottoprodotti della vinificazione;

che, pertanto, i produttori vitivinicoli non possono sostenere le spese di trasporto dai luoghi di produzione alle distillerie dei sottoprodotti del vino, poiché ciò costituirebbe un'ulteriore riduzione della remunerazione del loro lavoro,

impegna il Governo:

1) a presentare ai competenti organismi comunitari e a sostenere decisamente la richiesta di adeguamento del prezzo dell'alcole puro in modo da garantire ai produttori vitivinicoli per la campagna 1972-73 un prezzo remunerativo;

2) ad assicurare ai produttori vitivinicoli singoli e associati, soggetti all'obbligo di cui

ai regolamenti comunitari n. 816/70 del 28 aprile 1970 e n. 1171/71 del 3 giugno 1971, contributi sulle spese di trasporto alle distillerie dei sottoprodotti della vinificazione, fissandone le misure d'intesa con le organizzazioni nazionali dei produttori e cooperative.

(1) **Giannini, Esposito, Bo, Marras, Miceli, Pellegrino, Bonifazi, Lizzero, Ognibene, Cesaroni, Miceli.**

La Camera,

a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 3750 per la conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione, in considerazione del grave ritardo che caratterizza le operazioni di pagamento del vino della campagna 1970-1971 conferito alla distillazione nell'ambito delle direttive CEE,

impegna il Governo

ad adoperarsi anche l'AIMA garantisca ai viticoltori singoli ed associati l'immediato pagamento delle loro spettanze.

(2) **Pellegrino, Giannini, Bo, Ognibene, Esposito, Marras, di Marino, Bardelli, Bonifazi, Gessi Nives, Miceli, Reichlin, Scutari, Lizzero, Valori.**

La Camera,

in considerazione del perdurare della crisi del vino e in relazione alle nuove esigenze produttive e di mercato derivanti dai regolamenti CEE n. 1171/71 e n. 1783/71 e dal decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, riguardanti l'obbligo di distillare i sottoprodotti della vinificazione,

invita il Governo:

1) ad elaborare - d'intesa con le regioni e sentite le associazioni nazionali dei produttori e delle cooperative - programmi di intervento atti a garantire ai viticoltori associati adeguate strutture pubbliche o cooperative per la distillazione e la commercializzazione del *brandy*, della grappa e dell'alcole da essa ricavati, nonché a formulare proposte idonee all'attuazione di una nuova politica nazionale della distillazione e dell'alcole;

2) a sottoporre all'esame del Parlamento un consuntivo sulla applicazione dei regolamenti vinicoli comunitari e sulle conseguenze verificatesi a livello nazionale e comunitario, onde consentire l'eventuale formulazione di

proposte di adeguamenti o modifiche dei regolamenti stessi nell'interesse della viticoltura nazionale.

(3) **Bo, Giannini, Ognibene, Pellegrino, Esposito, Marras, di Marino, Bardelli, Bonifazi, Miceli, Lizzero, Reichlin, Scutari, Gessi Nives, Valori.**

PRESIDENTE. Questi ordini del giorno sono già stati svolti in sede di discussione sulle linee generali.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Giannini (1). Potrebbe anche accettare l'ordine del giorno Pellegrino (2) purché nella penultima riga le parole « l'immediato » vengano sostituite con le altre « il sollecito », che è qualcosa di diverso.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Bo (3) in quanto si tratta di impegni ad elaborare programmi per la distillazione e la commercializzazione di sottoprodotti della vinificazione e a sottoporre all'esame del Parlamento un consuntivo sull'applicazione dei regolamenti vinicoli comunitari a cui il Governo non si vuole certamente sottrarre.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, accetta la modifica al suo ordine del giorno proposta dal Governo?

GIANNINI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno e degli ordini del giorno Pellegrino e Bo.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo svolgimento di interrogazioni e l'esame del disegno di legge n. 3750 si sono protratti più a lungo del previsto. Propongo pertanto l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito al seguito della discussione della riforma universitaria, anziché all'esame della proposta di legge Galloni e Granelli n. 2761-B.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, poiché la Commissione ha espresso parere contrario al

provvedimento, credo che si tratti soltanto di votarlo e respingerlo.

PRESIDENTE. No, onorevole Pazzaglia, vi sono già alcuni iscritti a parlare.

PUCCI ERNESTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo consente con la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il gruppo del Movimento sociale è dunque d'accordo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450) e delle concorrenti proposte di legge: Castellucci e Miotti Carli Amalia (40), Nannini (252), Giomo (611), Giomo ed altri (788), Cattaneo Petrini Giannina (1430), Giomo e Cassandro (2364), Maggioni (2395), Cattaneo Petrini Giannina (2861), Monaco (3372) e Spitella (3448).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge Castellucci e Miotti Carli Amalia, Nannini, Giomo, Giomo ed altri, Cattaneo Petrini Giannina, Giomo e Cassandro, Maggioni, Cattaneo Petrini Giannina, Monaco e Spitella.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati svolti gli interventi sull'articolo 10 e sono stati illustrati alcuni emendamenti. Passiamo ora agli emendamenti non ancora svolti.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, aggiungere in fine le parole:* nonché del dipartimento di provenienza.

10 2. **Almirante, Nicosia, Caradonna, Menicacci, Franchi, Delfino, Manco.**

NICOSIA. Lo consideriamo svolto, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al quarto comma, sostituire le parole: ricerca e di perfezionamento, con le parole: ricerca, di perfezionamento e di formazione professionale successiva alla laurea.*

10. 1. **Spitella, Biasini, Cingari, Orlandi.**

Poiché i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Esprimo parere favorevole agli emendamenti Mazzarino 10. 3 e 10. 5, Giomo 10. 4; contrario all'emendamento Taormina 10. 6, che ci sembra identico al testo proposto dalla Commissione; favorevole all'emendamento Almirante 10. 2 nonché agli emendamenti Spitella 10. 1 e Bonea 10. 7.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo parere contrario all'emendamento Mazzarino 10. 3, in quanto non ritengo opportuno sopprimere la precisazione riguardante la programmazione dell'attività di ricerca nell'ambito del dipartimento.

Eguale contraria la maggioranza della Commissione è all'emendamento Giomo 10. 4 perché esso, quando parla di facoltà del docente di « programmare individualmente e nell'ambito del dipartimento » la sua attività, non distingue i tempi e le modalità di scelta e ha pertanto un contenuto alquanto malizioso.

Parere contrario pure all'emendamento Mazzarino 10. 5 perché, con il secondo comma dell'articolo 10, che si vorrebbe sostituire, abbiamo già disciplinato le modalità di passaggio o di trasferimento del docente da un dipartimento all'altro e fissato garanzie in ordine a tale trasferimento. Non possiamo d'altra parte consentire che vi siano docenti in soprannumero, soprattutto tenuto conto della situazione attuale delle università e data la sproporzione oggi esistente tra il numero dei docenti e quello dei discenti.

Sono contrario all'emendamento Taormina 10. 6. Esso intende rendere più chiaro il primo periodo del secondo comma, ma in realtà non chiarisce alcuni aspetti particolari del problema che sono invece meglio precisati dal testo della Commissione. Sono altresì contrario all'emendamento 10. 2 dell'onorevole Almirante, che subordina il trasferimento non soltanto al parere favorevole del dipartimento nel quale il docente chiede di essere trasferito, ma anche di quello di provenienza. Infatti il dipartimento di provenienza ha sempre la possibilità di dare al docente che richiede il distacco tutte le indicazioni necessarie, mentre è soprattutto il dipartimento che deve ricevere il docente che è impegnato in questa scelta.

La maggioranza della Commissione è invece favorevole all'emendamento 10. 1 dello onorevole Spitella.

Esprimo infine parere contrario all'emendamento Bonea 10. 7 in quanto non vi è bisogno di sostituire la parola « stabilisce » alle parole « può stabilire » contenute nel testo della Commissione, perché già la legge consente questa facoltà e non vi è bisogno di accentuare tale norma.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione.* Le motivazioni date dal relatore sono pienamente da me condivise ed esprimo pertanto parere contrario a tutti gli emendamenti, ad eccezione di quello Spitella 10. 1, sul quale esprimo invece parere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarino, mantiene i suoi emendamenti 10. 3 e 10. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mazzarino 10. 3.

(È respinto).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 10. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mazzarino 10. 5.

(È respinto).

Onorevole Mattalia, mantiene l'emendamento Taormina 10. 6, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MATTALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 10. 2, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Spitel-la 10. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento 10. 7, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passeremo ora alla votazione dell'articolo 10 nel suo complesso.

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 10.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Il gruppo comunista voterà contro questo articolo, per ragioni attinenti al merito di tale norma e per motivi di carattere generale, e cioè di ordine politico, che desidero brevemente illustrare.

Per quanto riguarda il merito dell'articolo, noi non riteniamo che sia risolto in modo adeguato e persuasivo un problema rilevante, e cioè quello del rapporto tra la libertà di ricerca e di insegnamento del docente e il lavoro collegiale e programmato del dipartimento. Questo ci preoccupa, tanto più che in

altri articoli (ad esempio il 25) questo problema incontra altre soluzioni, a nostro giudizio equivoche e contraddittorie.

In secondo luogo, sempre per quel che riguarda il merito dell'articolo 10, non possiamo consentire con il suo ultimo comma, che prevede una serie di possibilità per il dipartimento (istituzione di laboratori e servizi scientifici localizzati anche fuori sede; piani di ricerche ed organizzazione di laboratori e centri di studi in comune con altri dipartimenti, con il Consiglio nazionale delle ricerche e con altre istituzioni scientifiche non specificate; promozione di convenzioni tra le università e gli enti interessati) chiaramente in contrasto con il dettato dell'articolo 2 del testo legislativo in discussione, da noi già approvato, che vuole regolare i problemi della ricerca scientifica nell'università attraverso una legge, ed in contrasto ancora con l'opinione, che ritengo assai largamente condivisa dai componenti della Commissione pubblica istruzione, relativamente alla necessità di affrontare questo insieme di problemi attraverso una valutazione ed una indagine parlamentare e con lo strumento legislativo.

Il nostro voto contrario vuole nello stesso tempo porre l'accento sul problema di fondo della legge e sulle responsabilità che noi riteniamo a questo punto debbano essere chiaramente assunte sia da parte della maggioranza, sia da parte delle opposizioni.

All'inizio del dibattito in Commissione abbiamo detto (ed i colleghi lo ricorderanno certamente), con chiarezza e con una insistenza che può essere apparsa perfino eccessiva, che, pur mantenendo fermo il nostro giudizio critico sulla legge, eravamo pronti ad un impegno responsabile per giungere ad un confronto conclusivo, con il proposito di avere per il nuovo anno accademico una legge di riforma il più possibile adeguata alle esigenze dell'università italiana. Abbiamo chiesto allora quale fosse la volontà politica del Governo e della maggioranza in rapporto alla gravità della situazione dell'università e all'urgenza di una soluzione, oltre che in rapporto alle scadenze di portata politica generale, che già erano prevedibili, anzi previste, di fronte alle quali ci saremmo via via venuti a trovare.

Abbiamo detto allora senza equivoci che non potevamo essere consenzienti a dibattiti che assumessero un carattere di pura formalità, di dimostrazione fittizia, facendo nel contempo presente che la maggioranza si sarebbe inevitabilmente trovata di fronte ad un problema di scelta di linee e di orientamenti di fondo su questo problema.

Il Presidente del Consiglio Colombo, il ministro della pubblica istruzione ed altri componenti della maggioranza, di fronte a queste nostre insistenze perfino petulanti, ci hanno sempre risposto: come dubitare? Perché sospettare? La nostra volontà è quella di giungere con il nuovo anno accademico alla decisione sul problema della riforma e della nuova legge universitaria.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ai fatti. Li ha già ricordati ieri l'onorevole Giorgio Napolitano. Permettetemi di riprendere questo tema. Noi solo non abbiamo alcun impegno effettivo, alcuna garanzia, fino a questo momento, per quel che riguarda una conclusione del dibattito su questa legge in tempo utile per un anno accademico che del resto è già iniziato, tenuto presente che si tratta (i colleghi lo sanno benissimo) di una legge che opererà a tempi lunghi, a tempi anche differiti nell'avvenire, per cui ogni ritardo è assai grave e pericoloso, ma è del tutto evidente che, procedendo nel modo in cui finora si è proceduto, non si approderà a nulla. Ma non è questo che ci preoccupa e che noi vogliamo ancora una volta sottolineare. Il punto di maggior rilievo non è che vi siano tanti emendamenti dell'una o dell'altra parte o che la discussione sia ampia, diffusa. Il punto di maggior rilievo è che noi siamo di fronte ad un atteggiamento della maggioranza ed anche del Governo che eufemisticamente si può definire di inerzia, o di scarso impegno o di contraddittorietà. È comunque un atteggiamento che lascia andare le cose, che porta alla non decisione, al non concludere.

Il gruppo della democrazia cristiana ieri si è irritato, si è risentito quando da parte nostra si è parlato di un clima di ambiguità, di passività, ed ha finito per respingere anche un emendamento che il relatore di maggioranza aveva giudicato una proposta valida ed utile. Si lascia persino scrivere, io dirò con impudenza, che l'intralcio sarebbe rappresentato da noi comunisti, perché vorremmo far prevaricare la legge sulla mezzadria a scapito di quella sull'università. Intanto non mi pare che la maggioranza dia un qualsiasi segno non dirò di risentimento, ma nemmeno di preoccupazione — non lo ha dato in tutto questo periodo — di fronte al fatto che noi non abbiamo approvato più di un articolo al giorno di questa legge. Non c'è stata alcuna manifestazione, onorevoli colleghi, di irritazione e neppure alcun impegno a rimediare. Intanto abbiamo assistito al fenomeno di faticenza o di assenza della maggioranza ogni volta che siamo arrivati ad un voto a scrutinio segreto.

Intanto vi sono state manifestazioni ripetute di ostilità nei confronti di questa legge e dei suoi cardini innovatori. Lo abbiamo visto quando si è trattato di decidere il passaggio all'esame degli articoli o quando ieri si è trattato di decidere intorno ad un punto essenziale, come quello del dipartimento.

Noi vogliamo ancora una volta chiedere: quale senso ha questo lasciar correre il tempo, questo non stringere? Siamo al nodo che più volte abbiamo denunciato ed indicato, cioè che la maggioranza non è in grado di sostenere, di concludere, di approvare questa legge e non è d'altra parte in grado di compiere scelte precise, univoche, coerenti per il rinnovamento dell'università, in modo da cercare altri consensi. Questo equivoco però non può continuare e non può essere prolungato oltre. Per quel che ci riguarda, signor Presidente, noi vogliamo ribadire, per chi non ha ancora inteso o per chi finge di non intendere, che in primo luogo noi non intendiamo assumerci la responsabilità di evitare per il Governo e per la maggioranza il dovere — comprendiamo benissimo che è anche un impaccio — di giungere ad una decisione, lasciando slittare chissà a quando questa legge; e, in secondo luogo, che non intendiamo modificare il nostro giudizio, che è stato e resta allo stato delle cose critico e che tale continuerà ad essere se dalla maggioranza non emergerà una volontà precisa per quello che riguarda la conclusione del dibattito su questa legge e soprattutto per quello che riguarda i contenuti di questa riforma.

Ecco le ragioni per le quali noi voteremo contro questo articolo 10, per il quale chiediamo lo scrutinio segreto.

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Il gruppo liberale voterà contro questo articolo 10. Le ragioni sono state già esposte dall'onorevole Mazzarino e dall'onorevole Giomo. Io molto brevemente le riassumo. In questo articolo 10 si concreta la prima grossa violazione della libertà di insegnamento che è garantita dalla Costituzione nell'articolo 33. I concetti di programmazione in linea generale e di libertà di insegnamento sono due concetti che malamente possono coesistere, tanto più che nella specie non si tratta di una programmazione generale, di indirizzo di insegnamenti, ma dell'insegnamento del singolo docente. Quindi si fa una

affermazione di principio che è immediatamente contraddetta dalla strutturazione della norma.

È veramente risibile l'inciso « anche se programmate nell'ambito del dipartimento », perché l'articolo 25 della stessa legge si incarica di farci sapere che questa programmazione è un fatto istituzionale nella vita del dipartimento. Ed è con profondo rammarico che dobbiamo ancora rilevare che è quanto mai strano che in una norma di legge ordinaria si introduca un principio che contraddice a un principio fondamentale della Costituzione. Cioè qui si fa l'ipotesi che la libertà di insegnamento possa essere conculcata e si mette a disposizione del docente uno strumento contenzioso per porvi riparo. Questo è veramente offensivo per la scuola in generale e per l'istruzione superiore in particolare.

Non si può fare una scuola seria sulla base dei ricorsi, dei controricorsi, sulla base del contenzioso; sono fatti che vanno assegnati alla coscienza e all'intelligenza dei docenti.

Per questi motivi voteremo contro l'articolo 10. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, desidero brevemente illustrare il voto che su questo articolo 10 darà il nostro gruppo anche perché qui stasera sono state sollevate questioni di una certa importanza, che riguardano l'articolo ma che investono tutta la legge.

In verità sull'articolo 10 noi abbiamo già espresso il nostro parere contrario. In effetti con l'articolo 10 si delinea già una prima compressione del diritto di libertà all'insegnamento. E abbiamo anche definito questa norma — per usare un termine, diciamo così, di moda — una norma emblematica di tutta la legge. Infatti da una parte si afferma la libertà di studio e di ricerca mentre dall'altra parte si afferma il principio di una programmazione che dovrebbe essere poi fatta dai consigli di dipartimento in cui si trovano talune componenti che non sono affatto riferibili alla docenza.

Quindi per noi questo articolo è importantissimo e ci fa piacere constatare che altri gruppi di questa Camera hanno manifestato il loro parere contrario. Per altro la questione politica che sta al fondo è stata da noi

già affrontata in altre occasioni e non intendiamo qui ripeterla. Desidero soltanto dire all'onorevole Natta che da parte nostra noi facciamo il nostro dovere, né più né meno che il nostro dovere. Dall'elenco stesso degli emendamenti che abbiamo presentato tutti possono vedere che ci siamo limitati al massimo. Diciamo perciò che noi abbiamo il diritto e che riaffermiamo anche il dovere di intervenire su questa legge per far sì che le manchevolezze, le deficienze e le insufficienze vengano presentate al Parlamento.

Siamo lieti che attraverso questa analisi in profondità stasera sia emersa la grave contraddizione che riguarda l'articolo 10. Così per la prima volta il Parlamento è chiamato, grazie anche all'atteggiamento assunto dai colleghi dell'estrema sinistra, a pronunciarsi su una questione estremamente importante. Vero è che essa viene ripresa all'articolo 21, ma trattandosi della strutturazione dei dipartimenti credo che questa norma che riguarda la libertà di ricerca, di studio e di insegnamento non possa essere limitata e vincolata così come viene stabilito nell'articolo 10. (*Applausi a destra*).

NATTA. Chiedo lo scrutinio segreto per la votazione dell'articolo nel suo complesso.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'articolo 10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	401
Maggioranza . . . . .	201
Voti favorevoli . . . . .	187
Voti contrari . . . . .	214

(*La Camera respinge*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati	Boffardi Ines	Cingari	Fortuna
Accreman	Boldrin	Cirillo	Fracanzani
Alboni	Boldrini	Coccia	Fracassi
Aldrovandi	Bologna	Colajanni	Franchi
Alfano	Bonifazi	Colleselli	Fulci
Alini	Borghi	Compagna	Galloni
Allegri	Borra	Conte	Galluzzi
Allera	Borraccino	Corà	Gatto
Allocca	Bortot	Cortese	Gessi Nives
Almirante	Bosco	Cottone	Giachini
Amadei Leonetto	Botta	Cristofori	Giannantoni
Amodei	Bottari	Cusumano	Giannini
Andreoni	Bova	D'Alema	Gioia
Andreotti	Bozzi	D'Alessio	Giomo
Anselmi Tina	Brandi	Dall'Armellina	Giordano
Antoniozzi	Bressani	D'Ambrosio	Giovannini
Ariosto	Brizioli	Damico	Giraudi
Armani	Bronzuto	D'Angelo	Giudiceandrea
Arzilli	Bruni	d'Aquino	Gonella
Assante	Bucalossi	D'Auria	Gorreri
Avolio	Bucciarelli Ducei	de' Cocci	Gramegna
Azimonti	Buffone	De Laurentiis	Granata
Azzaro	Caiati	Del Duca	Granelli
Baccalini	Caiazza	De Leonardis	Granzotto
Badaloni Maria	Caldoro	Delfino	Graziosi
Balasso	Calvetti	Della Briotta	Greggi
Baldani Guerra	Calvi	Dell'Andro	Grimaldi
Baldi	Canestrari	De Lorenzo Ferruccio	Guarra
Ballardini	Canestri	Demarchi	Guerrini Rodolfo
Ballarin	Caponi	De Maria	Guglielmino
Barberi	Capra	De Marzió	Guidi
Barbi	Cardia	de Meo	Gullo
Barca	Carenini	De Poli	Gunnella
Bardelli	Cárolì	De Ponti	Helfer
Baroni	Carra	de Stasio	Ianniello
Bartesaghi	Carta	Di Benedetto	Ingrao
Bartole	Cascio	Di Leo	Iotti Leonilde
Baslini	Castelli	Di Lisa	Iozzelli
Bastianelli	Castellucci	di Marino	Isgrò
Battistella	Cataldo	Di Mauro	Jacazzi
Beccaria	Cattanei	di Nardo Ferdinando	La Bella
Belci	Cattani	Di Nardo Raffaele	Laforgia
Benedetti	Cavaliere	D'Ippolito	Lajolo
Bensi	Cavallari	Di Primio	Lavagnoli
Beragnoli	Cebrelli	Di Puccio	Lenoci
Bernardi	Ceccherini	Di Vagno	Lenti
Bertè	Ceravolo Domenico	Drago	Lepre
Biaggi	Ceravolo Sergio	Elkan	Lettieri
Biagini	Cervone	Erminero	Levi Arian Giorgina
Biagioni	Cesaroni	Esposito	Lezzi
Biamonte	Chinello	Fabbri	Lizzero
Bianchi Fortunato	Ciaffi	Felici	Lobianco
Bianchi Gerardo	Ciampaglia	Ferrari	Lodi Adriana
Biasini	Cianca	Ferretti	Lombardi Mauro
Bini	Ciccardini	Finelli	Silvano
Bo	Cicerone	Fioret	Longoni
		Flamigni	Loperfido
		Fornale	Lospinoso Severini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1974

Luberti  
Lucifredi  
Macchiavelli  
Maggioni  
Magri  
Malagugini  
Malfatti  
Mancini Antonio  
Marino  
Marocco  
Marraccino  
Marras  
Martelli  
Martini Maria Eletta  
Maschiella  
Mascolo  
Maltalia  
Mattarelli  
Matteotti  
Maulini  
Mazzarino  
Mazzola  
Mengozi  
Merenda  
Merli  
Meucci  
Mezza Maria Vittoria  
Miceli  
Micheli Pietro  
Milia  
Miroglio  
Misasi  
Molè  
Monaco  
Monasterio  
Monsellato  
Monti  
Morelli  
Moro Dino  
Musotto  
Mussa Ivaldi Vercelli  
Nahoum  
Nannini  
Napolitano Giorgio  
Napolitano Luigi  
Natta  
Niccolai Cesarino  
Niccolai Giuseppe  
Nicolazzi  
Nicolini  
Nicosia  
Nucci  
Ognibene  
Olmini  
Orlandi  
Padula  
Pajetta Giuliano  
Palmiotti

Palmitessa  
Pandolfi  
Pasini  
Passoni  
Patrini  
Pazzaglia  
Pellegrino  
Pellizzari  
Pennacchini  
Perdonà  
Pezzino  
Pica  
Piccinelli  
Pietrobono  
Pirastu  
Piscitello  
Pisicchio  
Pisoni  
Pochetti  
Prearo  
Protti  
Querci  
Quilleri  
Racchetti  
Radi  
Raicich  
Raucci  
Rausa  
Re Giuseppina  
Reale Giuseppe  
Reggiani  
Reichlin  
Riccio  
Rognoni  
Romanato  
Romita  
Romualdi  
Rossinovich  
Ruffini  
Rumor  
Russo Carlo  
Sabadini  
Sacchi  
Salomone  
Salvi  
Sandri  
Sangalli  
Sanna  
Santagati  
Santoni  
Savoldi  
Scaglia  
Scaini  
Scardavilla  
Scarlatto  
Schiavon  
Scianatico  
Scionti

Scipioni  
Scotti  
Scutari  
Semeraro  
Senese  
Sereni  
Serrentino  
Sgarbi Bompani  
Luciana  
Sgarlata  
Simonacci  
Sisto  
Skerk  
Sorgi  
Spagnoli  
Specchio  
Speciale  
Speranza  
Spinelli  
Spora  
Squicciarini  
Stella  
Sulotto  
Tagliaferri  
Tagliarini  
Tambroni Armaroli  
Tanassi  
Tani  
Tantalo  
Tarabini

Tedeschi  
Tempia Valenta  
Terraroli  
Todros  
Tognoni  
Toros  
Tozzi Condivi  
Traversa  
Tripodi Girolamo  
Trombadori  
Truzzi  
Tuccari  
Turnaturi  
Urso  
Usvardi  
Vaghi  
Valeggiani  
Valiante  
Valori  
Vassalli  
Vecchiarelli  
Venturini  
Verga  
Vespignani  
Vetrano  
Vianello  
Vicentini  
Volpe  
Zappa  
Zucchini

*Sono in missione:*

Colombo Vittorino  
Curti  
Galli  
Girardin  
Mitterdorfer  
Natali

Pedini  
Pintus  
Scarascia Mugnozza  
Taviani  
Vedovato  
Vetrone

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 11.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Il dipartimento amministra autonomamente fondi ad esso assegnati, nel quadro del bilancio dell'università. I locali e le attrezzature di cui dispone sono comuni ai vari insegnamenti.

Il dipartimento provvede, nell'ambito dei posti di cui dispone, alla indicazione dei settori di ricerca ai fini dei concorsi per docenti universitario; alla chiamata dei docenti secondo quanto disposto dall'articolo 22; alla associazione degli studiosi di cui all'articolo 30; alla richiesta per l'attribuzione di asse-

gni per ricercatori universitari e alla designazione dei vincitori dei relativi concorsi da assegnare al dipartimento medesimo; alla richiesta di assegnazioni di personale non docente.

La giunta di ateneo ripartisce, secondo le esigenze rispettive, i posti di personale non docente fra i servizi centrali dell'università e i singoli dipartimenti, e provvede alle relative assegnazioni ».

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 11 l'onorevole Nicosia, che svolgerà anche il seguente emendamento:

*Al primo comma, dopo le parole:* del bilancio della università, *aggiungere le parole:* il bilancio dei fondi assegnati al dipartimento vengono esaminati ed approvati in linea preventiva e consuntiva dal consiglio di dipartimento.

**11. 1. Almirante, Nicosia, De Marzio, Turchi, d'Aquino, Caradonna.**

**NICOSIA.** L'articolo 11 nasce male perché già le funzioni che attraverso l'articolo 10 venivano date ai dipartimenti vengono particolarmente limitate. Se si legge attentamente l'articolo 11, dal punto di vista amministrativo si ha già una prima impressione. Dice infatti il primo comma di questo articolo che il dipartimento amministra autonomamente fondi ad esso assegnati, nel quadro del bilancio dell'università. Ora, nella legge fino a questo momento non si è parlato di bilancio dell'università.

Quando noi passiamo alle funzioni amministrative — l'articolo 11 parla di gestione del personale docente e non docente del dipartimento — rileviamo che anche questo articolo è impreciso, aleatorio per certe funzioni. Il bilancio dell'università ancora non è definito, e non sappiamo quali fondi debbono costituirlo (noi diamo già al dipartimento un bilancio nel bilancio dell'università che i dipartimenti dovrebbero autonomamente amministrare), da ciò appare chiara la polverizzazione del bilancio. Non solo, ma a decidere non è il dipartimento, ma il consiglio di dipartimento. Le norme sul consiglio di dipartimento ancora non sono state approvate perché sta sotto il titolo « organi di governo »: pertanto la definizione, così come formulata dall'articolo 11, non ci soddisfa.

Se poi non ci riferiamo agli articoli successivi, che definiscono i compiti degli organi di governo dell'università, vediamo particolarmente che il consiglio di ateneo può

delegare le sue funzioni alla giunta di ateneo; la quale, onorevoli colleghi, non è più formata da novanta persone ma soltanto da poche: pertanto, le assegnazioni dei fondi destinati ai dipartimenti verranno fatte in base ad un criterio certamente discutibile; ed inoltre non è fatto salvo il concetto di autonomia. Il fatto di amministrare autonomamente i fondi assegnati è improprio, perché il dipartimento sarà costretto ad amministrare in un certo modo tali fondi perché l'autonomia — se mai esiste — va riferita all'ateneo e non al dipartimento.

Nello stesso comma dell'articolo 11 si precisa anche che i locali e le attrezzature di cui si dispone sono comuni ai vari insegnamenti; ciò che è completamente avulso dalla realtà. Infatti, se il dipartimento nasce in base ad una pluralità di orientamenti di ricerca, di studio e di insegnamenti, è del tutto illogico parlare di attrezzature e locali comuni: ci possono essere degli insegnamenti completamente differenti portati avanti in un singolo dipartimento. Ora, poiché non è stato ancora definito esattamente il concetto di dipartimento — questa è stata la discussione di fondo all'articolo 9 — e non sappiamo quale configurazione esso potrà assumere, noi veramente, ripeto, non riusciamo a comprendere questa comunione per quanto concerne i locali e le attrezzature, quando questi dovrebbero essere assolutamente distinti proprio perché distinti sono lo studio, la ricerca e l'insegnamento.

Al secondo comma dell'articolo vengono precisati i compiti del dipartimento circa la gestione e il personale docente e non docente, che mi sembrano sproporzionati rispetto alle funzioni stesse del dipartimento. Noi abbiamo dato mandato alle università di darsi uno statuto autonomo proprio perché tramite questo strumento l'ateneo avrebbe dovuto, o dovrebbe, configurare i compiti che derivano dalla legge — noi diciamo dalle leggi — dello Stato. Ora, quando diciamo in maniera specifica che il dipartimento provvede nell'ambito dei posti di cui dispone alla indicazione dei settori di ricerca ai fini dei concorsi per docente universitario, diciamo anche che provvede alla chiamata dei docenti secondo quanto disposto dall'articolo 22 (questo articolo non è stato ancora esaminato, e quindi questa funzione è ancora da precisare), e che può associare un certo numero di studiosi per lo svolgimento di attività didattiche e scientifiche.

Anche in Commissione si è discusso, onorevoli colleghi, sulla figura dello studioso;

che cosa significa? Fino a questo momento abbiamo parlato di docenti, di insegnanti e di ricercatori; abbiamo chiare tutte queste figure, ma chi è lo studioso? Si tratta forse di un libero docente? Riappare sotto la configurazione di studioso la figura del libero docente che intendiamo cancellare, o che alcuni intendono cancellare? Si tratta forse di una persona fornita di titoli validi, o che ha una produzione scientifica valida? Qual è quindi questa figura dello studioso? Va riferita forse al docente, oppure si tratta di un altro oggetto misterioso che ritroviamo in questa legge ed al quale può essere dato un incarico o addirittura una funzione che ancora la legge non ha precisato?

Noi possiamo anche dire, signor Presidente, che all'articolo 30 la figura dello studioso non è ancora precisata, però ci sembra per lo meno assurdo che venga definita all'articolo 11.

Ma vi è un'altra funzione del dipartimento: esso deve provvedere alla richiesta per l'attribuzione di assegni per ricercatori universitari e alla designazione dei vincitori dei relativi concorsi da assegnare al dipartimento medesimo.

Questa non è una funzione del dipartimento! Deve essere una funzione del consiglio di ateneo. Vedremo poi, successivamente, che i fondi all'università possono arrivare anche dal Consiglio nazionale delle ricerche, per cui è chiaro che nell'assegnazione di questi fondi vi è già l'indicazione dei dipartimenti interessati. Certo è che non può essere il dipartimento a far nascere questa esigenza per quanto riguarda i ricercatori universitari.

Si tratta di una funzione specifica che deriva all'ateneo sulla indicazione dei fondi che verranno dal Consiglio nazionale delle ricerche. Il Consiglio nazionale delle ricerche stabilirà un fondo, ad esempio, per il settore di archeologia: si mette in moto, così, anche la ricerca nel settore archeologico. Se viene stabilito un fondo per la ricerca universitaria nel settore della oceanografia, è evidente che si mette in moto, nell'ateneo, il dipartimento in cui è compresa l'oceanografia.

Noi non possiamo, onorevoli colleghi, far passare un articolo in cui le funzioni vengono espresse in contrasto con i compiti fondamentali del dipartimento.

Un'altra considerazione è da farsi per quanto riguarda la designazione dei vincitori dei relativi concorsi da assegnare al dipartimento.

Innanzitutto, il concorso viene fatto per l'assegnazione di borse di studio o, come qui è detto, di « assegni ». Vedremo, esaminan-

do i successivi articoli, la differenza tra assegno e borsa di studio; direi che la differenza è notevole, ed è costituzionalmente definita, in quanto agli articoli 33 e 34 della Costituzione si parla in maniera specifica di assegni e di borse di studio, che sono cose ben distinte l'una dall'altra.

Qui, in maniera imprecisa, direi equivoca, si parla addirittura di attribuire al dipartimento il compito della designazione dei vincitori dei relativi concorsi già assegnati al dipartimento, nonché quello della richiesta di assegnazione di personale non docente.

Non intendo, signor Presidente e onorevoli colleghi, dilungarmi eccessivamente sull'argomento, ma vi rendete conto certamente che la materia è talmente vasta che potrebbe richiedere addirittura parecchie ore. Noi abbiamo accolto l'invito della Presidenza, e non ci dilungheremo su questo articolo, anche perché successivamente avremo la possibilità di discutere ampiamente su questo argomento. È comunque chiaro che l'ultimo comma dell'articolo 11 non può essere assolutamente accolto, se non dopo ampia discussione in Parlamento.

Desidero ricordare quanto prevede tale comma: « La giunta di ateneo ripartisce, secondo le esigenze rispettive, i posti di personale non docente fra i servizi centrali dell'università e i singoli dipartimenti, e provvede alle relative assegnazioni ».

Lo sapete voi, onorevoli colleghi, cosa è la giunta di ateneo? Non lo sapete ancora.

Tra gli organi di governo abbiamo, infatti, il consiglio di dipartimento, che ha una certa sua struttura, di confluenza di docenti, studenti e personale subalterno, per cui si può anche correre il rischio che il consiglio di dipartimento, in assenza di qualche docente, presenti una prevalenza del personale subalterno: in certe assegnazioni per i concorsi relativi ai ricercatori universitari potrebbe così addirittura prevalere il voto del bidello o comunque del personale subalterno.

Tornando alla giunta di ateneo, configurata negli articoli successivi della legge, vediamo che essa nasce per elezione dal consiglio di ateneo ed è formata da poche persone; verrebbe quindi demandata a questo ristretto gruppo la facoltà, addirittura, dell'assegnazione di posti di personale non docente fra i servizi centrali dell'università e i singoli dipartimenti, e di provvedere alle relative assegnazioni.

Onorevoli colleghi, come ben vedete, l'articolo 11 delimita già ampiamente le facoltà

di autonomia che avevamo stabilito dall'articolo 1 in poi relativamente agli atenei.

All'articolo 5 abbiamo detto addirittura « autonomia » per gli statuti e adesso entriamo nelle competenze specifiche e nella struttura dei dipartimenti. Io penso che l'articolo 11 possa arrivare anche a costringere nel singolo corso non solo l'assegnazione del docente, non solo l'assegnazione delle attrezzature, del locale, ma può arrivare a programmare addirittura lo stesso insegnamento. Per questo, onorevole Mazzarino, l'articolo 10, caduto, era un articolo lesivo, perché coordinato con questo, della libertà di insegnamento e la Camera, accogliendo la soppressione dell'articolo 10, — e bene ha fatto — non può far altro che continuare: cioè di conseguenza dev'essere bocciato l'articolo 11; come minimo, onorevole Elkan, dovrà emendarlo, tenendo conto della soppressione dell'articolo 10, nel senso che quelle funzioni che noi riteniamo che nascano dall'articolo 11 in senso autonomo e che erano invece in relazione con l'articolo 10 devono essere riviste.

Noi abbiamo presentato pochissimi emendamenti; qualcuno serve a chiarire anche la portata del bilancio, perché chi approverà questo bilancio? È il consiglio di dipartimento che approva il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo? Oppure la giunta di ateneo? O il consiglio di ateneo?

Come vedete, onorevoli colleghi, noi abbiamo brevemente cercato di illustrare la portata dell'articolo 11 che non si sorregge più per la caduta dell'articolo 10, che era oscuro e fortemente lesivo dei principi di autonomia universitaria.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, dopo le parole: dei settori di ricerca, inserire le parole: e di insegnamento.*

**11. 2. Orilia, Mattalia, Finelli, Grimaldi, Taormina.**

L'onorevole Mattalia ha facoltà di svolgerlo.

**MATTALIA.** Si tratta, più che di un emendamento, di una segnalazione che ha dovuto prendere la forma di emendamento. Nel contesto infatti le due parole: « ricerca e insegnamento » ricorrono costantemente congiunte, in endiadi. Qui penso che si sia trattato di una dimenticanza perché non vi è la ragione di usare un termine solo.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, sostituire la parola: fondi, con le parole: i fondi.*

**11. 3.**

**NICOSIA, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOSIA, Relatore di minoranza.** Esprimo parere favorevole all'emendamento Orilia 11. 2 che mi sembra chiarisca meglio il senso dell'articolo.

**GIANNANTONI, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANNANTONI, Relatore di minoranza.** Il parere sugli emendamenti presentati è negativo per quanto riguarda l'emendamento 11. 1, mentre può essere favorevole all'emendamento 11. 2 perché si tratta di correzione formale del testo.

Noi ci avviamo però, signor Presidente, a votare l'articolo, corretto eventualmente dagli emendamenti che sono stati presentati, dopo un risultato sull'articolo precedente che mette un po' in questione il senso stesso della nostra discussione. L'articolo 10 della legge è stato bocciato dalla Camera e rimaniamo francamente sorpresi dal fatto che dopo questo voto della Camera nessun esponente della maggioranza, né in sede di discussione dell'articolo, né in sede di esame degli emendamenti, abbia sentito il dovere di prendere la parola e di ricavare un senso politico da quanto è successo in quest'aula.

Abbiamo una maggioranza che non solo è silente, ma, come ha provato il voto che la Camera ha testè espresso, è anche assente. Dal computo dei voti risulta con chiarezza che almeno la metà dei deputati della maggioranza non erano presenti al voto. Era questa una conseguenza ricavabile anche da quello che noi avevamo detto in sede di dichiarazione di voto, da quello che aveva detto l'onorevole Natta e che ha avuto una puntuale conferma nei fatti alla prima occasione.

Voglio aggiungere che quello del voto sull'articolo 10 è solo l'ultimo di una serie di fatti che hanno accompagnato la discussione e le votazioni sui primi articoli della legge universitaria, la conferma cioè di una analisi

che abbiamo fatto non da oggi, non a proposito di questo articolo, ma già in sede di discussione sulle linee generali, in sede di votazione e di dichiarazioni di voto sui singoli articoli, quando abbiamo richiamato la maggioranza a un impegno politico che fosse chiaro e nel senso di una volontà di arrivare a una conclusione del dibattito su questa legge e nel senso di una verifica dei contenuti che riguardano questa legge.

Abbiamo avuto la conferma della valutazione che noi davamo del comportamento della maggioranza e, fatto ancora più grave, la maggioranza non ha sentito il dovere di dire una parola per spiegare questo suo comportamento e soprattutto le conseguenze che intende trarre da quanto è accaduto.

Il nostro atteggiamento è chiaro, l'ha detto l'onorevole Natta, e credo che debba essere ribadito anche a proposito dell'articolo 11. Noi abbiamo espresso fin dall'inizio la volontà, non già di sabotare questa legge, ma all'opposto di compiere uno sforzo serio ed approfondito perché si arrivasse a un dibattito serrato, a un confronto reale delle posizioni e a una conclusione di questo confronto. Abbiamo legato all'esito di questo confronto anche l'atteggiamento nostro nei confronti della legge, che all'inizio del dibattito non poteva non essere, come non può non essere oggi, quello che il gruppo comunista aveva assunto al Senato. Noi dobbiamo ribadire qui che continueremo a mantenere tale atteggiamento e che anzi quanto sta succedendo dà la prova della bontà della nostra posizione, se la maggioranza non esprime una volontà precisa e non dice con chiarezza ed apertamente, in tutte le sue componenti, che vuole arrivare a una conclusione, che vuole andare a una modifica su alcuni punti qualificanti della legge.

Ecco il senso allora del perché noi abbiamo sentito il dovere di riprendere la parola; e per esprimere il nostro parere sugli emendamenti presentati a questo articolo 11, e perché riteniamo che, se la maggioranza non farà una dichiarazione politica, noi continueremo a nasconderci dietro a un dito o a far finta di discutere di un problema, mentre in realtà si stanno portando avanti manovre che hanno altri fini.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

**ELKAN, Relatore per la maggioranza.** Dovrei esprimere il parere sugli emendamenti come relatore per la maggioranza. Però in

questo momento, dopo l'avvenimento doloroso dell'ultima votazione, io non mi sento relatore per la maggioranza perché la maggioranza è stata battuta e i miei colleghi, più fortunati, relatori di minoranza, sommati insieme, formano la maggioranza della Camera. *(Si ride).*

Mi sembra sia un po' beffardo che io dia giudizi sugli emendamenti all'articolo 11, che si appoggia come corpo inseparabile su quell'articolo 10 che abbiamo così funestamente abbattuto. E siccome non ho un temperamento tanto accomodante da far conto che vi sia un pilastro quando il pilastro è caduto, pilastro cui appoggiare la giacca, perché cada la giacca col pilastro, dovrò trarre conseguenze che in questo momento non desidero esporre, perché non voglio né prematuramente né intempestivamente impressionare l'aula e soprattutto i generosi colleghi che hanno sostenuto questa legge. Ma è troppo evidente che il gioco delle opposizioni — sia che la vogliono, sia che non la vogliono, sia che la vogliano in un modo, sia che la vogliano in un altro — riesce facile quando vi è un disimpegno come quello che purtroppo, da questi banchi del « Comitato dei nove », noi della maggioranza dobbiamo verificare.

Quindi per un atto di rispetto all'Assemblea, dirò che, come relatore di una maggioranza scombinata, sono favorevole all'emendamento della Commissione 11. 3. Spero infatti che tutta l'Assemblea sia favorevole all'aggiunta della vocale « i » che è stata dimenticata dal proto. Se si chiede lo scrutinio segreto anche su questo « i », verificherei ulteriormente la buona volontà di questo Parlamento a varare la riforma universitaria! *(Commenti del deputato Raucci).*

Sono contrario all'emendamento Almirante 11. 1. Esprimo però il mio parere contrario con l'opinione che mi ero formata e che con gli altri colleghi avevo concordato quando esisteva il « fu » articolo 10.

Contrario, sempre per le stesse considerazioni, all'emendamento Orilia 11. 2. Anzi, per l'esattezza, poiché voglio adempiere il mio compito con la massima obiettività, sono favorevole perché effettivamente abbiamo sempre accompagnato la ricerca all'insegnamento nella configurazione del dipartimento. E lo abbiamo anche fatto in quell'articolo 10 di cui dicevo, l'unico articolo che effettivamente dava — consentitemi questo piccolo sfogo — a questa riforma una vera dimensione di libertà, almeno come viene concepita e vogliamo concepirla noi, al docente nell'ambito del dipartimento.

Non so quali conclusioni trarrà il Governo da questa vicenda. Insieme con il « Comitato dei nove » e con i dirigenti del gruppo del mio partito, trarrò le conclusioni che ritengo più opportune.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo certamente condivide alcune delle considerazioni fatte dal relatore circa il colpo grave inferto alla complessa articolazione della legge dalla caduta dell'articolo 10, che era un anello importante del complesso di norme previste dalla legge.

Tuttavia il Governo ritiene che l'approvazione della legge continui ad essere necessaria ed urgente *grosso modo* nel testo varato dalla Commissione, salvo eventuali modifiche migliorative che possano essere promosse; si augura, proprio ritenendo urgente e necessaria la riforma, che la maggioranza possa ritrovare una sua presenza valida e una sua compattezza, e che si possa porre rimedio, nel seguito dei lavori e della discussione della legge, alla caduta dell'articolo 10.

Proprio per questo complesso di ragioni e forse in una visione un po' più ottimistica del relatore, esprimo il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 11. Parere quindi favorevole all'emendamento della Commissione 11. 3, contrario all'emendamento Almirante 11. 1 per le ragioni già espresse dal relatore, favorevole all'emendamento Orilia 11. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 11. 3 accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 11. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Orilia 11. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 11.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, non vediamo come si possa votare l'articolo 11, data la sua stretta connessione con l'articolo 10 che la Camera ha respinto nella seduta odierna. Non abbiamo sentito alcuna affermazione da parte della maggioranza, se non una sconcertante dichiarazione del relatore di una maggioranza, per usare la terminologia di cui si è servito egli stesso, « scombinata ». Siamo preoccupati per questa situazione perché ci siamo battuti in Commissione e qui perché questa legge fosse chiara e valida. È evidente che siamo di fronte ad un grave fatto politico.

Finora tutti gli emendamenti votati a scrutinio segreto sono stati approvati grazie alla collaborazione dell'estrema sinistra. Nessun emendamento sarebbe passato se l'estrema sinistra non l'avesse voluto. Questa sera la estrema sinistra ha voluto fare la controprova e ha votato contro l'articolo 10 per dimostrare che non esiste una maggioranza. Non esiste una « maggioranza silenziosa » e, quel che è più grave, esiste una maggioranza assente. Mancando più di cento deputati della democrazia cristiana, la battaglia per questa legge la conduce il partito socialista con la presenza di un quinto o un quarto dei suoi rappresentanti.

In queste condizioni è giusto quanto dice il relatore per la maggioranza, ossia che siamo di fronte ad una maggioranza scombinata. Chiedo, per quel senso di responsabilità e di rispetto che noi liberali abbiamo verso il Parlamento e i compiti che ciascuna parte del Parlamento deve avere, maggioranza e opposizione, che la maggioranza si pronunci politicamente su questa situazione nuova che si è creata. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11 con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, poiché

la reiezione dell'articolo 10 reca un grave colpo all'organica articolazione della legge — a cui il Governo, trattandosi di un fatto tecnico oltreché politico, si augura si possa porre rimedio — chiedo a nome del Governo una breve sospensione della seduta, per esaminare appunto la possibilità di rimediare, almeno a livello tecnico, a questa disarticolazione che si è verificata nel corso della seduta.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19,40.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 12.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« L'esercizio delle funzioni conferite al dipartimento e all'organismo interdipartimentale è disciplinato da regolamenti interni, deliberati rispettivamente dal consiglio del dipartimento stesso o dai consigli dei dipartimenti interessati ed emanati dal rettore, su conforme parere della giunta di ateneo.

Il regolamento interno del dipartimento non può contenere disposizioni in contrasto con lo statuto di ateneo ».

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, la seduta era stata sospesa su richiesta del Governo, che aveva manifestato l'esigenza di potere riflettere su quanto era avvenuto e adottare le proprie decisioni. Noi siamo in attesa di conoscere il pensiero del Governo: non comprenderemo, in caso contrario, perché la seduta sia stata sospesa. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, ritengo che la domanda rivolta dall'onorevole Ingrao sia giustificata. Mi sembra però che il motivo di questa sospensione fosse insito in quanto era accaduto in precedenza.

La soppressione dell'articolo 10 dal contesto della riforma, infatti, è un fatto non privo di significato non solo dal punto di vista politico (sul quale si potranno fare tutte le opportune meditazioni), ma anche per quanto

riguarda l'economia della legge. L'articolo 10, infatti, si collocava in un certo sistema organico e doveva costituire il momento di garanzia della libertà del docente rispetto all'organizzazione collegiale che è istituzionalmente propria del dipartimento.

Di qui l'opportunità di una riflessione, sotto il profilo tecnico, sul provvedimento, che ci consentisse di valutare in che modo affrontare i problemi posti dalla soppressione dell'articolo 10. Ciò poneva l'esigenza di un momento di meditazione che, ripeto, prescinde da una valutazione politica, che possiamo approfondire ulteriormente.

La sospensione della seduta è stata quindi motivata dalla necessità di esaminare questo aspetto nuovo anche all'interno della maggioranza, per vedere come essa può e intende procedere oltre nell'affrontare anche i problemi che l'eliminazione dell'articolo 10 comporta.

Avendo avuto su questo punto uno scambio di idee, si è ritenuto che questa sera si potesse continuare nella discussione dei successivi articoli, salvo ad approfondire ulteriormente il tema, sotto tutti i punti di vista, nel prosieguo di questa discussione. (*Commenti a destra*).

ROBERTI. Questo è il discorso del signor Veneranda !

SANTAGATI. Com'è possibile colmare il vuoto ?

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, non abbiamo avuto difficoltà ad aderire alla proposta di sospensione della seduta per dare al Governo e alla maggioranza la possibilità di valutare quanto era avvenuto in sede di votazione dell'articolo 10 del disegno di legge di riforma universitaria. Debbo dire, però, che per noi quella votazione non pone soltanto problemi di ordine tecnico, anche in relazione all'asserita stretta correlazione tra l'articolo 10 e l'articolo 11: perché a noi queste connessioni appaiono abbastanza tenui. Per altro i concetti espressi nell'articolo 10 sono ripresi e disseminati un po' in tutta la legge. In ogni caso, per ciò che riguarda la valutazione degli aspetti tecnici, riteniamo che da una simile valutazione non possano essere estraniati la Commissione pubblica istruzione della Camera o il « Comitato dei nove », che ha la

responsabilità di rappresentare la Commissione nel corso dell'iter assembleare di questa legge.

A noi pare invece che il problema sia politico, o meglio che siano più rilevanti i problemi di natura politica affiorati in questa circostanza. Noi abbiamo udito da parte del relatore per la maggioranza una minaccia molto esplicita di dimissioni, allorché egli ha parlato di una « maggioranza scombinata » (il che corrisponde a quanto tutti abbiamo potuto constatare nel corso di questo dibattito): una maggioranza che evidentemente è « scombinata » per un disaccordo esistente al suo interno sul merito della legge che stiamo discutendo. Si tratta di un disaccordo politico che, a nostro giudizio, ha influito su tutto il dibattito anche distorcendolo. Infatti, come ho già avuto l'occasione e l'onore di dire alla Camera replicando come relatore di minoranza dopo la discussione sulle linee generali del provvedimento, proprio questo disaccordo esistente nella maggioranza ha impedito che qui si svolgesse un reale confronto — che, naturalmente, poteva anche diventare uno scontro — fra le forze che dicono di volere la riforma universitaria.

Abbiamo assistito invece alla totale passività della maggioranza in questa discussione e alla dilatazione del dibattito da parte di taluni settori dell'Assemblea: il che ha evidenziato una certa collusione tra elementi del gruppo della democrazia cristiana ed i settori di destra.

Signor Presidente, noi riteniamo che sia giunto per la maggioranza il momento di dire il suo pensiero e, per i singoli gruppi che la compongono, di chiarire come intendano procedere in questo dibattito.

La nostra posizione è nota. Noi siamo partiti da un giudizio nettamente contrario a questa proposta, tuttavia non abbiamo ritenuto che questo nostro giudizio fosse preclusivo a che si portasse avanti un confronto sui temi qualificanti della riforma e a che questo confronto arrivasse fino alle sue conclusioni naturali con la votazione del disegno di legge. E, in collegamento con questo, noi abbiamo accettato che i tempi del dibattito fossero definiti e contenuti entro il giorno 24. Signor Presidente, questo dei tempi è un aspetto sommamente qualificante di questo dibattito, poiché ad esso sono legate gravi questioni politiche, attinenti non solo alla riforma universitaria.

Concludo, signor Presidente, dicendo che tutto può accadere nel corso di questa discussione, tranne che la maggioranza faccia finta

di ignorare il significato di ciò che è avvenuto, sottraendosi alla sua responsabilità di dire di fronte alla Camera che cosa intende fare.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, mi permetto di fare una precisazione in ordine alle dichiarazioni testé rese dal ministro Misasi. La reiezione dell'articolo 10, infatti, rappresenta un fatto non semplicemente tecnico riguardante la concatenazione materiale della legge, che noi pure riteniamo sia superabile tecnicamente, ma anche e soprattutto un fatto politico. Questo fatto politico si è espresso nel disimpegno della maggioranza, nello assenteismo della maggioranza nella votazione di un articolo della legge dopo che da parte nostra, da parte comunista, come giustamente l'onorevole Giomo poco fa ricordava, era stata posta in modo molto preciso una questione politica che riguardava i tempi, i contenuti e la sorte di questa legge.

Il voto sull'articolo 10 aveva quindi un significato politico attribuitogli da una questione che noi avevamo sollevato. E ci siamo trovati di fronte al fatto, senza dubbio clamoroso, di una maggioranza che non esisteva, tanto è vero che lo stesso relatore per la maggioranza ha sentito il bisogno — noi gliene diamo atto volentieri — il dovere, direi, in questo caso, di prendere la parola per porre la questione della sua permanenza o meno come relatore con la motivazione, molto chiara, del disimpegno della maggioranza. Del resto, questo disimpegno della maggioranza è un fatto che sin da questa mattina era su tutti i giornali, e che noi abbiamo rilevato più volte in quest'aula non solo questa sera ma anche in una serie di votazioni importanti.

Le ragioni di questo disimpegno della maggioranza, che ha portato ieri a respingere un certo emendamento, le ragioni anche di una mancata presenza di altri gruppi sono da valutare e da discutere; però il fatto politico si è espresso nel voto e in una straordinaria dichiarazione del relatore per la maggioranza.

A dire il vero, ci era parso di cogliere che il riconoscimento dell'importanza politica di quanto accaduto fosse alla base della sia pur tardiva richiesta di sospensione formulata dall'onorevole Romita, in assenza del ministro che evidentemente si stava consultando forse con il Presidente del Consiglio.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho usato anch'io la parola « tecnico » nel chiedere la sospensione.

*Una voce all'estrema sinistra*. Non vuole neppure questo merito!

INGRAO. Sì, veramente non la capisco, onorevole Romita. Infatti mi sembrava di averle rivolto non dico un complimento ma un riconoscimento.

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi. Del resto l'onorevole Misasi ha parlato di fatto tecnico, però anch'egli si è poi contraddetto perché ha parlato di valutazioni che vi sono state dentro la maggioranza; ed io spero che vi sia stata una valutazione anche in sede di Governo. Io non so.

Onorevole Misasi, è informato il Presidente del Consiglio di quello che è avvenuto? Io spero di sì. Vediamo le cose come stanno veramente. È successo qualche cosa per cui il ministro della pubblica istruzione ha sentito il bisogno di informare il Presidente del Consiglio e, credo, di discutere con lui quello che era successo. Era sperabile che il ministro Misasi dichiarasse in aula, dopo la sospensione della seduta, a quali conclusioni il Governo fosse pervenuto dopo la valutazione dei fatti intervenuti; oppure, se non era in grado di far questo, che chiedesse alla Presidenza una nuova sospensione della seduta.

Questo non è avvenuto, ma allora ci troviamo di fronte ad un fatto ancora più abnorme, signor Presidente. Quanto è accaduto stasera in quest'aula non è cosa che riguardi soltanto il ministro della pubblica istruzione, il Governo e il relatore per la maggioranza: il fatto clamoroso, oltre a quello del voto, è il silenzio perdurante dei partiti della maggioranza e prima di tutto il silenzio del partito di maggioranza relativa, che poi è immischiato così profondamente in tutto quello che succede.

La cosa, mi permetto dirlo, è abbastanza singolare per non dire sbalorditiva: è successo un fatto di questo genere, stiamo discutendo un episodio di indiscusso rilievo politico, chiaramente l'onorevole Elkan ha chiamato in causa la maggioranza, i partiti della maggioranza, altrettanto abbiamo fatto noi da questi banchi. Perché i partiti della maggioranza stanno zitti? Hanno qualche cosa da dire qui in Assemblea? Hanno una motivazione da portare? Ci vogliono spiegare le ragioni di ciò che è successo? Se trattasi, cioè, di distrazione, di un caso, di una volontà politica? È possibile che il Parla-

mento, questa Camera, non abbia il diritto di conoscere i motivi di un fatto di questo genere e quale sia la posizione, per esempio, della democrazia cristiana e quali conseguenze essa intenda trarre?

Ecco la ragione per cui a noi sembra che non si possa procedere senza questo chiarimento, se vogliamo discutere seriamente e, direi, secondo le regole.

Signor Presidente, ella sa, lo sa personalmente, che noi abbiamo molto insistito sulla necessità di alcune scelte per ciò che si riferiva ai contenuti di questa legge, sulla necessità di modificarne taluni contenuti: ciò però non deve essere fatto troppo tardi.

Vorrei dire che su questo punto noi chiamiamo a riflettere anche i colleghi del gruppo socialista. Bisogna intervenire adesso se si vuole che la legge cammini per ciò che riguarda i contenuti. Noi abbiamo detto che siamo pronti a discutere di questi contenuti, ma che abbiamo posizioni di principio che sono per noi di grande valore ed importanza. Cose tutte che noi abbiamo anche indicato con grande chiarezza e concretezza, indicazioni cui noi riteniamo si debba dare una risposta.

Ella sa, signor Presidente, che abbiamo assunto una posizione molto chiara per ciò che riguardava i tempi relativi all'approvazione di questa legge. Ci siamo dichiarati disposti ad assumere tutta una serie di impegni. Nella stessa riunione dei capigruppo, ella sa che il nostro gruppo (in questo caso nella persona di chi parla) ha dichiarato di essere pronto ad assumere gli impegni necessari affinché la legge possa essere approvata entro il giorno 24 di questo mese dovendosi iniziare il giorno 25 la discussione della legge sulla trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto.

Noi insistiamo ancora in questo senso e riteniamo che si debba andare rapidamente ormai alla soluzione di queste questioni di merito. Però per fare questo bisogna che i nodi da noi indicati siano sciolti, altrimenti perderemo altro tempo, trascineremo ancora una volta a lungo le cose e la legge andrà avanti non solo lentamente e male ma non si sa nemmeno se arriverà alla conclusione. Nel migliore dei casi andrà avanti in mezzo alla confusione. È comunque certo che il lento ritmo finora seguito in questa discussione è legato ad una precisa volontà politica.

Questo certamente non lo capirà il paese. A questo punto, se vogliamo fare opera seria, dobbiamo misurarci con questi ostacoli, con questi nodi che riguardano i contenuti del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

provvedimento e la volontà politica delle forze che sono qui presenti.

Per questo, signor Presidente, noi riteniamo che non si guadagni nulla andando avanti questa sera in questo modo: anzi andare avanti questa sera in questo modo significherebbe aggravare la confusione, significherebbe — lo diciamo con molta franchezza — che la maggioranza vuole continuare con un certo metodo, un metodo che ha portato i frutti che ha portato.

Noi sconsigliamo di procedere in questa maniera. Onorevole ministro, noi riteniamo sbagliato, anche dal punto di vista del Governo, non rendersi conto di ciò. Perciò vi esortiamo a pensarci in tempo. A nostro sommo parere sarebbe assai più conveniente, anzi questa è la proposta che noi facciamo, che stasera ormai si sospenda la seduta, dopo quello che è avvenuto, che si riunisca stasera stessa o domani mattina il « Comitato dei nove » per esaminare i problemi di tempo e di contenuti che devono essere affrontati, per poter poi riprendere speditamente il cammino che ci separa dall'approvazione di questa legge. Questo il senso in cui noi proponiamo di muoverci, ed è un senso — insisto a dire — costruttivo, perché questo vorremmo fosse chiaro al Governo ed alla maggioranza: il voto che c'è stato dice con chiarezza che per quello che riguarda il nostro gruppo noi non siamo disponibili per andare avanti così nella confusione e nella ambiguità. Ci vogliono scelte chiare; patti chiari, amicizia lunga, onorevoli colleghi. Abbia la maggioranza la forza di fare le sue scelte, di pronunciarsi, altrimenti noi continueremo la nostra lotta con fermezza, ed allora probabilmente ci troveremo di fronte ad altri voti, che chiameranno ad altre scelte e ad altri appuntamenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, quando il gruppo socialista minacciò la seduta-fiume per l'approvazione di questa legge, noi ritenevamo che l'onorevole Bertoldi fosse sicuro di poter contare su una maggioranza di ferro, o, quanto meno, sulla costante disponibilità del gruppo comunista — nonostante l'ostilità di parata da esso manifestata nei riguardi di questa legge — ad appoggiare fino alla fine la maggioranza. Invece non è stato così; e, appena il gruppo comunista ha disertato, noi abbiamo visto un articolo di questa legge boc-

ciato. (*Commenti all'estrema sinistra*). Disertato, nel senso che non vi siete più astenuti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È stato bocciato — ripeto — un articolo di questa legge. Non voglio riferirmi al problema politico rivelato da questa bocciatura: è un altro episodio di quello sfaldamento della maggioranza che è in corso da tempo. E noi da tempo abbiamo denunciato tale sfaldamento, fino al punto di sostenere che questo Parlamento non era più in stato di funzionare, perché incapace di esprimere una maggioranza diversa. Ci fu obiettato che invece il Parlamento era funzionante perché riusciva a fare approvare le leggi; oggi non riesce nemmeno a fare approvare le leggi.

Desidero qui piuttosto fare riferimento al problema di carattere tecnico. Il ministro della pubblica istruzione, stimolato dalla richiesta di un deputato, ha dovuto ammettere che la legge è stata vulnerata in un punto qualificante. Ora, come possiamo andare avanti in questa discussione, quando il ministro dice che la legge è stata vulnerata in un punto qualificante? Noi quindi avanziamo formale proposta perché la seduta sia aggiornata e si riunisca il « Comitato dei nove » per studiare proposte atte a rimediare alla situazione creata in seguito alla bocciatura dell'articolo 10. Poi potremo continuare i nostri lavori.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Non voglio ripetere quanto ho già avuto occasione di dire in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 11. Certo non posso ritenere soddisfacente la risposta che ho ricevuto, prima, dall'onorevole sottosegretario ed, ora, dal ministro. Qui non si tratta di ragioni tecniche, non si tratta di ragioni di carattere puramente contingente; qui ci troviamo di fronte ad una grave crisi politica della maggioranza. Fin quando questa maggioranza è stata sostenuta dal voto delle sinistre, sono passati tutti gli articoli; quando la sinistra ha ritenuto opportuno votare contro un articolo, quell'articolo è stato bocciato. Questa è la verità che nessuno può contestare. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione sconcertante, e non capisco come il ministro della pubblica istruzione possa affermare che non è successo nulla, al cospetto di fatti che veramente investono — direi — la vita del Parlamento italiano.

Ognuno qui dentro ha il dovere ed il diritto di assumersi le proprie responsabilità.

Noi, come deputati dell'opposizione, facciamo appunto opposizione; ebbene, i deputati della maggioranza hanno il dovere di fare i deputati della maggioranza.

Sono stato in aula per l'intero corso di questa seduta, signor Presidente (la prego di perdonarmi questa digressione): e nello svolgimento delle interrogazioni iniziali presentate da deputati di estrema sinistra abbiamo assistito all'inedito spettacolo di un sottosegretario per la pubblica istruzione che, rispondendo, ha letto una nota predisposta e poi, alla fine, è uscito sostanzialmente con la affermazione di non esser d'accordo con quanto aveva letto, di non volersene assumere la responsabilità.

Siamo, dunque, al principio della doppia verità? Qui ci sono delle persone che hanno il coraggio di parlare dal banco del Governo confessando esplicitamente che non sono convinte di quello che dicono.

Io sostengo, quindi: ognuno abbia il coraggio di fare la propria parte, per onestà di fronte al paese, per onestà di fronte a tutti noi. Questo è il richiamo che desidero fare nell'interesse del Parlamento e della democrazia. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

ORLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Abbiamo sentito esprimere giudizi sia sui tempi della discussione di questo provvedimento sia sui contenuti; e la sospensione della seduta di poco fa è stata chiesta affinché ogni parte politica, e in particolare la maggioranza, si esprimesse su entrambi questi aspetti. Circa i tempi, io mi richiamo all'auspicio, che era stato espresso dalla maggioranza, che il provvedimento potesse essere condotto in porto entro il 24 novembre.

In risposta ad un accenno dell'onorevole Bertoldi alla necessità di aumentare la cadenza delle sedute per concludere l'esame della legge, il presidente del gruppo del MSI ha in un certo senso minacciato un ostruzionismo.

Di fronte a queste minacce, io debbo dare atto al Presidente della nostra Assemblea, di avere svolto, sia nel corso della riunione del capigruppo sia in questo dibattito, una lodevole opera di mediazione per consentire uno svolgimento il più corretto possibile del dibattito, frustrando tanto certi tentativi di strozzatura della discussione quanto il rischio del *filibustering* da parte delle opposizioni. La stessa proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dalla Presidenza nel corso

di questa seduta, con la pratica conseguenza di rinviare ad altro giorno la discussione di un provvedimento il cui esame era previsto per oggi, è una dimostrazione di tale consapevolezza; così come tutti sappiamo che il Presidente della Camera aveva ricevuto affidamenti da parte di responsabili dei gruppi di opposizione sui tempi prevedibili dell'*iter* di questa legge. Anch'io personalmente ho esposto al Presidente Pertini, prima dell'inizio di questa discussione, le preoccupazioni del mio gruppo in ordine ai tempi; ed egli, che aveva ricevuto il mandato di sentire gli esponenti dei gruppi di opposizione, ha avuto la bontà di anticiparmi che da parte del gruppo liberale aveva ricevuto certi affidamenti, da parte del MSI altri affidamenti, sicché non si sarebbe avuta una protrazione *sine die* della discussione.

ALMIRANTE. Non è il tempo, è lo spazio politico che manca.

ORLANDI. Quindi, per concludere sull'aspetto dei tempi della discussione, noi ringraziamo il Presidente per la sua opera di mediazione diretta ad evitare una maggiore tensione nella discussione di un provvedimento che ha tanta importanza per coloro che ne sollecitano l'approvazione e, vorrei dire, anche per gli oppositori: perché tutti sono convinti che il fatto più preoccupante è protrarre uno stato d'incertezza. Se quindi anche taluni che sono oppositori della legge auspicano che essa sia approvata, è perché preferiscono l'approvazione di un provvedimento, che magari non ritengono il più vantaggioso, alla protrazione di uno stato di precarietà.

Per quanto riguarda i contenuti, non devo fare un lungo discorso. C'è una serie di emendamenti concordati tra gli esponenti della maggioranza: mi pare che questa sia la dimostrazione dell'impegno politico che il gruppo che io rappresento ha assunto sugli aspetti di contenuto del disegno di legge. Di fronte al merito di questi contenuti il mio gruppo ribadisce la validità del provvedimento. Ogni gruppo ha il diritto-dovere di fare la propria scelta: o votare a favore o votare contro. Noi, la nostra, l'abbiamo fatta.

Quanto all'incidente, all'inconveniente o, meglio ancora, alla turbativa rappresentata dalla non approvazione dell'articolo 10, si è parlato di implicazioni di carattere tecnico e di implicazioni di carattere politico. Circa le prime, mi pare che i rappresentanti di gruppo finora intervenuti, dall'onorevole Sanna allo stesso onorevole Ingrao, abbiamo conve-

nuto che queste implicazioni, alla fine, non sono rilevanti. Hanno sostenuto questo con varie motivazioni: quella principale — adotta, per esempio, dall'onorevole Sanna — è che i principi che sono contenuti nel disposto dell'articolo 10 sono presenti anche in una serie di altri articoli, e, oltre ciò, alla fin fine si tratta di principi che hanno un'esplicita rispondenza nel nostro ordinamento e in taluni articoli della Costituzione. Quando, infatti, si discute della libertà di insegnamento nell'ambito del dipartimento, è evidente che non si può dimenticare come questo principio della libertà d'insegnamento è affermato nella nostra Costituzione, sicché, venga esso ribadito o no, non può non restare ben fermo nel nostro ordinamento.

Da taluni è stata sottolineata anche una implicazione politica: la maggioranza essendo mancata sulla votazione di un determinato articolo, bisognerebbe trarne le conseguenze politiche.

Quali possano essere le conseguenze di carattere politico che sembra auspicare l'onorevole Ingrao io proprio non so; probabilmente il collega vorrebbe che il Governo abbandonasse il provvedimento. Ma il Governo ritiene che il provvedimento continui ad essere valido: il ministro lo ha dichiarato esplicitamente. Ci troviamo semplicemente di fronte ad una turbativa causata dalla mancanza di un certo numero di voti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono inconvenienti che capitano in tutti i regimi parlamentari in cui la scelta è affidata al libero voto. In altri parlamenti, in cui questa scelta basata sul libero voto non esiste, certo simili inconvenienti non si verificano. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Naturalmente io mi auguro che inconvenienti di questo genere non abbiano più a verificarsi; però essi sono impliciti nel sistema. (*Commenti*).

Noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni del ministro, il quale, recependo le istanze venute da varie parti, ha ricordato che il problema dal punto di vista tecnico è superabile: c'è ora da effettuare una verifica di tipo politico. Io non ritengo che il fatto che il Governo sia stato messo in minoranza su un articolo, che non è certo uno dei più qualificanti del progetto di legge, possa comportare quelle conseguenze che da talune parti vengono auspiccate. Certamente vi saranno altre votazioni. Io mi auguro che l'esito di tali votazioni si traduca in una verifica di segno contrario a quella che è stata oggi registrata.

Se dovessero verificarsi altre turbative, sarà il Governo a trarre le opportune conse-

guenze. Ma, al momento in cui siamo, mi pare che il nostro dovere sia quello di ribadire la validità dei contenuti della legge, e il sostegno alla scelta che è stata fatta, esprimendo l'augurio, per quanto riguarda i tempi, che tutti quanti insieme, senza nessuna forma di sabotaggio parlamentare, si possa arrivare al traguardo finale nel più breve tempo possibile. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

CINGARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soprattutto negli interventi dei rappresentanti dei gruppi dell'opposizione è stato chiamato in causa direttamente il gruppo del partito socialista italiano. Il rappresentante del Movimento sociale italiano ha cercato di ironizzare sulla ripetuta richiesta...

DE MARZIO. Non ci voleva molto.

CINGARI. ... che l'onorevole Bertoldi ha fatto in questi giorni per un lavoro più continuo e più sollecito, che permetta di giungere alla conclusione dell'esame di questa legge.

Da parte dell'onorevole Ingrao si è chiesto al gruppo del partito socialista italiano di esprimere il proprio parere su questo incidente sopravvenuto sull'articolo 10. Noi rispondiamo che non si può ignorare l'accaduto, esso pone contemporaneamente un problema tecnico ed uno politico.

Vi è indubbiamente l'aspetto tecnico relativo alla possibilità di recuperare in altri articoli della legge alcuni punti qualificanti che erano compresi nell'articolo 10, e che a noi sembra importante restituire all'organica architettura della riforma universitaria.

Non vi è dubbio, tuttavia, che esiste anche un problema politico che non si risolve con una semplice sospensione e nemmeno — come indicava l'onorevole Ingrao, con un riferimento errato ai lavori della Commissione — soltanto con il problema dei contenuti.

Preciso infatti che il « Comitato dei nove », riunitosi nel primo pomeriggio, ha preso in esame gli emendamenti presentati fino all'articolo 19, li ha confrontati ed è giunto qualche volta a valutazioni unitarie, altre volte a valutazioni e determinazioni di maggioranza.

Il problema, indubbiamente, è politico, perché non è tanto questione di assenza di

deputati della maggioranza in occasione della votazione sull'articolo 10, quanto della manifestata persistenza di una frangia di voti, all'interno della maggioranza e non all'interno del gruppo del partito socialista italiano, contraria all'approvazione di alcuni punti di questa legge.

Noi, come partito socialista italiano, siamo fortemente interessati e impegnati a che questa legge sia discussa e approvata sollecitamente. Sottolineiamo l'attesa diffusa nell'università italiana per questa legge e riteniamo che non si debba drammatizzare nemmeno l'incidente avvenuto sull'articolo 10, pur importante e rilevante.

Tuttavia, di fronte a questa situazione, incombe sulla maggioranza il dovere primario di continuare a lavorare con serietà ed impegno per arrivare ad una pronta approvazione del disegno di legge: affinché sia provata la esistenza reale di una volontà politica in tal senso, il gruppo socialista si adopererà responsabilmente domani e nei giorni successivi con tutte le sue forze. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

BUCALOSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Sottovalutare, definendo « inconvenienti » che si verificano in tutti i parlamenti, quanto sta avvenendo in questa Assemblea risponde ad un atteggiamento che non posso condividere. I repubblicani, del resto, hanno segnalato da tempo, e a più riprese, di non condividere taluni atteggiamenti e di ritenere che la situazione vada chiarita.

Ciò premesso, è nota la posizione dei repubblicani, i quali relativamente a questa legge hanno profonde perplessità e si riservano di definire il loro atteggiamento nel voto finale in base a come la legge verrà formulata.

Anche a noi sembra che quanto oggi è avvenuto investa un problema di carattere tecnico e che questa occasione possa servire, attraverso altre proposte, per dare a questa legge un contenuto e delle garanzie di maggiore libertà nell'insegnamento, che è uno degli aspetti dei quali il partito repubblicano è profondamente preoccupato.

Detto questo, mi sembra che non si debbano trarre conseguenze di ordine politico dalla situazione, ma che si debba trovare la via perché una discussione seria, profonda, adeguata all'importanza della riforma che noi

vogliamo realizzare, ci porti il più rapidamente possibile ad un voto conclusivo.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Credo che la richiesta del ministro Misasi non possa dar luogo ad equivoci. Gli sforzi dei rappresentanti della maggioranza, intenti a minimizzare il significato della reiezione dell'articolo 10, non tolgono peso alla preoccupazione che ha manifestato il ministro, il quale ha detto — se non erro — testualmente, che cadeva, con l'articolo 10, un articolo qualificante di questa legge.

È ovvio che non si possa non accettare la richiesta di sospensione perché la maggioranza dia effettiva prova di validità alla sua volontà politica che, non v'è dubbio, è alla base della discussione di questa legge.

Il grottesco, onorevole Ingrao — mi è capitato di ascoltare per intero il suo intervento — sta nella posizione assunta dal suo partito. Ci saremmo aspettati squilli di trionfo: c'è stato invece il pianto dell'onorevole Ingrao per la reiezione che il suo gruppo ha contribuito a determinare, dell'articolo 10. Se l'onorevole Ingrao ritiene che il gruppo comunista abbia strumentalizzato un articolo qualificante di questa legge, che ha sostenuto fino ad oggi al fine di imporre alla maggioranza di programmare altri lavori in Parlamento su leggi altrettanto qualificanti, questo è il metodo, credo più ingrato che il nostro Presidente dell'Assemblea ed il Parlamento possano accettare. Il gruppo comunista vuole imporre alla democrazia cristiana, e lo ha sollecitato con stucchevole monotonia l'onorevole Ingrao, di dire che cosa voglia: ma che cosa può volere il partito di maggioranza relativa se non quello che hanno detto tutti i suoi rappresentanti? Volere, cioè, l'approvazione di questa legge? L'avete aiutata, colleghi comunisti, fino ad ieri: quali sono i motivi per cui vi siete fermati oggi? Sareste voi, nel caso, a dover dire al Parlamento ed al paese perché solo oggi desistete dalla vostra collaborazione, sia pure attraverso la forma indiretta dell'astensione!

Quindi, signor Presidente, credo che per conferire serietà al Parlamento, si lasci piangere al partito comunista fuori dall'aula la ricerca di una chiarificazione, ma si ponga il « Comitato dei nove » in condizione di poter rimediare, secondo la richiesta della stessa maggioranza, e per essa dello stesso ministro, all'incidente provocato dalla caduta dell'articolo 10. Credo che il motivo dominante della

seduta, onorevoli colleghi di parte comunista, sia il vostro atteggiamento, non la caduta dell'articolo 10. La volontà politica che voi volete che si dichiari in quest'aula va al di là e contro le stesse dichiarazioni dei rappresentanti della maggioranza. Per cui non sarebbe serio, signor Presidente, impiegare altro tempo e non accettare una richiesta di sospensione necessaria per mettere il Parlamento in condizione di proseguire i propri lavori su questa legge.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Non vorrei essere accusato di negligenza qualora non prendessi la parola in questa discussione. Io non starò ad indagare se ci troviamo dinanzi ad un fatto tecnico o ad un fatto politico. Ritengo che qui dentro anche i fatti tecnici assumano — e se non l'assumono qui non so dove dovrebbero — un significato politico. Vorrei brevemente dire che se noi non avessimo alle spalle tanti anni di ritardo nel dare corpo alla riforma dell'università, probabilmente non avremmo ragione di stare qui a stracciarci le vesti su un tempo eccessivo che avremmo fin qui dedicato alla riforma stessa. Noi abbiamo avuto questo testo poco più di tre mesi fa, vacanze comprese. La Commissione pubblica istruzione ha anche rinunciato a una parte delle vacanze per esaminare gli emendamenti, così da mettere la Camera in condizione di avere alla ripresa parlamentare un testo su cui discutere. A questa discussione abbiamo dedicato un numero di sedute certo non irrilevante, ma nemmeno esagerato, se si tiene conto dell'importanza di tale riforma.

Dirò di più: che il numero degli articoli, discussi e fin qui votati, 11 o 10 — comunque anche quello bocciato dobbiamo metterlo nel conto degli articoli discussi e votati — non rappresenta nemmeno una media irragionevole. E dico questo non per svalutare una critica che è stata avanzata.

Ma vorrei aggiungere un'altra considerazione: una riforma, in particolare una riforma universitaria, postula, come tutte le cose che il Parlamento produce, una concordia nei gruppi che formano la maggioranza; però non ritengo ci si debba scandalizzare se a questi voti vengano ad aggiungersi, direttamente o indirettamente, quelli di gruppi di opposizione.

ROBERTI. Ormai è un fatto normale.

ANDREOTTI. Onorevole Roberti, ella in questi giorni è stato spesso assente, diversamente si sarebbe accorto che in molte votazioni i suoi colleghi di gruppo hanno votato insieme con la maggioranza senza che nessuno se ne scandalizzasse poi tanto.

ALMIRANTE. Siamo stati sempre presenti e ci siamo accorti che fin dalla votazione sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli il voto dei comunisti è stato determinante.

ANDREOTTI. Onorevole Almirante, siccome ognuno qui ha le sue colpe, siccome siamo in questa fase di reciproca autoflagellazione, le faccio notare che non è esatto che i deputati del suo gruppo siano stati sempre presenti: nella votazione di cui si parla 14 deputati del suo gruppo hanno votato, 11 erano assenti.

ALMIRANTE. A maggior ragione.

ANDREOTTI. Non tocchiamo questo argomento.

DELFINO. Pensi ai 39 franchi tiratori che ha avuto lei!

ANDREOTTI. Questo certo non è un fatto tecnico, onorevole Delfino, e ne parlo subito. Però, detto questo e stabilito il principio che, secondo me e per quello che ho sentito anche dai nostri colleghi, i punti fondamentali che erano contenuti nell'articolo 10, su cui si è svolta questa grande manovra combinata, possono essere riassunti negli articoli successivi quando si parlerà dei docenti e di altri momenti della organizzazione universitaria, dico senz'altro di dover fare due considerazioni.

Una prima considerazione, dolorosa, è che dal conto dei deputati della maggioranza presenti manca un certo numero di voti; per l'esattezza, se non ho fatto male i calcoli, mancano 34 voti. Quindi, ci sono 34 deputati della maggioranza che non hanno votato a favore, ed io auguro che i colleghi degli altri gruppi della maggioranza di avere lo stesso dubbio che ho io in ordine al gruppo di appartenenza di questi « franchi tiratori », non potendosi fare l'analisi delle impronte digitali sulle palline.

Questi 34 deputati hanno fatto mancare la loro solidarietà a una visione che era concordemente accettata dal Governo e dalla Commissione. Questo certamente è un fatto

estremamente spiacevole, quale da un certo tempo noi, prima di questa legge, non registravamo più in quest'aula, con soddisfazione generale.

INGRAO. È accaduto anche discutendo la legge sulla casa.

ANDREOTTI. Non sono stati molti in quella occasione i voti mancanti della maggioranza, tanto è vero che poi non è successo niente di grave.

Noi dobbiamo registrare inoltre un numero di assenti, in questa votazione e alle votazioni precedenti, piuttosto rilevante. Il problema è questo: l'assenza ha un significato politico particolare o non lo ha?

Se noi, invece di 34 franchi tiratori, avessimo avuto un numero maggiore di presenze, cioè se la Camera... (*Commenti all'estrema sinistra*). Uso i « se » per arrivare ad una conclusione di carattere politico.

I deputati sono 630, i votanti in occasione della votazione sull'articolo 10 erano 400; vedremo poi quelli della maggioranza, dato che si devono dare patenti di efficienza e di presenza. Certamente non posso dir niente alle opposizioni quando i loro deputati sono assenti; anzi, alcune volte ci farebbe comodo che lo fossero in maggior numero. Non in un numero eccessivo perché mancherebbe la dialettica, ma un certo numero di assenti ci farebbe comodo. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Se ci trovassimo dinanzi ad una presenza al voto più consistente da parte dei partiti della maggioranza e avessimo un numero più alto di franchi tiratori, allora veramente avremmo un problema politico di notevole preoccupazione. Mi guarderò bene dallo sfogliare nominativamente l'elenco...

NAPOLITANO GIORGIO. Non sospetta che le assenze possano essere in parte volute?

ANDREOTTI. Onorevole Napolitano, non condivido questo suo sospetto. Se ella esaminerà l'elenco nominativo degli assenti vedrà (a parte alcuni colleghi della maggioranza e dell'opposizione che sono malati) che tra gli assenti della maggioranza ve n'è un numero notevolissimo insospettabile, a mio avviso, nei confronti di questa legge (*Commenti alla estrema sinistra*), a cominciare dalla stragrande maggioranza dei colleghi dell'onorevole Misasi, che non credo non sentano la solidarietà governativa. (*Commenti*). Proba-

bilmente saranno impegnati in altre riunioni.

Non ho difficoltà a dire, per esempio, che l'esecutivo del nostro partito si è riunito oggi pomeriggio: non ho potuto parteciparvi perché sono stato qui in aula, ma certamente i colleghi che ne fanno parte non sono contrari a questa legge.

In verità l'organizzazione dei nostri lavori non è molto facile. Se infatti ad una legge importante dedichiamo poche sedute, siamo criticati perché prendiamo sottogamba argomenti di rilievo. Se vi dedichiamo molte sedute, l'intensità di partecipazione è resa più difficile. Un certo numero di colleghi partecipa ai lavori del Parlamento europeo, altri colleghi sono nei ministeri, altri sono in riunioni politiche del nostro e di altri partiti.

Nella riunione dei capigruppo di ieri, abbiamo riaffermato che politicamente noi siamo per l'approvazione di questa legge nei termini di tempo i più brevi possibile. Reputiamo infatti che questo sia indispensabile. La difficoltà di alcune scelte e di alcune posizioni, anche opinabili e rispettabili, la possibilità di non arrivare a soluzioni di completa soddisfazione su determinati punti non crediamo possano consigliare di insabbiare la legge. Proprio ieri il Presidente della Camera proponeva ai capigruppo un certo metodo per far sì che all'approvazione della legge si arrivasse entro un numero di giorni di poco diverso da quello previsto. L'onorevole Presidente cercava un accordo in questo senso.

Non vorrei essere maligno, ma non desidererei che la concentrazione ostile di questa sera fosse venuta proprio quando si aveva la sensazione di poter pervenire a questo accordo nel senso di portare avanti la legge, al termine più o meno della fine di questo mese.

Questa comunque è la nostra volontà. Lasciamo al Presidente della Camera di regolare i nostri lavori. Se il Presidente reputerà necessario che noi lavoriamo più intensamente, noi saremo d'accordo. Però non facciamo come quegli impiegati che vogliono lo « straordinario », ma non fanno l'orario di lavoro normale. Cominciamo a stare qui quando ci sono le sedute normali, e poi chiediamo di fare sedute serali, domenicali, festive o notturne. Questo, naturalmente, vale per tutti, a cominciare da me.

Mi pare utile, per concludere, signor Presidente, che il « Comitato dei nove » cerchi di raccordare in concreto le diverse esigenze avanzate dai colleghi, anche da quelli che

hanno votato contro. Una parte di essi, almeno, ha detto che votava contro prendendo questo spunto, ma non perché fosse contraria alla libertà di insegnamento o ad altre caratteristiche del dipartimento previste nell'articolo 10. Quello che può essere riassunto ci venga proposto per gli articoli che saranno votati nei prossimi giorni.

Se il Presidente potrà ottenere — e da parte nostra ve ne è tutta la disponibilità — un accordo per fissare entro questo mese, o comunque prima di altre nostre incombenze, il voto conclusivo su questo provvedimento, noi reputiamo che sarà utile. Se questo accordo non potesse raggiungersi, e poiché è necessaria anche visivamente una maggiore mobilitazione della maggioranza, noi uniremo i nostri sforzi a quelli del ministro Misasi e cercheremo di far sì che quello che oggi è dolorosamente accaduto possibilmente non abbia a ripetersi.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la Presidenza della Camera, dopo la Conferenza dei capigruppo svoltasi ieri, si è adoperata presso i rappresentanti dei vari gruppi per accelerare l'esame del provvedimento e da essi ha ottenuto in tal senso assicurazioni che si sono poi tradotte nella seduta odierna in un effettivo acceleramento dell'*iter* del disegno di legge.

Ora il presidente del gruppo comunista ha avanzato una proposta, la quale, sotto il profilo regolamentare, va configurata come una sospensione del dibattito sul provvedimento concernente la riforma universitaria. Se tale proposta sarà approvata, è evidente che domattina dovrà riunirsi il « Comitato dei nove » per esaminare la situazione creatasi a seguito della reiezione dell'articolo 10 e riferire poi all'Assemblea.

**INGRAO.** Signor Presidente, non sono affatto desideroso che si giunga a un voto su questa questione, lo dico con molta franchezza. Noi abbiamo esposto una posizione e una esigenza, e abbiamo chiesto di sentire anche gli altri gruppi, e prima di tutto i gruppi dei partiti di maggioranza, dal momento che ci sembra utile sospendere non l'esame della legge, bensì come altre volte si è fatto (anche ieri e ieri l'altro), la seduta per convocare domattina — come ella ha detto — la riunione del « Comitato dei nove » allo scopo di fare il punto politico sulla questione dei contenuti e dei tempi: dopodiché potremo riprendere, sperabilmente con più efficacia, la discussione.

È questa la nostra proposta, che tuttavia ha un senso se i gruppi della maggioranza sentono il bisogno di giungere a questa puntualizzazione. Se invece ritenessero che non esista alcun problema sul come procedere, e su come affrontare certe questioni di contenuto, temo che potrebbero ripetersi altri episodi del tipo di quello di oggi e, soprattutto, temo che si procederebbe poco speditamente e fruttuosamente. Ma questo sarebbe affare della maggioranza.

Se quindi vi è un accordo generale per interrompere stasera la seduta e riunire domani mattina il « Comitato dei nove » per procedere ad un esame della situazione, lo si faccia; altrimenti ritirerei subito la mia proposta e proporrei di continuare i nostri lavori fino a quando sarà ritenuto opportuno, salvo vedere se questa via si rivelerà o meno fruttuosa.

**COVELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COVELLI.** Signor Presidente, mi auguro che ella non sia d'accordo sulla « spiegazione » che ha voluto fornire l'onorevole Ingraio. Che cosa significa, infatti, la sua richiesta di fare il punto, politico, in sede di « Comitato dei nove »? Il punto politico lo si fa in ogni caso in Assemblea, non in sede di « Comitato dei nove ». Fra l'altro, in esso non sono rappresentati tutti i partiti, mentre i problemi politici di ordine generale interessano tutti i gruppi presenti in quest'aula.

Mi auguro pertanto che il Presidente respinga, senza neanche metterla in discussione, questa richiesta di puntualizzazione dell'onorevole Ingraio, proprio perché, desidero sottolinearlo, il « Comitato dei nove » non è rappresentativo di tutti i gruppi, mentre la puntualizzazione dei problemi politici è di competenza dell'organo nel quale tutti i gruppi sono rappresentati, e cioè dell'Assemblea.

**ROMANATO, Presidente della Commissione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROMANATO, Presidente della Commissione.** Sono senz'altro favorevole a che il « Comitato dei nove » si riunisca domattina e non ho difficoltà a revocare la riunione della Commissione pubblica istruzione che era stata convocata appunto per domani mattina con all'ordine del giorno altri argomenti.

In sede di « Comitato dei nove », onorevole Ingrao, non dovranno essere ridiscussi tutti i punti della legge che la Commissione ha già esaminato e affidato alla discussione dell'Assemblea, ma dovrà essere esaminata dal punto di vista tecnico la situazione determinatasi dopo la reiezione dell'articolo 10, per trovare una soluzione che consenta di recuperare in articoli successivi alcuni punti di quella normativa. Mi sembra che sia questo il compito che in questo momento spetta al « Comitato dei nove », che nella riunione di domani mattina cercherà di compiere appunto questo lavoro per formulare concrete proposte per l'aula nella seduta di domani pomeriggio. Il « Comitato dei nove » cioè si limiterà ad un esame tecnico della situazione creatasi, senza, onorevole Covelli, allargare la discussione agli aspetti politici.

**PRESIDENTE.** Accogliendo la proposta da varie parti avanzata, rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

#### Approvazioni in Commissioni.

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla *I Commissione (Affari costituzionali)*:

« Provvedimenti per il personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (approvato dalla *VII Commissione del Senato*) (3726);

dalla *II Commissione (Interni)*:

**BOFFARDI INES e CATTANEI:** « Contributo dello Stato alla fondazione " nave scuola Redenzione Garaventa ", con sede in Genova » (1334), con modificazioni;

dalla *V Commissione (Bilancio)*:

« Gestioni fuori bilancio nell'ambito delle amministrazioni di Stato » (approvato dal *Senato*) (3498);

dalla *IX Commissione (Lavori pubblici)*:

« Finanziamento per l'edilizia degli istituti di prevenzione e di pena » (3466), con modificazioni;

**FRACASSI:** « Norme integrative alla legge 4 gennaio 1968, n. 5, recante provvedimenti

per l'eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (modificato dalla *VIII Commissione del Senato*) (731-B);

dalla *XIII Commissione (Lavoro)*:

« Modifiche alla disciplina del fondo speciale di previdenza per i dipendenti dall'ENEL e dalle aziende elettriche private » (approvato dal *Senato*) (3573).

#### Annunzio di una risoluzione.

**DELFINO, Segretario,** legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

**DELFINO, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno delle prossime sedute.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 18 novembre 1971, alle 15,30:

1. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

**ANDREOTTI ed altri:** Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Di Primio.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti (3732);

Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione (3750).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riforma dell'ordinamento universitario (Approvato dal *Senato*) (3450);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

*e delle proposte di legge:*

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e negli istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448);

— *Relatori:* Elkan, per la maggioranza; Sanna e Canestri; Giannantoni; Almirante e Nicosia; Mazzarino e Giomo, di minoranza.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

GALLONI e GRANELLI: Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità a consigliere regionale (*Modificata dal Senato*) (2761-B);

— *Relatore:* Ballardini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per la emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

6. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi.

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

Venerdì 19 novembre 1971, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: 3450 e delle proposte di legge: 40, 252, 611, 788, 1430, 2364, 2395, 2861, 3372 e 3448.

3. — Discussione della proposta di legge: 2761-B.

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

---

4. — Discussione del disegno di legge: 2958.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

7. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

8. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

**La seduta termina alle 20,45.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Dott. MANLIO ROSSI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE  
IN COMMISSIONE**

« La I Commissione,

considerato che è in via di completamento la emanazione dei decreti delegati per il passaggio alle regioni a Statuto ordinario delle funzioni, degli uffici e del personale statale, da realizzare per settori organici di materie, previa consultazione delle regioni;

ritenuto che è indispensabile e urgente provvedere al coordinamento fra il trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni a Statuto ordinario e il trasferimento di tali funzioni alle regioni a Statuto speciale, nel rispetto del principio costituzionale secondo il quale nell'unità dell'ordinamento regionale l'autonomia delle regioni a Statuto speciale si contrassegna per forme e condizioni particolari rispetto a quella delle regioni a Statuto ordinario (articoli 115 e 116);

rilevato invece che il trasferimento alle regioni a Statuto speciale delle funzioni amministrative per le materie attribuite dagli Statuti alla competenza legislativa esclusiva e ripartita delle regioni medesime non è stato ancora attuato per materie rilevanti, o è stato operato per parti di materie;

rilevato ancora che in molti casi il passaggio alle regioni a Statuto speciale delle funzioni amministrative non è stato effettuato mediante il trasferimento degli uffici periferici dello Stato, instaurandosi un assurdo regime di duplicazione degli uffici e di codipendenza del personale, con effetti di grave spequazione nel trattamento economico e giuridico di quest'ultimo, e rendendo impossibile la contemporanea soppressione di uffici periferici dello Stato;

ritenuto che a seguito di tali inadempienze le regioni a Statuto speciale vengono a trovarsi in posizione che contrasta con le chiare indicazioni emergenti dal sistema costituzionale, con il risultato che si impedirebbe un generale riordinamento dell'amministrazione statale ispirato ai principi dell'autonomia e del decentramento;

impegna il Governo:

a emanare entro il 30 giugno 1972 le norme di attuazione per il passaggio residuo del-

le funzioni amministrative alle regioni a Statuto speciale per le materie attribuite alla loro competenza, con il rispetto delle norme che prescrivono provvedimenti idonei a garantire la partecipazione delle regioni alla elaborazione dei decreti, con la attuazione del principio di un trasferimento delle funzioni per settori organici, e in armonia al sistema che regola la emanazione di decreti delegati per le regioni a Statuto ordinario;

a rivedere entro lo stesso termine le norme di attuazione già emanate che sanciscono una illegittima restrizione delle potestà attribuite alle regioni a Statuto speciale.

(6-00004-1) « MACALUSO, INGRAO, TUCCARI, SPAGNOLI, CARUSO, MALAGUGINI, SCOTONI, ACCREMAN ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai non è stato ancora provveduto ad inviare alla direzione provinciale del tesoro di Massa Carrara il decreto per il pagamento dell'assegno di Vittorio Veneto all'anziano combattente della guerra 1915-18 Pilati Virgilio, classe 1899, residente a Zeri frazione Coloredo. (5-00133)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali intenzioni si abbiano in sede competente per aderire finalmente alla più volte ripetuta richiesta degli enti locali della zona per:

dichiarare Viareggio porto di seconda classe dato il notevole aumento del traffico (peschereccio, commerciale, turistico) verificatosi in questo dopoguerra;

dotare lo stesso porto di un idoneo natante antincendi per interventi efficaci nel caso che si verifichi qualche deprecabile situazione di incendio ai mezzi navali o alle attrezzature.

Soprattutto il comune di Viareggio sta premendo nel senso indicato. (5-00134)

LA BELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in relazione alla circolare 29 ottobre 1971, prot. 41965/600.000, avente per oggetto « Questionari di esami per il conseguimento delle patenti di guida » della direzione compartimentale per

il Lazio della motorizzazione civile e trasporti in concessione, indirizzata a tutte le scuole-guida della regione, all'UNASCA e all'ACAL, con la quale si annunzia la sostituzione dell'esame teorico-orale con l'esame teorico a mezzo della compilazione di « questionari » e si concentrano gli esami stessi nei capoluoghi di provincia, non ritenga tali innovazioni illegittime perché contrastanti con l'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, quarto comma e con l'articolo 488 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, ove è previsto: 1) all'esame « assiste il direttore o un insegnante della medesima scuola ove l'allievo si è preparato » (presenza, voluta dal legislatore per collaborare con l'esaminatore, che con l'innovazione si renderebbe del tutto superflua); 2) « l'esame di coloro che hanno frequentato una scuola per conducenti si svolge presso la stessa scuola », norma che con il concentramento di tutti gli allievi, di tutte le scuole, presso gli uffici della motorizzazione del capoluogo di provincia viene ad essere disattesa.

Di conseguenza, ai fini di un più proficuo accertamento della idoneità degli aspiranti alla patente di guida, del rispetto della legge e — soprattutto — di evitare il disagio oltreché il grave danno economico agli allievi e ai gestori delle auto-scuole, scesi in agitazione, non ritenga conveniente ordinare il ritiro della circolare in questione ripristinando l'esame teorico orale e le sedi di esame decentrate presso le singole scuole e nei comuni ove gli allievi sono stati preparati, anche in considerazione che non può invocarsi a giustificazione delle illegittime innovazioni la carenza numerica del personale essendo l'organico degli esaminatori nel Lazio passato dalle undici unità degli anni 1963, '64 e '65 — quando si

ebbe la punta più alta delle patenti rilasciate — ai trecentonovantuno del 1970, epoca in cui l'ammontare delle patenti rilasciate è diminuito di circa il quaranta per cento. (5-00135)

BARDELLI, MARRAS, OGNIBENE, SCUTARI E GIANNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerato che dal 1964 il FEOGA avrebbe dovuto destinare ogni anno circa un terzo dei suoi fondi per il rinnovamento delle strutture dell'agricoltura comunitaria, attraverso contributi a fondo perduto varianti dal 25 al 45 per cento del costo degli investimenti progettati — se tali stanziamenti destinati alla sezione orientamento sono stati puntualmente effettuati nell'intero ammontare previsto dai regolamenti relativi.

Più dettagliatamente gli interroganti chiedono di conoscere:

a) l'ammontare della somma complessiva stanziata a favore della sezione orientamento dal 1964 al 1971 e l'incidenza percentuale della stessa sulla spesa totale del FEOGA nel periodo;

b) la somma complessiva assegnata a ciascun Stato membro per la politica delle strutture;

c) la somma effettivamente utilizzata dal nostro Paese;

d) la ripartizione dei finanziamenti utilizzati all'Italia per settori e per regioni (numero e ammontare);

e) la ripartizione dei finanziamenti medesimi secondo i beneficiari: aziende agricole private, enti pubblici, consorzi di bonifica, associazioni e consorzi di produttori, Federconsorzi e società ad essa collegate, Consorzi agrari provinciali, enti di riforma e di sviluppo, cooperative e loro consorzi. (5-00136)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GRANZOTTO E BORTOT.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in base a quali motivazioni l'eccezionale destinazione al servizio militare in marina di giovani di leva di alcuni comuni dell'alto Cadore in provincia di Belluno (comuni di Lorenzago e Santo Stefano) è da alcuni anni divenuta la norma per aliquote rilevanti di chiamati e per sapere quali provvedimenti o interventi intenda disporre per modificare tale situazione, che provoca un grave danno economico e sociale alla collettività e alle famiglie residenti in zone di montagna fortemente depresse, nelle quali il ricupero delle forze di lavoro giovanili è la prima condizione essenziale per lo sviluppo del territorio considerato. (4-20596)

**MORO DINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda casare il provvedimento assunto dal provveditore agli studi di Treviso nei confronti dell'insegnante De Angelis Edgardo trasferito d'autorità dalla scuola media di Villorba alla scuola media « Bianchetti » di Treviso, responsabile unicamente di essersi opposto alla inqualificabile pretesa della preside della scuola media di Villorba di sottoporre al giudizio dell'insegnante di religione la congruità dei temi da assegnare in classe agli alunni.

L'interrogante chiede al Ministro se le autorità dello Stato siano tenute ad osservare i principi della Costituzione i quali sanciscono la assoluta libertà di insegnamento, oppure possa essere loro consentito di essere il braccio secolare di ideologie particolari. (4-20597)

**MAULINI E GASTONE.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione creata alla ditta Vistarini di Omegna (Novara), azienda del gruppo Lancia-FIAT, in seguito alla messa in cassa integrazione, dall'8 novembre 1971, di 115 dipendenti (circa il 50 per cento degli addetti) come primo atto cui seguirebbero, per affermazione dei dirigenti di azienda, provvedimenti ancora più gravi, non esclusa la chiusura dello stabilimento.

Gli interroganti fanno notare che:

data la gravità di tali atti i lavoratori dipendenti sono scesi in sciopero totale soste-

nuti, oltre che dall'organizzazione sindacale, da un comitato cittadino di difesa del lavoro, rappresentativo di tutte le forze politiche sociali e di categoria;

questo ulteriore « dramma » viene ad inserirsi in una crisi occupazionale di zona (Alto Novarese) tra le più gravi su scala nazionale;

i lavoratori interessati e la popolazione tutta non riescono a capire l'impotenza dei pubblici poteri nei confronti del « colosso » Lancia-FIAT che, in contrasto con ogni previsione programmatica pubblica per la Regione, delibera l'insediamento di nuove aziende a Chivasso e nel Biellese mentre, in disprezzo di ogni considerazione sociale e morale, condanna alla fame 230 famiglie e disperde un prezioso patrimonio di lavoratori specializzati, la cui carenza viene demagogicamente lamentata dai cosiddetti « capitani d'industria » e per la cui formazione lo Stato spende annualmente somme ingenti.

Gli interroganti chiedono ai Ministri interessati come intendano intervenire perché sia risolta positivamente la vertenza, salvata l'azienda, garantito il posto di lavoro, avendo presente la gravità del problema soprattutto nei suoi riflessi locali. (4-20598)

**PAPA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che con il 31 dicembre 1971 verrà a scadere il termine per le prestazioni assistenziali e previdenziali per i braccianti agricoli delle province centro-meridionali;

che allo stato non risultano iniziative governative al fine di garantire la continuazione delle disposizioni previste dal decreto-legge n. 3270, n. 7 a favore dei predetti lavoratori agricoli — quale è la situazione dei lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici delle province dell'Italia centro-meridionale e quali le iniziative che si intende assumere al fine di evitare vuoti normativi che esporrebbero migliaia di lavoratori di zone depresse alla privazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali. (4-20599)

**PAPA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere, in relazione ad errate interpretazioni, quali disposizioni intendano emettere al fine di ottenere l'esatta applicazione dell'articolo 49, legge n. 153 del 1969 con il riconoscimento ai dipendenti degli enti locali del servizio militare prestato ai fini pensionistici. (4-20600)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti — a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per le domande inoltrate da:

Borinato Giuseppe, nato a Lonigo (Vicenza) il 12 agosto 1895, domiciliato a Verona, via G. Galilei, 31;

Castellani Attilio, nato a Castelnuovo (Verona) il 25 gennaio 1892, domiciliato a Verona, via F. Feliciano, 22;

Dalla Rosa Mario, nato a Verona il 17 giugno 1893, domiciliato a Verona, via Broferio, 6;

Zampa Ernesto, nato a Legnago (Verona) il 1° settembre 1898, domiciliato a Legnago, via S. Salvaro. (4-20601)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perché presso gli autocentri di polizia viene concessa una indennità di lire 400 giornaliera agli operatori di macchine Audit, mentre nulla viene dato agli operatori tecnici d'officina, il cui lavoro è di massimo rendimento per la pubblica amministrazione. (4-20602)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali nonostante le assicurazioni fornite con la risposta all'interrogazione numero 4-16066 pubblicata a pagina 6876 dell'allegato al resoconto stenografico della seduta del 3 maggio 1971 della Camera dei deputati, non ancora sono state installate le due casette per l'impostazione della corrispondenza, una al centro del comune di Casalduni e l'altra nella contrada Ferrarisi. (4-20603)

BIAGINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che sino dal 18 dicembre 1968 da parte del consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto (posizione numero 51778) è stata data comunicazione al signor Giusti Giustino, nato il 17 giugno 1893 domiciliato a Pistoia, via Fiorentina, 182 dell'accoglimento della propria domanda tendente ad ottenere le provvidenze previste per gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti — quali motivi ostano alla liquidazione dell'assegno vitalizio dato che all'interessato sono state consegnate, da tempo, l'onorificenza e la medaglia ricordo. (4-20604)

BRUNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali denunce per danni di guerra subiti dai beni degli enti locali delle province di Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno risultano tuttora pendenti insoddisfatte presso le rispettive intendenze di finanza. (4-20605)

BRUNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali denunce per danni di guerra subiti dai beni degli enti locali delle province di Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno risultino tuttora pendenti insoddisfatte presso gli uffici dei geni civili. (4-20606)

LIZZERO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è creata a Marano Lagunare, in uno dei comuni più depressi del Friuli, a causa della deliberata messa in cassa d'integrazione dei 400 lavoratori dello stabilimento Marzollo (salvo alcuni dipendenti), cosa questa che crea drammatiche preoccupazioni in tutta la popolazione e nella stessa amministrazione comunale, non solo per la naturale diminuzione del monte salari in un centro estremamente povero, ma soprattutto per la minaccia che si potrebbe profilare di una diminuzione degli occupati.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare o abbiano adottato al fine di favorire la soluzione di questo problema nel senso di garantire a tutti i lavoratori il loro posto di lavoro. (4-20607)

DI NARDO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se è al corrente della grave situazione che va verificandosi a svantaggio degli inquilini del rione INA-Casa, nonché degli aventi causa per decorso termine o per effettuato riscatto dal detto istituto, in Qualiano via San Pietro ad Aram, per il fatto che essi per la leggerezza, la mancanza di previsione, la irresponsabilità, se non l'incapacità degli organi stessi dell'istituto nonché per l'indifferenza al problema da parte dei poteri dell'Amministrazione comunale interessata, vedono le loro case ubicate in fondo intercluso, ove, nel tratto più breve allo sbocco in via Cavour, espropriato al terzo il sottosuolo di strada ipotizzabile da parte dell'acquedotto campano per l'attraversamento di condotte

e, ancora, la recinzione e occlusione da parte del proprietario del terreno sovrastante, ove, nel tratto più lungo al raggiungimento di altre strade, incontrano altre occlusioni di ricorrenti proprietà private. Si chiede di conoscere in quale maniera, con determinazione del comune interessato, essa nella forma e nei modi, o dell'INA-Casa, al completamento (attualmente mancato) dell'opera inconclusa, si ritiene di ovviare all'occorso che, oltretutto, rende ridicola l'azione degli enti che ebbero a provocare una situazione del genere. (4-20608)

ZANIBELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano le disposizioni impartite alla GEPI per gli interventi nel settore dell'abbigliamento; in particolare per conoscere se la GEPI stessa può intervenire a sostegno finanziario della SIC (Società industria confezioni) di Cremona che attualmente si trova in fase di amministrazione controllata ed i cui dipendenti (circa 450) sono ormai al limite della possibilità di godimento della integrazione salariale speciale prevista dalla legge n. 1115. (4-20609)

BARDELLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali passi abbiano compiuto per favorire una sollecita e positiva definizione della pratica relativa all'intervento dell'IMI o della GEPI, a norma della legge 22 marzo 1971, n. 184, a favore della « SIC - Società industria confezioni » di Cremona, in considerazione delle gravi condizioni di difficoltà in cui si è venuta a trovare e del conseguente pericolo della totale sospensione dell'attività produttiva e del licenziamento dei circa 500 dipendenti ora occupati ad orario ridotto a turni alternati.

L'interrogante sottolinea la inderogabile necessità dell'intervento pubblico in parola al fine di salvaguardare l'occupazione delle maestranze e di evitare che la già allarmante situazione di depressione dell'economia cittadina e provinciale riceva un ulteriore durissimo colpo dallo smantellamento totale o parziale della predetta industria di confezioni. (4-20610)

MONACO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il governo della Libia si appresterebbe a trasferire in altra località, per motivi urbanistici, il Cimitero monumentale di guerra italiano di Tripoli.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere quale azione il Governo italiano ha svolto o intende svolgere perché il trasferimento delle gloriose Salme dei nostri Caduti avvenga in modo degno, e se è possibile ottenere il trasporto in Italia delle Salme perché vengano restituite alle famiglie che ne faranno richiesta. (4-20611)

BONIFAZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle ripetute e unanimità richieste avanzate dal Consiglio comunale di Sarteano, dalle forze politiche e sindacali della zona per ottenere l'approvazione e la esecuzione di opere forestali già trasmesse dal Genio civile di Siena e per il riconoscimento del bacino « Astrone Chiani » quale comprensorio di bonifica montana;

e per sapere con quali misure, o quando, intendano venire incontro alle esigenze produttive sociali ed economiche espresse con tali richieste da tutta la popolazione interessata. (4-20612)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali l'autorità giudiziaria, pur avendo ricevuto in sue mani l'11 giugno 1971 (pretura di Pontedera) una circostanziata denuncia della lavoratrice Giovani Rina, relativa a violenze fisiche e morali, di cui è rimasta vittima durante gli scioperi che si sono verificati presso la fabbrica Pistoni Asso di Fornacette (Pisa), nulla ha fatto e l'interessata continua, sul luogo di lavoro, ad essere provocata tanto da riportare, come attestano i certificati medici, lesioni fisiche e morali di notevole entità;

per sapere se sono a conoscenza che nella denuncia sono stati indicati gli autori delle violenze e delle minacce dentro, fuori la fabbrica e davanti alla propria abitazione (Chiesetto San Marco, Pisa);

per sapere se sono a conoscenza che, tanto la lavoratrice, quanto il di lei marito, gravemente invalido, si sono perfino umiliati a recarsi, per due volte, presso le organizzazioni sindacali di Pisa a chiarire le proprie ragioni, sempre invano;

cosa devono pensare dei cittadini, non certo capitalisti, di uno Stato che, malgrado circostanziate denunce, li lascia alla mercé della violenza, e ciò da parte della più alta istituzione garante della legge: la magistratura. (4-20613)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere perché ancora non si sia intervenuto — malgrado precedente interrogazione — sul comune di Urbino il quale non intende malgrado precise delibere e disposizioni di legge applicare il piano particolareggiato di costruzioni per la zona Cesano con grave danno degli interessati e della attività edilizia gravemente deficitaria; infatti con l'attuazione del piano potrebbero immediatamente aversi l'inizio delle costruzioni progettate ed approvate. (4-20614)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora — malgrado una precedente interrogazione — la variante di Cancelli nei pressi di Fabriano sulla statale n. 76 non sia stata ancora aperta al traffico e ciò malgrado le giuste proteste degli utenti la strada. (4-20615)

LA BELLA. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per avere notizie concernenti il nuovo ospedale di 1.000 posti letto da costruirsi in Roma, come disposto dall'articolo 2 della legge 26 ottobre 1964, n. 1149, e per la edificazione del quale fu stanziata, dalla legge stessa, la somma di 6 miliardi di lire. L'interrogante fa rilevare che dalla pubblicazione della legge ad oggi sono trascorsi oltre sette anni, tempo lungo, indubbiamente, speso, a quanto pare, non troppo utilmente per dotare Roma del nuovo nosocomio. (4-20616)

DI PUCCIO, RAFFAELLI E ARZILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerato che a una analoga interrogazione presentata dagli interroganti al Presidente del Consiglio e al Ministro delle partecipazioni statali in data 24 giugno 1971, recante il n. 4-18461, non si è ritenuto dover rispondere e premesso che, malgrado le ricchezze esistenti nel sottosuolo della Val di Cecina siano notevoli e consistano nella presenza di ricche falde di vapore che l'ENEL utilizza per la produzione di energia elettrica e dei derivati del vapore che danno luogo alla produzione chimica realizzata dalla società Chimica Larderello, facente parte dell'ENI, e dalla presenza di ricchi giacimenti di Salignemma, ricchezze che, se ben sfruttate, dovrebbero fare della zona suddetta una delle più progredite, sul piano economico, di tutta

la regione Toscana, le condizioni della zona predetta sono, invece, fra le più arretrate in quanto lo Stato, presente con l'ENEL e con l'ENI, tiene in poco conto le potenziali energie esistenti provocando, così, uno spopolamento che rischia di rendere deserta una zona altrimenti ricca e produttiva. Se a ciò si aggiunge il disinteresse verso una possibile valorizzazione dell'Azienda agraria Larderello la quale, attraverso una razionale utilizzazione dei cascami di vapore, potrebbe dar vita ad un ulteriore sviluppo delle colture agricole in serra, il quadro risulta pressoché completo. Malgrado le condizioni favorevoli susesposte, l'ENEL non ritiene di potenziare le trivellazioni per una ulteriore ricerca del vapore e, quindi, per una conseguente costruzione di nuove centrali; l'ENI, con la decisione, presa nel passato, di dividere con il gruppo Solvay la direzione dell'azienda chimica, ha provocato una riduzione della produzione perché la Solvay, in quanto gruppo privato, ha più interesse a sviluppare la produzione nei suoi stabilimenti che non in quelli cui partecipa con l'ENI; oggi sembra essere in discussione lo smantellamento della Salina di Stato — se in presenza delle accennate condizioni i Ministri interessati non ritengano:

a) di imporre all'ENEL un programma di sviluppo e di ulteriore sfruttamento delle forze endogene ai fini di un potenziamento della produzione di energia elettrica;

b) di favorire il passaggio ai lavoratori agricoli dell'Azienda agraria Larderello con la possibilità di utilizzare i cascami di vapore;

c) di decidere la esclusione della Solvay dalla società Chimica Larderello e l'ammisione di questa a godere dei benefici e dei finanziamenti decisi dal CIPE per il settore chimico previsti per il prossimo quinquennio onde possano essere rinnovati gli impianti di Saline e di Larderello ai fini di un aumento della produttività e quindi di una espansione dei livelli occupazionali;

d) di soprassedere, comunque, al ventilato smantellamento degli impianti esistenti. (4-20617)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che a una analoga interrogazione presentata dagli interroganti in data 24 giugno 1971 non si è creduto opportuno rispondere — se è a conoscenza delle pessime condizioni della viabilità esistenti nel comune di Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) per cui il disagio e il pericolo, per gli abitanti della zona, sono notevoli e costituiscono anche un

limite al legittimo sviluppo di tutto il comprensorio;

se gli è noto il contraddittorio comportamento dell'ANAS regionale la quale ha ritrattato le promesse sui finanziamenti e sui lavori di rettifica e di bitumatura del tratto Castelnuovo capoluogo-Buca di Paladino della strada statale n. 439 Sarzanese-Valdera;

se non crede opportuno intervenire tempestivamente al fine di soddisfare le urgenti e giuste richieste che in proposito hanno avanzato le popolazioni della zona tramite le loro amministrazioni comunali che sono riasunte nell'ordine del giorno inviato al Ministro stesso in data 5 giugno 1971. (4-20618)

CAPONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene giusto e che provvedimenti urgenti voglia prendere di fronte al rifiuto dell'Ordine di Vittorio Veneto di concedere l'assegno vitalizio a favore degli ex combattenti della guerra 1915-1918 all'ex soldato Agostini Vittorio, posizione n. 0374809, il quale è perfino pensionato di guerra per invalidità contratta in combattimento ed è in possesso del certificato d'iscrizione numero 1832277 presso l'ufficio provinciale del tesoro di Perugia. (4-20619)

CAPONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga conforme allo spirito della legge il rifiuto dell'Ordine di Vittorio Veneto di concedere l'assegno vitalizio a favore degli ex combattenti della guerra 1915-1918 a Peppoloni Giuseppe, posizione numero 0781278, quando lo stesso dal 25 novembre 1913 al 25 settembre 1919 è stato in Tripolitania, impegnato in continue azioni di combattimento contro ufficiali turchi alla testa delle formazioni di rivoltosi libici. (4-20620)

CAPONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere la ragione per la quale l'Ordine di Vittorio Veneto ha negato l'assegno vitalizio all'ex combattente della guerra 1915-18 Micheli Settimio, nato il 13 novembre 1899 e residente a Perugia, frazione di Ponte Valleceppi, quando lo stesso fu inviato a combattere con il corpo di spedizione italiano nella Siberia orientale. (4-20621)

CAPONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere la ragione per la quale all'ex combattente della guerra 1915-18 Lucrezi Pietro, posizione n. 0376446 l'Ordine di Vittorio Veneto ha negato l'assegno vitalizio, quando dal

foglio matricolare presentato risulta che è stato in zona dichiarata in stato di guerra con l'8° reggimento artiglieria da fortezza per oltre due anni ed è autorizzato a fregiarsi del nastro e della medaglia della campagna combattuta. (4-20622)

CAPONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene legittimo che l'Ordine di Vittorio Veneto abbia negato l'assegno vitalizio all'ex combattente De Angelis Angelo, nato il 2 febbraio 1898 e residente a Trevi (Perugia), il quale fu inviato in zona di combattimento nel giugno 1917 e fu fatto prigioniero l'8 novembre 1917, restando fino al termine della guerra nei campi di prigionia austriaci. (4-20623)

CAPONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritiene legittimo che l'Ordine di Vittorio Veneto abbia negato l'assegno vitalizio destinato a favore degli ex combattenti della guerra 1915-18 a Miscio Leonello, posizione n. 06060, di Castiglione del Lago (Perugia), perché inviato in prima linea e dopo un mese fu preso prigioniero contro la sua volontà. (4-20624)

ALINI E LATTANZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — in riferimento alla vertenza in atto presso l'azienda Calci e Cementi di Segni apertasi in seguito all'assorbimento della stessa da parte della Italcementi, avvenuto senza che le maestranze e le loro organizzazioni sindacali fossero state consultate o informate — quali misure intendano urgentemente adottare al fine di garantire la stabilità della sede di lavoro e il mantenimento degli attuali livelli d'occupazione. (4-20625)

COTTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se agli ufficiali, sottufficiali e graduati, che hanno combattuto la guerra 1914-18, insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto, la promozione al grado superiore concessa, su domanda, a titolo onorifico, in base alla legge 25 giugno 1969, n. 334, sia una promozione vera, valida a tutti gli effetti, salvo quelli pensionistici, ovvero un orpello falso, mortificante della dignità e personalità degli stessi combattenti cui viene conferita.

Risulta infatti che nel *Bollettino Ufficiale* che annuncia la morte di uno di questi com-

battenti, la promozione a titolo onorifico viene stampata in caratteri piccoli rispetto a quelli dell'ultimo grado conseguito normalmente.

L'interrogante chiede se non voglia disporre in tutti gli atti del *Bollettino Ufficiale* il riconoscimento onorifico, al fine di salvaguardare la dignità dei combattenti. (4-20626)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che il direttore della RAI-TV dottor Bernabei e l'amministratore delegato dottor onorevole Luciano Paolicchi, hanno aumentato di 130.000 lire mensili, « per merito », lo stipendio a dieci segretarie particolari che da tempo si agitavano;

se è esatto che il Bernabei e il Paolicchi hanno dovuto cedere perché le dieci segretarie che « fanno », minacciavano di denunciare quanto accade negli uffici della RAI-TV;

cosa intendono fare dinanzi a questo nuovo clamoroso e scandaloso episodio;

per sapere i motivi per i quali la procura generale della Corte di appello di Roma che ha, da mesi, già compilati dalla procura della Repubblica di Roma ben 36 mandati di comparizione, non si decide ad agire. (4-20627)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è esatto che all'interno della facoltà di lingue dell'università di Pisa è in corso, fra i professori, una battaglia a colpi di denunce alla procura della Repubblica, dalle quali si evincerebbe che, all'interno della facoltà stessa, vi sono situazioni anomale da ogni punto di vista, specie sul terreno morale;

per sapere se è esatto che la cattedra di spagnolo verrà sdoppiata;

per sapere il nome dell'insegnante di Pavia che verrebbe a Pisa a « ricoprire » l'incarico, e quale « assistente » lo accompagnerebbe. (4-20628)

**LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUCCHINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritiene priva di fondamento e quindi da annullare, la decisione del consiglio di classe quinta C del liceo scientifico statale « Enrico Fermi » di Massa con la quale, a norma dell'articolo 4 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, articolo lontano e in contrasto con la Costituzione repubblicana,

decideva di non accogliere la domanda di trasferimento dal liceo scientifico statale « Barsanti e Matteucci » di Viareggio a quello, appunto, di Massa, dello studente Giorgieri Pietro;

se non considera la decisione in parola un atto illegittimo e pretestuoso soprattutto alla luce delle seguenti circostanze:

1) lo studente Giorgieri Pietro è stato allievo del liceo scientifico « Enrico Fermi » di Massa per gli anni scolastici che vanno dal 1967-1968 al 1970-1971 e di conseguenza, presso la segreteria di tale istituto, si trova tutta la documentazione relativa all'attività scolastica svolta;

2) dopo l'inizio dell'anno scolastico in corso, ed esattamente in data 10 ottobre 1971, il Giorgieri, con l'assenso del vice preside, aveva ripreso a frequentare le lezioni presso il liceo scientifico di Massa venendo regolarmente chiamato agli appelli ed interrogato;

3) in data 16 ottobre 1971, il nuovo preside del liceo scientifico statale « Enrico Fermi », invitava il padre del giovane a produrre il nulla osta del liceo di Viareggio, documento che veniva consegnato dopo due giorni;

4) con lettera datata 20 ottobre 1971, ma spedita in data 3 novembre e recapitata il giorno 5, e con la quale si richiamava altra lettera di pari data spedita ad un indirizzo sbagliato, veniva sollecitata la urgente presentazione della domanda di trasferimento del Giorgieri, domanda che fu consegnata alla segreteria dell'istituto il giorno successivo;

5) in data 10 novembre 1971 il padre dello studente veniva ufficialmente informato che la domanda di iscrizione del figlio era stata respinta;

quali misure intende prendere per far ritirare una così assurda decisione stabilito che con essa si è voluto infliggere allo studente Giorgieri, perché impegnato nella battaglia per il rinnovamento della scuola, una grave e pesante punizione e attesa la larga e profonda protesta che il provvedimento in parola, per il suo carattere autoritario e anti-pedagogico, ha provocato tanto da indurre gli studenti ad occupare lo stesso liceo « Enrico Fermi » e ad astenersi dalle lezioni, per protesta e solidarietà, in altri istituti della città. (4-20629)

**CACCIATORE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che gli organi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

competenti starebbero elaborando un progetto per convogliare le acque della sorgente « Valle Ternatura » in agro di Montesano sulla Marcellana (Salerno) per trasportarle nei comuni vicini.

L'interrogante fa rilevare che, ove ciò rispondesse a verità, un grave danno si verificherebbe per gli abitanti di Montesano, sia perché verrebbe meno, per i cittadini di molte zone, la possibilità di dissetarsi, sia perché verrebbe a mancare anche l'acqua per l'irrigazione.

L'interrogante ritiene che la progettazione dovrebbe essere eseguita in modo da consentire ai comuni vicini di usufruire soltanto del supero delle acque di detta sorgente, anche perché per i bisogni dei comuni stessi potrebbero essere captate le acque di altre sorgenti esistenti nel comune di Montesano.

(4-20630)

**CACCIATORE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano, nei limiti della rispettiva competenza, disporre opere di protezioni laterali (parapetti) sulla strada Tardiano-Magorno in agro di Montesano sulla Marcellana (Salerno), onde evitare che traini o altri mezzi di trasporto precipitino nei fossi laterali che delimitano la strada suddetta, la quale è lunga circa sei chilometri e larga appena due metri e cinquanta centimetri.

(4-20631)

**ZANTI TONDI CARMEN.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento del medico provinciale dottor Ginevri Adriano nei confronti delle delibere del consiglio di amministrazione degli istituti neuropsichiatrici San Lazzaro, con sede in Reggio Emilia.

Tali delibere hanno per oggetto, l'una in data 31 marzo 1970, n. 3.000/8/1 e l'altra in data 23 luglio 1971, n. 6.042, i problemi di ristrutturazione degli istituti.

Le delibere richiamate sono state trasmesse tramite il Ministero della sanità al Consiglio superiore della sanità per avere un parere, invocando l'articolo 5 comma secondo della legge 14 febbraio 1904, n. 36.

Da oltre un anno si attende, per la prima deliberazione, il parere richiesto.

Se non ravvisa nell'atteggiamento del medico provinciale una violazione di legge per eccesso di potere.

Infatti le deliberazioni sopracitate non comportano modifiche di statuto e di regolamento degli istituti San Lazzaro per cui già da tempo dovevano essere sottoposte al controllo di legittimità del comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica di Reggio Emilia.

L'illogicità nella procedura e nell'atteggiamento del medico provinciale è tanto più inconcepibile se si considera che nelle norme di attuazione dell'articolo 2 dello statuto del San Lazzaro — deliberate il 30 dicembre 1966 ed approvate dal CPABP il 2 febbraio 1967 — portano all'articolo 10 il diritto del consiglio amministrativo di dare una diversa distribuzione organizzativa degli istituti e alle unità ospedaliere qualora esigenze di una migliore e diversa organizzazione l'avessero richiesta ed in particolare al momento in cui sarebbe entrata in vigore una nuova legge ospedaliera psichiatrica come in effetto è avvenuto con la legge del 18 marzo 1968 che prevede unità ospedaliere che non superino i 625 posti-letto.

Ne deriva che la deliberazione del consiglio di amministrazione del San Lazzaro del 23 luglio 1971, n. 6.042 — già citata — e inviata al Ministero della sanità per un parere del Consiglio superiore della sanità, non è altro che l'attuazione di un precedente atto amministrativo approvato dalle autorità di tutela.

Infine l'interrogante chiede se non intende prendere tutti i provvedimenti al fine che gli atti delle delibere siano immediatamente rimesse all'organo tutorio provinciale per una sollecita e definitiva approvazione in quanto ciò provoca il perdurare di gravi difficoltà organizzative e funzionali nella gestione dello ente di cui soffrono in definitiva i degenti.

(4-20632)

**GIRAUDI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui versa la popolazione del comune di Cossombrato (Asti) e delle conseguenti lamentele a carico dei pubblici poteri a causa dell'insufficienza della illuminazione elettrica, ancora a 120 volt, e dell'impossibilità di ampliare l'attuale limitata rete allo scopo di soddisfare le accresciute esigenze e richieste; e per conoscere quali provvedimenti intende prendere al fine di venire incontro all'istanza del comune, diretta ad ottenere il modesto contributo statale di cui alle leggi numero 589 e 719, sulla spesa di appena 5 milioni, istanza avanzata da tempo e rimasta finora senza alcuna risposta, nemmeno negativa.

(4-20633)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere se siano informati che presso l'Istituto tecnico G. C. Abba di Genova, nonostante che nelle assemblee degli studenti appositamente convocate, si fosse deciso di non impegnare ufficialmente gli studenti ad aderire alla manifestazione di sciopero indetta dalle organizzazioni sindacali, lasciando libero ogni studente di decidere secondo la propria autonoma valutazione, che ciò nonostante, è stato costituito un gruppo estremista di operai e di studenti che ha, attraverso un'azione di picchettaggio, impedito il libero ingresso all'istituto agli studenti che non intendevano aderire allo sciopero, ricorrendo a violenze fisiche e morali anche nei confronti delle ragazze.

« In relazione a quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri, nei settori di rispettiva competenza, intendano assumere per assicurare agli studenti non solo il rispetto delle loro libere scelte, garantendo loro anzitutto l'esercizio del dissenso e l'incolumità nei confronti di chi fa della sopraffazione e della violenza strumenti di lotta politica.

(3-05481)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia l'opinione del Governo sulla recente votazione con cui il Parlamento norvegese, parlamento d'un paese membro dell'Alleanza atlantica, ha deciso, sulla base d'una proposta del governo, di stabilire normali relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica del Vietnam; e per sapere se il Governo italiano non intenda su questo problema sottrarsi ad una sempre più umiliante sudditanza alla politica aggressiva degli Stati Uniti d'America, procedere al riconoscimento della RDV e prendere una immediata iniziativa per la sua ammissione alle Nazioni Unite.

(3-05482) « PAJETTA GIAN CARLO, CARDIA, SANDRI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per sapere se siano in grado di accertare le

ragioni che hanno indotto la giunta comunale di Milano a concedere al PCI l'uso del palazzetto dello sport di Milano per la celebrazione del proprio congresso, in epoca che compromette gravemente l'attività agonistica delle società sportive Simmenthal, Mobilquattro e Standa;

per sapere, altresì, se non ritengano di intervenire per assicurare alle società di pallacanestro la regolarità della propria preparazione che non può essere sottoposta alle scelte o alle imposizioni del partito comunista e dei suoi protettori.

(3-05483)

« SERVELLO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale per sapere quali misure intendano adottare per salvaguardare il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali unitarie, nel corso delle lotte contrattuali, di difesa del posto di lavoro e per un nuovo tipo di sviluppo della nostra economia.

« Questi diritti sono stati recentemente e in diverse situazioni, duramente colpiti da iniziative provocatorie padronali e da interventi repressivi delle forze di polizia. Particolarmente gravi i fatti accaduti nella provincia di Milano; alla fabbrica Manuli di Brugherio, nelle zone industriali di Veduggio e di Rho-Nerviano e nella giornata del 16 novembre 1971 contro i lavoratori della Alemagna.

« Gli interroganti chiedono di conoscere particolarmente gli orientamenti e le iniziative del Governo volti a liquidare rapidamente ogni intervento delle forze dell'ordine nel corso delle lotte sociali che come dimostra l'esperienza di questi anni sono state condotte democraticamente e in modo responsabilmente autonomo dalle organizzazioni dei lavoratori.

(3-05484) « ROSSINOVICH, MALAGUGINI, SACCHI, BACCALINI, SANTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

1) se è a conoscenza dei numerosissimi e frequentissimi incidenti mortali che si verificano nell'attraversamento dei passaggi a livello della Ferrovia centrale umbra;

2) se è a conoscenza che tali incidenti sono quantomeno concausati dalla presenza

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1971

di attraversamenti incustoditi e di numerosi passaggi a livello senza barriere;

3) quali iniziative intenda prendere verso la concessionaria MUA per porre fine a tale carneficina, con la sostituzione dei passaggi a livello senza barriere, con passaggi a livello muniti di barriere o almeno muniti di barriere che sbarrano la parte della carreggiata destinata alla circolazione nel senso di marcia, così come previsto dall'articolo 13 del codice stradale e dall'articolo 125 del relativo regolamento.

(3-05485)

« BRIZIOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno circa la aggressione subita a Palermo, sabato 13 novembre 1971, da giovani di sinistra i quali esercitavano il diritto di propaganda delle proprie idee: diritto fondamentale in ogni democrazia e particolarmente sottolineato dalla nostra carta costituzionale come fondamento dello Stato poggiato sul concetto della sovranità popolare.

« Trattasi, dunque, di episodi che non vanno dissociati dai delitti comuni.

« Purtroppo è che, malgrado il fascismo sia stato superato da molti anni, rimangono ancora valide per alcuni le pretese di terrorizzare il paese richiamandosi al concetto della dittatura, dittatura della quale si fa la apologia senza trovare congrua resistenza e confutazione negli organi chiamati a garantire lo Stato nella sua struttura costituzionale; pensando, invece, costoro, allo Stato come apparato chiamato a garantire con la sua forza il mantenimento " dell'ordine economico e sociale " caratterizzato dalla divisione in classi della società: classi degli sfruttati e classe degli sfruttatori. La verità è che alcuni - moltissimi o molti - ritengono che lo Stato si debba identificare negli sfruttatori e considerano, quindi, le forze di estrema destra chiamate a collaborare, come violenza delegata o alleata, alla tutela di quel tipo di Stato.

(3-05486)

« TAORMINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, perché riferisca al Parlamento quali notizie abbia e quali valutazioni dia alla situazione creatasi nelle aziende Litton di Pomezia e Mistral di Sermoneta dove la tensione

interna sindacale ha raggiunto limiti allarmanti per la stessa conservazione dei livelli occupazionali.

(3-05487)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dei gravi incidenti avvenuti il 16 novembre 1971 a Milano e provocati da una violenta aggressione delle forze di polizia contro una manifestazione delle maestranze della ditta " Alemagna ", in sciopero per il contratto nazionale di lavoro, a seguito della quale sono stati feriti alcuni lavoratori.

« Poiché quanto accaduto ai lavoratori della " Alemagna " segue tutta una serie di inammissibili interventi repressivi registratisi in questi ultimi tempi in altre vertenze sindacali della provincia di Milano, culminati, come alla " Manuli " di Brugherio, a Veduggio, alla " Unione manifatture " di Nerviano, con arresti di lavoratori in lotta e di sindacalisti; gli interroganti, nel ribadire come l'intervento della polizia nelle vertenze sindacali sia sempre di fatto in favore della parte padronale ed in funzione antioperaia; chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti di chi, come nel caso della " Alemagna ", ha ordinato le violente quanto ingiustificate cariche poliziesche e per garantire il libero esercizio dei diritti sindacali e democratici sanciti dalla Costituzione.

(3-05488)

« ALINI, MAZZOLA, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza che il progetto d'irrigazione della pianura grossetana e di quella senese mediante l'utilizzazione delle acque dei torrenti Farma e Merse, predisposto dall'Ente maremma, è stato trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici per il completamento dell'istruttoria.

« Per conoscere inoltre se non ritengano di dare precisi affidamenti sia sui tempi necessari al Consiglio superiore per esprimere il suo parere, sia sui tempi di approntamento dei progetti esecutivi degli impianti irrigui, tenuto conto della legittima attesa della popolazione interessata, e del fatto che l'*iter* della pratica è iniziato da oltre dieci anni e che già due volte il Consiglio superiore ha avuto modo di esaminare i progetti di massima.

(3-05489)

« PICCINELLI ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — premesso:

che l'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, prevede che l'emanazione dei decreti delegati sul trasferimento alle regioni delle funzioni e del personale statale avvenga entro un biennio dall'entrata in vigore della legge stessa e che l'articolo 18 della medesima prevede che il trasferimento abbia effetto dal 1° gennaio successivo all'entrata in vigore dei decreti delegati;

che il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per l'attuazione delle regioni hanno più volte dichiarato l'intenzione del Governo di emanare i decreti in questione entro il 31 dicembre 1971, così da evitare che per un altro intero anno le regioni a statuto ordinario restino prive delle funzioni ad esse costituzionalmente attribuite;

che le regioni hanno da tempo espresso sugli schemi dei decreti i loro pareri e che anche su alcuni degli stessi schemi è già stato espresso il previsto parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

che risulta opportuno anticipare il più possibile l'emanazione dei decreti rispetto alla scadenza di fine anno per dar modo ai competenti organi dello Stato e delle regioni di predisporre tempestivamente le necessarie attività di esecuzione dei trasferimenti stessi, —

se il Governo non ritenga necessario procedere al più presto e comunque — tenuto conto delle incombenze che impegneranno gli organi costituzionali in dicembre — entro il mese di novembre, all'approvazione dei decreti delegati sui quali è già stato espresso o verrà tempestivamente espresso il parere della Commissione per le questioni regionali.

(2-00775) « FRACANZANI, GALLONI, FOSCHI, GRANELLI, CARTA, CARRA, CAPRA, MANCINI ANTONIO, GIORDANO, MENGOLZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda concordare e promuovere dinanzi alla crisi sempre più grave che investe tutte le attività produttive della Campania ed in particolare della provincia di Salerno, con le inevitabili

conseguenze che siffatta situazione determina sugli attuali livelli di occupazione, già drammatici alla data odierna.

« Continua e crescente è infatti la cessazione di attività da parte di numerose industrie; l'agricoltura si dibatte in difficoltà non lievi, soprattutto per la gravità della crisi delle industrie agrarie tradizionali (conservifici, tabacchifici, zuccherifici), il turismo è minacciato da problemi nuovi e di non rapida soluzione, le zone interne povere e depresse — anche delle limitrofe province di Avellino e Benevento — vedono accresciuto il loro processo di disgregazione economica e sociale a ragione del sempre eluso impegno di una organica politica di assetto territoriale e di promozione produttiva.

« In una siffatta situazione convinte e legittime attese sono state alimentate per la localizzazione dell'AERITALIA in Campania e quindi nella Piana del Sele; attese tra l'altro avvalorate da approfonditi ed accurati studi tecnici che ravvisano, appunto, nella predetta località le condizioni ottimali, in confronto con altre aree meridionali egualmente aspiranti, per il tipo di insediamento industriale che l'AERITALIA richiede e postula. A questo proposito sono intervenute iniziative parlamentari e unanimi voti espressi dal Consiglio provinciale di Salerno, da numerosi consigli comunali nonché dal consiglio e dalla giunta regionale della Campania.

« Poiché a seguito delle decisioni del CIPE del 12 novembre 1971 la realizzazione della AERITALIA è entrata in una fase esecutiva, si invita il Governo alla più sollecita consultazione delle regioni interessate perché rechino il loro concreto contributo di effettiva partecipazione agli indirizzi programmatici ed alle scelte operative per la localizzazione di così importante complesso industriale.

« Gli interpellanti ribadiscono altresì, le urgenti ed indifferibili necessità della provincia di Salerno di ottenere, comunque, una consistente parte degli insediamenti industriali a partecipazione statale già deliberati nella ricordata riunione del CIPE e ripetutamente promessi e ribaditi, anche a seguito dei drammatici avvenimenti di Battipaglia dell'aprile 1969 le cui cause non solo permangono ma si sono ulteriormente aggravate.

(2-00776) « LETTIERI, AMODIO, CACCIATORE, VALIANTE, BIANCO, QUARANTA ».